

CXLI.

TORNATA DI MARTEDÌ 2 GIUGNO 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:

Proposta di legge (<i>Lettura</i>):	
Comune di Visso (GHIGI)	Pag. 5049
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Comune di Ferentillo (PANTANO)	5084
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>)	5058
Bilancio dell'interno:	
Oratori:	
AMBROSOLI	5064
ANGIOLINI	5090
BARZILAI	5060-64-78
BOCCHIALINI	5084
BUDASSI	5083-88
CAMPI	5066
CERUTTI	5083
CHIARADIA	5077
CIBRARIO, <i>relatore</i>	5064-67-87
COLAJANNI N.	5081
CONTI	5085
CREDARO	5080-96
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	5059
	5062-64-68-72-76-77-81-86-87-88-91-97
ELIA	5085
FUSCO L.	5093
GIANTURCO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	5071-80
GIORDANO-APOSTOLI	5061
IMBRIANI	5088
LUCIFERO	5067
MAGLIANI	5069-76
MARESCALCHI A.	5058
MAZZA	5059-63
MERCANTI	5091
MURATORI	5096
NICCOLINI	5092
NOCITO	5073
PINCHIA	5090

RAMPOLDI	Pag. 5073-78
SANGUINETTI	5061-66
SANTINI	5081
SCHIRATTI	5089
STELLUTI-SCALA	5072-88
VALLI E.	5068-76
VISCHI	5075
ZAVATTARI	5082

Interrogazioni:

Insegnamento artistico:

Oratori:

GALIMBERTI, <i>sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	5050
GUICCIARDINI, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	5049
STELLUTI-SCALA	5050

Residenza dei notai:

Oratori:

RONCHETTI, <i>sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	5052-55
VALLI E.	5054

Istruzione primaria:

Oratori:

CURIONI	5056
GALIMBERTI, <i>sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	5055-57

Il Sommo Pontefice e i prigionieri in Africa:

Oratori:

BOVIO	5098
CAPPELLI	5098
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	5098-99
PRINETTI	5098

Osservazioni sul processo verbale:

Oratore:

IMBRIANI	5048
--------------------	------

Verificazione di poteri	5057
-----------------------------------	------

La seduta incomincia alle 14.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Borgatta, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Imbriani. Ieri, usando del mio diritto di deputato, indicai alla Camera come non tutte le responsabilità, anche militari, fossero comprese nella domanda a procedere contro il generale Baratieri. Il ministro della guerra, al quale pare che compito del deputato sia quello di mettere il polverino sulle domande del potere esecutivo, rispose che egli protestava altamente contro i giudizi che io avevo espressi, relativi ad un generale e ad un colonnello.

Io non avevo fatto che far constare dei fatti, e chiedere alla Camera perchè, mentre si domandava la messa in istato di accusa del generale Baratieri, non la si domandasse anche per il generale Ellena e per il colonnello Valenzano.

Ora, protesto, a mia volta, contro le parole del ministro della guerra.

Avrei parlato immediatamente, ieri; ma il presidente, come affermò ieri stesso, non mi udì, quando chiesi di parlare; quindi mi è stato giuocoforza di parlare oggi, sul processo verbale.

L'anno scorso, il 25 giugno quando entrò il generale Baratieri in quest'Aula, ci fu una ovazione, partì un applauso da quasi tutti i banchi della Camera. Qui, noi stemmo muti, seduti, perchè comprendevamo le conseguenze di quel pericoloso movimento. Adesso, nell'ora della sventura, il generale Baratieri trova noi, noi soli pugnanti per il diritto e per la giustizia, contro chi vorrebbe addossare a lui tutte le responsabilità.

Presidente. Il diritto e la giustizia sono la divisa di tutti.

Imbriani. Non mi pare.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale.

(È approvato).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Ghigi, di giorni 6; De Gaglia, di 15. Per motivi di salute, l'onorevole Giaccone, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Comunicazioni del presidente.

Presidente. L'ingegnere Lorenzo Allievi scrive la seguente lettera:

Roma, 31 maggio 1896.

« Eccellenza,

« Adempio con grato animo al mesto dovere di ringraziare anche a nome della nostra famiglia l'E. V. e la Camera per la onorata commemorazione del nostro compianto genitore, fatta dall'E. V. e da egregi colleghi, per le condoglianze inviateci e per lo intervento dell'onorevole vice-presidente al funebre corteo.

Con sensi di profonda riconoscenza e dovuto ossequio

« Ing. Lorenzo Allievi. »

Dalla marchesa Menabrea è pervenuta la seguente lettera:

Saint Cassin, 31 mai 1896.

« Je prie Votre Excellence de transmettre mes vifs remerciements à la Chambre des Députés qui a bien voulu m'exprimer la part qu'elle a prise à ma douleur et pour l'hommage qu'elle a rendu à la mémoire de mon cher mari.

« Agréez aussi, Excellence, l'expression de ma reconnaissance pour les marques de sympathie que vous m'avez témoignées en cette triste circonstance.

« Très dévouée

« Marquise Menabrea. »

Do ora comunicazione di una lettera pervenutami dal ministro degli affari esteri, il quale comunica un telegramma della Legazione Argentina del tenore seguente:

Buenos Ayres, 29 maggio 1896.

« A S. E il ministro Moreno

Roma.

« In una seduta solenne per la Camera dei Deputati della Nazione, il deputato Almada ricordò che alla nostra festa patria aveva risposto la bella festa di Livorno nella quale popolo e Governo italiano si sono associati senza riserva alle nostre manifestazioni nazionali in occasione del battesimo della corazzata « General San Martin, » ed ha proposto alla Camera, in mezzo a vivi applausi

un voto di simpatia per così nobili manifestazioni.

« La Camera, alzandosi in piedi, ha acclamato unanimemente la mozione Almada. Si compiaccia V. E. dare comunicazione di questo voto a S. E. il ministro degli affari esteri duca di Sermoneta.

firmato: « Almancio Alcorta. »

La Corte dei conti ha inviato un elenco di registrazioni fatte con riserva. Saranno inviate alla Commissione competente.

L'onorevole ministro guardasigilli trasmette una domanda del procuratore del Re, per autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Vagliasindi.

Se ne dia lettura.

Lucifero, segretario, legge. (Vedi Stampato n.).

Letture di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

Presidente. Si dia lettura di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare dei deputati Ghigi, Lorenzini e Cavagnari, ammesso dagli Uffici alla lettura.

Borgatta, segretario, legge:

« Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Ghigi, Lorenzini, Cavagnari.

« Art. 1. Dal 1° gennaio 1897 il mandamento e comune di Visso cessano di far parte della provincia di Macerata, e sono aggregati al circondario di Spoleto in provincia di Perugia per tutti gli effetti giudiziari ed amministrativi.

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a procedere per Decreto Reale a tutto quanto possa occorrere per l'esecuzione della presente legge. »

Presidente. Sarà poi fissato il giorno dello svolgimento di questa proposta di legge.

Interrogazioni.

Presidente. Passiamo ora alle interrogazioni.

Vi è dapprima una interrogazione dell'onorevole Stelluti-Scala, ai ministri d'agricoltura e commercio e dell'istruzione pubblica « sugli effetti del regolamento per concessione di patenti di abilitazione all'insegnamento artistico nelle scuole industriali

e professionali, in relazione alle patenti conferite dalle Accademie di Belle Arti. »

Questa interrogazione, che era già nell'ordine del giorno di sabato, fu rimandata dal ministro della pubblica istruzione ad oggi. Onorevole ministro di agricoltura, intende di rispondere Lei?

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Rispondo io.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole Stelluti-Scala m'interroga sugli effetti del Regio Decreto del dicembre 1895 promosso dal mio predecessore, circa l'istituzione di esami di abilitazione all'insegnamento artistico nelle scuole d'arte applicata all'industria.

Da molto tempo era stato osservato, che l'insegnamento dell'arte in queste scuole era ben poco pratico, e poco rispondente ai fini delle scuole stesse.

Di questi difetti dell'insegnamento si erano, da molto tempo, occupate le persone intelligenti della materia come pure la Commissione centrale per l'insegnamento artistico industriale artistica esistente presso il Ministero di agricoltura e commercio; la quale finalmente, nell'anno passato, faceva al ministro esplicito proposte, per l'istituzione di esami speciali di abilitazione all'insegnamento del disegno nelle scuole d'arte dipendenti dal mio Ministero.

Il ministro accolse codesti voti, e così si ebbe il Regio Decreto del 29 dicembre 1895.

Che cosa dispone questo Decreto? Questo Decreto si limita ad istituire degli esami di abilitazione, presso alcune delle nostre scuole d'arte, ed a determinare che a coloro che vincono questi esami sia concesso un certificato, che riconosca il merito loro.

Con questo Decreto dunque non si crea nessuna scuola di Magistero, non si crea nemmeno nessun corso presso le scuole d'arte; non si danno diplomi che creino o concedano diritti speciali. Il Decreto ha il valore ed il significato che ho indicato. Niente di più.

L'onorevole Stelluti-Scala mi domanda quale effetto avrà sulla sorte dei giovani muniti del diploma dell'Accademia. Da quello che ho detto, l'onorevole interrogante può facilmente argomentare la mia risposta.

Come per il passato, così anche per l'avvenire, i giovani forniti del diploma rilasciato dalle Accademie saranno ammessi ai concorsi

aperti per il conferimento dei posti d'insegnante nelle scuole d'arte dipendenti dal Ministero di agricoltura.

Praticamente quei concorrenti i quali dimostreranno di avere attitudini specializzate, più proprie ai fini della scuola nella quale aspirano ad insegnare dovranno essere preferiti a quelli che queste attitudini non potranno dimostrare di avere.

Con ciò credo di aver data categorica risposta alla categorica domanda fattami dall'onorevole Stelluti-Scala, ma non credo di avere adempiuto interamente al debito mio.

Quel decreto è buono come quello che provvede a un vero bisogno del nostro insegnamento artistico, ma è indubitato che ha il difetto di essere stato fatto all'infuori di ogni accordo col ministro dell'istruzione pubblica.

Penso perciò che occorra riprendere in esame la materia e risolvere le questioni attinenti insieme al ministro dell'istruzione pubblica. In questo modo soltanto potremo fissare norme le quali possano raggiungere lo scopo senza produrre inconvenienti.

Spero che, prendendo atto di queste mie osservazioni, l'onorevole Stelluti-Scala vorrà dichiararsi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. L'interpretazione che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha dato al Regolamento, che chiamerò Barazzuoli, perchè è della precedente Amministrazione, dà piena luce alla mia domanda d'interrogazione.

Indubitatamente le dichiarazioni fatte sulla portata di quel Regolamento e la promessa degli accordi che saranno presi col Ministero della pubblica istruzione, onde siano evitati i danni e i contrasti che io colla mia interrogazione mi proponeva di prevenire e di evitare, mi danno piena ragione ad essere completamente soddisfatto.

Ma io non posso a meno di constatare che quel Regolamento costituiva addirittura un vero abuso di diffidenza verso i risultati delle nostre Accademie di Belle Arti, delle quali l'insegnamento è senza dubbio, nel complesso, assai più elevato e più artistico che non è l'insegnamento del disegno applicato impartito negli istituti d'arte industriale.

Io voglio ammettere che l'arte nel mondo moderno abbia necessità di maggiore applicazione, ma da ciò non deriva che si dovesse

immaginare un sistema di concessioni e di diplomi di cui gli effetti sono molto gravi, perchè secondo il regolamento in discorso queste patenti, queste concessioni creerebbero un privilegio su tutte le scuole che dipendano dal Ministero d'agricoltura, o siano magari da esso sussidiate nella misura di 50 o 100 lire.

Io non posso credere che ci sia, come rispondeva a me l'onorevole Martini in un'altra occasione, che ci sia una differenza nell'espressione del genio e dell'arte, sia essa l'arte pura, sia essa l'arte applicata. Sono distinzioni assolutamente artificiali. Nessuno prima del Regolamento Barazzuoli ha mai saputo dire dove comincia e dove finisce l'arte o l'industria. Nessuno ha saputo dire a che genere appartenga la saliera di Francesco I o il bottone del piviale di Papa Giulio.

Secondo il Regolamento Barazzuoli, se tornasse in vita Benvenuto Cellini, non potrebbe concorrere come professore di disegno in una scuola sussidiata dal Ministero di agricoltura!

Il mantenere questo regolamento sarebbe il volere un esclusivismo illogico ed ingiustificato. Poichè nelle nostre Accademie non si trascura l'applicazione dell'arte; e se v'ha qualche deficienza di limite o di metodo, si deve cominciare dal modificare i regolamenti delle Accademie stesse. Ma non si danneggino mai nè si restringano i diritti e le patenti che provengono dalle Accademie, che sono create a posta per una piena e completa educazione artistica.

Ripeto che sono lietissimo della interpretazione, o meglio della restrizione, che il ministro di agricoltura ha posto allo spirito di questo regolamento; ed eziandio sono soddisfatto della sua promessa, che cioè si metterà d'accordo col ministro della pubblica istruzione perchè, se si osserverà qualche difetto o qualche eccesso nel nostro insegnamento d'arte applicata, si voglia a questo difetto od a questo eccesso provvedere nella sede naturale ed opportuna, senza le dannose novità di speciali patenti o di arbitrarie concessioni.

Preridente. L'onorevole sotto-segretario di Stato della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Galimberti, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Aggiungerò brevi osservazioni a quelle fatte dal ministro di agricoltura, in-

dustria e commercio, in risposta all'interrogazione dell'onorevole Stelluti-Scala.

Veramente gli alunni abilitati all'insegnamento del disegno dagli Istituti di Belle Arti non possono risentir danno pel momento dal decreto Barazzuoli, perchè esso non potrà avere effetto che da qui ad un biennio. Senza aggiungere che, a stretto diritto, gli abilitati all'insegnamento del disegno dagli Istituti di Belle Arti e dalle Accademie non avrebbero neppure a dolersi di questo decreto, contro cui l'onorevole Stelluti-Scala ha parlato, perchè essi, abilitati all'insegnamento nelle Scuole tecniche, negli Istituti tecnici e nelle Scuole normali, giusta il loro titolo legale, potevano, per il solo fatto di possedere questo titolo, essere ammessi anche nelle Scuole d'arti e mestieri e di arte applicata all'industria; ma non ne avevano il diritto, come gli Istituti e le Accademie di Belle Arti non hanno per fine di preparare gl'insegnanti di disegno per qualsiasi Scuola, ma bensì di istruire il giovane che ha la vocazione dell'arte, in guisa da rendergli possibile il conseguimento dei suoi ideali artistici.

Evidentemente, allorchè il Decreto 29 dicembre 1895 andrà in vigore, anche quando i giovani abilitati all'insegnamento del disegno dagli Istituti e dalle Accademie di Belle Arti siano ammessi ai concorsi, indetti per le Scuole d'arte industriale e mestieri, ne rimarrebbero pregiudicati. Ciò si capisce facilmente: basta osservare i due programmi degli esami dell'abilitazione, quello per gl'Istituti e Accademie di Belle Arti e quello della Scuola superiore d'arte applicata all'industria e alla decorazione, per vedere quale differenza vi corra, perchè, mentre sono comuni le prove d'esame rispetto al disegno d'ornato e figura, gli abilitati dalle Accademie e dagli Istituti di Belle Arti rimarrebbero invece evidentemente inferiori rispetto all'arte pratica, operativa, che è quella industriale, della quale essi, come non hanno ricevuto alcun insegnamento, così non sostengono ora veruna prova d'esame.

Onde il Ministero di agricoltura, industria e commercio, o dovrebbe dar di frego alle disposizioni del suo recente Regio Decreto, e quindi ricadere di nuovo in tutti quegli inconvenienti e quelle deficienze che si lamentano nell'insegnamento del disegno nelle Scuole di arti e mestieri, e nelle Scuole di arte applicata all'industria; oppure effettivamente gli abilitati dalle Accademie e Istituti di Belle

Arti, avrebbero un titolo che non servirebbe loro per partecipare al concorso.

Perchè, se è a desiderarsi che l'insegnamento elementare artistico sia tale che prepari i giovani così a seguire gli studi delle arti maggiori, come ad avviarsi all'esercizio dell'arte decorativa ed industriale, dati gli attuali ordinamenti dell'insegnamento, per cui le Accademie e gli Istituti di Belle Arti nulla hanno di comune con le scuole d'arte industriale, quel desiderio è ben lungi dal trovare la sua pratica applicazione.

Bisogna dunque provvedere e prevedere: non si può se non coll'istituire, accanto e in luogo dell'attuale corso d'ornato nelle Accademie e negli Istituti di Belle Arti un corso speciale per i candidati all'abilitazione dell'insegnamento del disegno e in questo corso insegnare anche quelle discipline artistiche (cioè la plastica decorativa e industriale), che sono peculiarmente richieste nelle scuole d'arte applicata all'industria. In questo caso i giovani delle nostre Accademie e dei nostri Istituti potranno con tutta facilità superare l'esame speciale per conseguire la patente di insegnamento anche per le scuole d'arte applicata all'industria e per quelle d'arti e mestieri, oppure conformemente al gentile pensiero espresso dal ministro d'agricoltura e commercio, mercè un reciproco accordo, modificandosi il decreto del 29 dicembre 1895, saranno senz'altro ammessi, e senza svantaggio, al concorso.

Provveduto così, nessun danno ne potrà derivare agli alunni degli Istituti e delle Accademie di Belle Arti, perchè essi verranno al concorso con uguale perizia d'insegnamento: mentre si sarà provveduto ad un grande bisogno, che è stato espresso da un voto unanime della Commissione formata dai presidenti delle Accademie e degli Istituti di Belle Arti, di recente adunata e consultata sulle più ardue questioni dell'insegnamento artistico dal Ministero della pubblica istruzione.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Valli Eugenio al ministro di grazia e giustizia « per sapere se intenda togliere la dannosa contraddizione tra l'invito ai notai di dimorare permanentemente nelle rispettive residenze soppresse con Regio Decreto, sotto la comminatoria del relativo processo e condanna penale, mentre poi la ma-

gistratura suprema riconosce la illegalità delle procedure e assolve i pretesi colpevoli. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. È noto che l'articolo 27 della legge sul riordinamento del Notariato, pubblicata col Decreto 25 maggio 1879, impone l'obbligo ad ogni notaio di risiedere nel Comune o frazione di Comune che gli è assegnata.

È noto altresì che la sanzione di questa disposizione si trova nella stessa legge agli articoli 110 e 111, stabilendosi all'articolo 110 che il notaio che viola l'obbligo della residenza è punito con una multa che può variare dalle lire 51 alle 400; ed all'articolo 111 che il notaio recidivo nella contravvenzione dell'obbligo della residenza è punito con la sospensione dall'esercizio della professione per un tempo da uno a sei mesi.

Ma all'articolo 4 della legge era stabilito che un Decreto Reale da pubblicarsi colla legge stessa avrebbe determinato il numero e la residenza dei notai per ciascun distretto.

Così fu fatto; e nel determinare le diverse residenze, parecchie residenze antecedenti furono soppresse, altre furono istituite *ex novo*.

Or ecco qual'è la controversia che ha dato origine alla interrogazione del nostro onorevole collega Eugenio Valli.

Chiesero i notai, dei quali la residenza era stata soppressa: siamo noi obbligati a fissare la residenza, sia pure nel distretto notarile, quando la vecchia nostra residenza fu soppressa? E nell'ipotesi che per noi esista quest'obbligo di una residenza fissa e lo violiamo, possiamo noi essere puniti con le pene che sono stabilite per i notai pei quali fu mantenuta od assegnata una residenza determinata?

La questione si è presentata parecchie volte al giudizio dei magistrati e fu in vario senso risolta.

I notai che avevano una residenza abolita in forza del Decreto Reale surricordato e che non si ritenevano obbligati alla dimora rigorosa in quelle residenze, e le autorità giudiziarie che hanno dato loro ragione, dissero: dal momento che non esiste più il posto di notaio in un determinato Comune, deve cessare l'obbligo della residenza in quel Comune

in confronto del notaio che prima occupava il posto abolito, ed il notaio acquista la facoltà di risiedere, come di esercitare, in tutto il distretto notarile. In ogni modo, se anche esistesse l'obbligo della residenza fissa nel Comune che era prima residenza di notaio, non si possono colpire di pene i notai che non l'osservano, perchè quelle pene furono stabilite esclusivamente per i notai aventi residenza determinata, ed è un canone inconcusso che le leggi penali si devono ristrettivamente e non estensivamente interpretare.

Rispondevano i procuratori del Re che promuovevano le cause contravvenzionali contro i notai, e rispondevano le autorità giudiziarie che davano ragione ai procuratori del Re: l'obbligo della residenza è indubbiamente generale; residenze antiche sono state soppresse, ma dalla lettura degli articoli 135, 136, 138 e soprattutto 140 della legge del 1879, ognuno comprende che non si è voluto lasciare senza residenza fissa nessun notaio, nè delle residenze soppresse, nè di quelle non soppresse, nè di quelle nuovamente istituite. Basterà ricordare che all'articolo 138 facevasi obbligo ai notai che secondo le leggi anteriori non erano tenuti a risiedere in un determinato luogo, di presentare nel termine di due mesi dall'attuazione della legge, una domanda al tribunale civile del distretto ove dimoravano, contenente la dichiarazione del Comune ove intendevano di fissare la loro residenza. E all'articolo 140 poi si stabilì che i notai di residenze soppresse s'intendono confermati nelle residenze antecedenti. Ma se è generale l'obbligo della residenza non c'è ragione perchè generale non sia la sanzione di tale obbligo. Se così non fosse, si creerebbero due categorie di notari e si concederebbe una posizione privilegiata ai notai di residenze soppresse in confronto dei notai di residenze non soppresse a ingiustificato vantaggio dei primi.

Le autorità giudiziarie, come dissi, hanno diversamente risolta la questione.

Io non verrò qui citando alla Camera le diverse sentenze che sono state pronunziate in questa materia; ma unicamente a giustificare la conclusione, alla quale voglio addivinare per rispondere all'onorevole nostro collega che ha presentato questa interrogazione; ricorderò che tra le Corti stesse di Cassazione è avvenuto un dissidio.

La Cassazione di Firenze, con sentenza

17 dicembre 1894, ha dato ragione ai notai, e disse che erano inapplicabili le sanzioni penali della legge del 1879 ai notai dei quali furono allora abolite le residenze; e la Cassazione di Napoli, con sentenza 7 novembre 1894, all'incontro ha dato ragione ai Procuratori del Re, che ritenevano obbligatoria la residenza anche per i notai dei quali era stata abolita la residenza precedente.

L'onorevole Valli ci domanda: che cosa fate voi del Ministero nel dissenso delle autorità giudicanti? Credete all'una o all'altra delle Cassazioni del Regno? Credete di dare disposizioni perchè prevalga l'una o l'altra giurisprudenza?

Onorevole collega, non è il primo caso in cui nella interpretazione della legge sono avvenuti dei conflitti fra le nostre autorità giudiziarie. Noi tutti ricordiamo conflitti classici nella interpretazione di leggi sì civili che penali, con conseguenze gravissime, essenzialmente diverse per le parti che avevano ricorso ai magistrati.

L'onorevole Mel mi interrompe ricordando le contraddizioni, nelle quali molte volte è caduta la stessa autorità giudiziaria con sè medesima, ed è vero.

Tutto ciò è umano, è nell'ordine naturale delle cose; e i conflitti di opinioni derivanti da scuole diverse, da tendenze diverse, da comune amore della scienza e della giustizia, giovano da ultimo ad una più sana, sincera, razionale applicazione della legge, ad una progressiva evoluzione del diritto.

Ma che cosa ha fatto sempre il Governo in tutti questi casi? Ha aspettato, com'era suo dovere, che le autorità giudiziarie provvedessero esse stesse all'unificazione della loro giurisprudenza.

Quindi per quel che riguarda questa parte dell'interrogazione io non posso rispondere all'onorevole Valli che questo: attendiamo che la giurisprudenza si unifichi; lasciamo che le autorità giudiziarie compiano il loro ufficio; eserciteremmo un'indebita ingerenza, poco rispettosa verso la magistratura, se volessimo in qualunque maniera esprimere la nostra opinione intorno a quel dissidio, o se noi volessimo anche provocare legislativamente un'interpretazione autentica della legge.

Ma forse l'onorevole interrogante, parlando di dissidi delle autorità, ha voluto alludere a dissidio sorto nell'occasione di un

caso speciale, perchè confesso che a me non è toccato di rintracciare nella giurisprudenza altra sentenza che quella che ho qui e che riguarda un unico e specialissimo caso.

Ecco di che si trattava.

Una Corte d'appello giudicando della questione dell'obbligo della residenza per i notai di residenze soppresse, aveva mandato assolto un notaio che non aveva mantenuto tale obbligo, ritenendo inapplicabili per lui le pene stabilite dalla legge del 1879 per i notai contravventori dell'obbligo della residenza.

Che ha fatto allora il procuratore del Re presso il tribunale del Distretto Notarile al quale apparteneva il notaio?

Gli ha intimato un ordine nel quale sostanzialmente si diceva: vi ordino di mantenere l'obbligo della residenza nel Comune ove era già la residenza vostra soppressa, vi diffido di non violarlo sotto comminatoria, se lo violaste, di denunziarvi come imputato di aver trasgredito ad un ordine legalmente dato dall'autorità competente, reato previsto dall'articolo 434 del Codice penale.

Il notaio resistette e non obbedì all'ordine; e il procuratore del Re alla sua volta provocò contro di lui il giudizio minacciato.

Ma il pretore a cui era stato deferito il notaio, pronunziava sentenza con la quale dichiarava non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato, affermando che dal momento che una sentenza di appello aveva dichiarato che il notaio non era tenuto alla residenza, il procuratore del Re non poteva obbligarlo ad osservarla e l'ordine relativo intimato al notaio non era un ordine legalmente dato.

Il procuratore del Re denunciò la sentenza del pretore alla Cassazione di Roma; ma questa, in seguito a discussione nella quale credo sia intervenuto quale rappresentante del notaio lo stesso nostro onorevole collega, respinse il ricorso.

Ora, a proposito di questo caso, noi non dobbiamo esprimere avviso, trattandosi di dibattito giudiziario, qualunque siano i nostri apprezzamenti personali, ma possiamo assicurare che non abbiamo sollecitato procedimenti penali come questo del quale ora ho dovuto parlare.

Io quindi riassumendomi dichiaro all'onorevole Valli:

1° che non intende il Governo interve-

nire per risolvere la questione se i notai ai quali fu soppressa la residenza, con la tabella annessa al Decreto, di cui all'articolo 4 della legge del 1879, abbiano o no l'obbligo della residenza malgrado la soppressione della residenza anteriore;

2° che non intendiamo però neppure di incoraggiare in nessun modo dei procedimenti contro i notai di residenze soppresse che non osservino le residenze, rispettando pur sempre il libero esercizio all'azione penale spettante al pubblico ministero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio.

Valli Eugenio. Io aggiungerò una sola parola a quanto ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato. Anzi, lo ringrazio, perchè la risposta è stata esauriente da tutti i punti di vista. Soltanto debbo fare un'osservazione che egli, pel primo, troverà giustificata. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha terminato dicendo che non intende intervenire per sollecitare il Pubblico Ministero a procedere contro i notai, i quali non mantengano la residenza, una volta che questa sia soppressa.

Prendo atto delle sue parole, ma la verità è questa: non si è sempre fatto così. Anzi, si è fatto a rovescio, ed è precisamente questo il motivo, che ha dato luogo alla mia interrogazione.

Ecco, in due parole, le circostanze speciali.

Una Corte d'appello ha proposto al Ministero di grazia e giustizia la soppressione di una residenza notarile.

La cause erano di una evidenza indiscutibile, ed erano cause di carattere generale, che si verificano in tutte le occasioni, che danno luogo a soppressione di residenze notarili.

Colla posta più rapida, col telegrafo rapidissimo, soprattutto con le ferrovie, sono tolte le distanze, almeno quelle che devono essere considerate in simili casi.

La vicinanza, l'una all'altra, delle vecchie residenze notarili, contemplava una situazione di patto, del tutto diversa dalle attuali.

Ora avviene che, in parecchie residenze di notai, passino giorni e settimane senza che si faccia neppure una semplice procura.

Soppressa la residenza notarile, il notaio crede di essere nel pieno diritto di non mantenerla più.

Se siete voi, Governo, che sopprimete la

residenza, è logico indurre che togliete l'obbligo al notaio di rimanervi, altrimenti, il contrario è assurdo ed inesplicabile.

Allora che cosa avviene, o per dir meglio, che cosa è avvenuto? Ascoltatemi un minuto solo.

Soppressa la sede notarile, il notaio ritiene diritto suo di non rimanervi, e si espone coraggiosamente ad un processo penale. Il tribunale condanna. La Corte d'appello assolve, e la sentenza passa in giudicato.

Non è finita; anzi, siamo sul principio.

Se fosse vero quanto ha detto testè, molto saviamente, l'onorevole sotto-segretario di Stato, il Ministero non avrebbe dovuto muoversi affatto. Invece eccita, ed è qui l'assurdo, il procuratore del Re ad invitare il notaio a mantenere la sua residenza soppressa. Il Pubblico Ministero piega il capo, magari di malavoglia all'assurdo del suo superiore, diffida il notaio, e poi lo chiama davanti al pretore. Perchè? Per violazione dell'articolo 434 del Codice penale. In verità, bisogna ignorare perfino i più infantili principî di diritto penale.

Il pretore assolve e il Pubblico Ministero ricorre in Cassazione. Queste, onorevoli colleghi, sono vere vessazioni. La Cassazione rigetta, è vero, il ricorso, ma le noie furono infinite.

Conclusione. Io sono d'accordo perfettamente coll'onorevole sotto-segretario di Stato, ma le circostanze da me accennate sono egualmente vere.

Lasciamo adunque che l'autorità giudiziaria faccia il dover suo, magari contraddicendosi perennemente, com'è già spesso il suo costume, data la metafisica dell'ingegno italiano.

In fondo poi, anche le contraddizioni sono minori di quanto apparisce, perchè la specie del fatto che servirebbe di fondamento alla censura, si differenzia con sufficiente rilievo.

Ma, il Ministero, non deve affatto stimolare per queste questioni le Procure del Re. L'autorità giudiziaria superiore deciderà come crede, secondo la sua coscienza, intorno alla interpretazione ed applicazione della legge notarile. Così il guardasigilli rimanendo nei limiti dei suoi doveri, risparmierà ai rispettivi Pubblici Ministeri una aperta e flagrante violazione della legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole

sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Avendo dichiarato che il Ministero si sarebbe astenuto dall'incoraggiare in qualunque modo procedimenti penali come quello che si è chiuso con la sentenza ricordata della Cassazione di Roma, mi piace di non essere còlto in contraddizione e di constatare che quel processo si è chiuso appunto quando non v'era l'attuale Ministero, tanto che la citata sentenza ha la data del 21 gennaio 1896.

Valli Eugenio. L'ho già detto.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Dopo ciò non posso che riconfermare le dichiarazioni e le affermazioni che ho già avuto l'onore di fare all'onorevole collega ed alla Camera.

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Curioni al ministro della pubblica istruzione « circa i suoi intendimenti sul concorso dello Stato nella spesa dell'istruzione primaria, e come intende di applicare al riguardo la legge dell'11 aprile 1886. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Galimberti, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Sono lieto di poter dare all'onorevole Curioni in questa seria questione già più volte dibattuta alla Camera, una risposta che, credo, egli troverà più che soddisfacente. Il Ministero si preoccupa delle gravi condizioni finanziarie dello Stato, ma nemmeno dimentica quelle gravissime dei Comuni. Ed è per ciò che, di fronte alla legge 11 aprile 1886, che dispone di far pagare allo Stato la differenza fra lo stipendio reale pagato nel 1885-86 dai Comuni ai maestri ed il minimo legale fissato dalla tabella annessa all'anzì citata legge, fu deciso che d'ora in avanti manterrebbe quanto ebbe già qui a promettere nella seduta del 24 luglio 1895 l'onorevole Baccelli, e che fu mantenuto nel corrente esercizio finanziario, cioè il pagamento in tutto od in parte, secondo la legge, della predetta differenza reale di stipendio a tutti i Comuni rurali che si trovano nelle condizioni volute, sieno ancora in ufficio i maestri dell'anno scolastico 1885-86 oppure sieno stati sostituiti.

La legge del 1886 ha subito diverse peripezie. Sul principio venne iscritto in bilancio un milione, poi ne vennero iscritti due, e poi dovevano iscriversene tre, ma a

tre milioni di spesa effettiva non si arrivò mai, chè la cifra massima è stata di lire 2,621,990.61 nel 1890-91. Fino a quell'anno si sussidiarono i Comuni urbani e quelli rurali, chiamandosi urbani i Comuni dai 4000 abitanti in su, e rurali i Comuni dai 4000 abitanti in giù.

Fino al 1890-91 il concorso dello Stato fu sempre concesso ai Comuni urbani in misura non maggiore dei due terzi, ed a quelli rurali dai due terzi alla metà, ed anche della intiera differenza per i Comuni inferiori ai 1000 abitanti che raggiungevano la misura massima della imposta fondiaria e che nel 1885-86 pagavano i maestri in misura inferiore a quella fissata dalla legge 11 aprile 1886, cioè lire 560 per le maestre e lire 700 per i maestri.

Devo premettere che essendo nate delle questioni sulla applicazione dell'articolo 3 di detta legge, il Ministero si rivolse al Consiglio di Stato, che con parere del 22 aprile 1887 prima, e del 9 luglio 1889 a Sezioni riunite poi, decise « che avevano diritto al concorso dello Stato solo quei Comuni che prima del 1886 pagavano ai maestri stipendi inferiori a quelli minimi legali fissati dalla tabella annessa alla nuova legge. »

Una circolare in data del 9 ottobre 1889 del ministro Boselli ordinò ai prefetti d'attenersi a tale interpretazione, ma molti Comuni, invece di indicar nell'apposito modulo lo stipendio *reale* percepito dai maestri nel 1885-86, indicavano il minimo della vecchia tabella, inferiore allo stipendio reale, per cui ne veniva nel calcolo della differenza, notevole ed ingiusto vantaggio ai Comuni e danno rilevantissimo alle finanze dello Stato.

Allora il Ministero, con circolare del 17 aprile 1894, dispose che le cifre degli stipendi dei maestri nel 1885-86 venissero desunte dai bilanci consuntivi del 1886 esistenti nelle prefetture, e non già dalle notizie che davano i Comuni; e dette altre norme per avere esatte informazioni. Ma si andò più oltre, e con grave danno dei Comuni. Ritenendo il Ministero che il concorso dello Stato non aveva carattere continuativo, ma era affatto temporaneo, dispose nella stessa circolare che si doveva dar solo a quei Comuni che tenessero ancora in ufficio i maestri che insegnavano nel 1885-86. Per quelli dove i maestri erano stati sostituiti non doveva essere concesso il sussidio.

Come erasi preveduto, diminuirono sensi-

bilmente le quote in favore dei Comuni, tanto che sulla somma di lire 1,711,424,68 spesa nel 1892-93 per i Comuni rurali, si risparmiarono lire 567,267.50 nel 1893-94 e nel 1894-95 altre lire 632,978.96.

Di qui sorse la grave questione: per cui venne presentato un ordine del giorno dall'onorevole Carcano e da me, l'anno scorso, firmato da quarantacinque deputati, dei quali uno oggidì, ministro d'agricoltura e commercio, siede qui al mio fianco (*Accenna all'onorevole ministro Guicciardini*), e tre sono miei carissimi colleghi nel Gabinetto, come sotto-segretari di Stato.

L'onorevole Baccelli non accettò l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Carcano; ma s'impegnò di ritornare all'interpretazione della legge quale era prima della circolare 17 aprile 1894, cioè di accordare il concorso dello Stato ai Comuni quand'anche avessero sostituiti i maestri del 1885-86.

E la Camera, con l'articolo 3 aggiunto alla legge di bilancio, autorizzava il ministro a valersi all'uopo pure degli accennati residui, qualora la somma di lire 1,740,000 non fosse stata sufficiente.

Così quest'anno vennero già pagati interamente i sussidi a tutti i Comuni rurali, senza distinzione di maestri sostituiti o no; e si è avuto, con la rigorosa applicazione delle disposizioni di legge, il beneficio di non superare la cifra impostata in bilancio, che ho già detto di 1,740,000 lire, anzi devo dire che si risparmiarono circa lire 60,000.

Per l'avvenire il Ministero attuale intende di mantenere completamente la promessa fatta dall'onorevole Baccelli; e perchè, d'ora innanzi, la legge non abbia più diversa interpretazione, promette di presentare una legge chiara, precisa, a questo proposito.

Di più, siccome esiste, come prima ho detto, un residuo, residuo che è superiore ad un milione di lire, e siccome questo residuo rappresenta il diritto dei Comuni rurali, perchè fu quella somma economizzata con loro gravissimo danno, sottraendola ai loro magri bilanci, così noi, d'accordo col ministro del tesoro, prendiamo impegno di restituire man mano, nei limiti di questi residui, ai Comuni, la somma che corrisponde alla cifra dei sussidi che per effetto della detta circolare non furono loro più accordati.

Rimane ancora una gravissima questione;

ed è: se questo concorso dello Stato debba estendersi anche ai Comuni urbani.

La questione si presenta di carattere finanziario gravissima perchè occorrerebbero, per lo meno, 600,000 lire da iscriversi in bilancio.

Siccome è stata nominata una Commissione, composta di egregi nostri colleghi, degli onorevoli Marcora, Finocchiaro-Aprile, Spirito ed altri, a questa Commissione, che si radunerà nella prossima settimana, verrà pure sottoposta l'ardua questione del concorso ai Comuni urbani. Ed io mi auguro che, dati i limiti ristrettissimi del nostro bilancio, qualche vantaggio anche per essi si possa ottenere, e credo con questa risposta di avere accontentato l'onorevole interrogante. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Curioni ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta.

Curioni. Io dovrei dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato se egli, dopo aver riconosciuto che fino a quando non venga una nuova legge a modificare le disposizioni della legge del 1886, questa deve, come ogni legge, e direi, più d'ogni legge, avere la sua esecuzione, non avesse soggiunto che però egli deve riconoscere che vi è una grave questione, che è quella che riguarda i Comuni così detti urbani.

Ora, onorevole sotto-segretario di Stato, mentre mi dichiaro completamente soddisfatto per il resto, e per conseguenza non commento neanche le altre osservazioni da Lei fatte, devo però osservare che la retta applicazione della legge non permette assolutamente la distinzione che Ella intende di fare.

La legge del 1886 dispone che gli stipendi dei maestri, sia delle scuole rurali, sia di quelle urbane, di cui nelle tabelle che comprendono precisamente e le scuole urbane e le rurali, saranno aumentati a quel minimo che è portato dalle tabelle stesse.

L'articolo 2 parla degli aumenti sennazionali, e di questo non è il caso d'occuparsi.

L'articolo 3 dispone che nel bilancio della pubblica istruzione sarà stanziata la somma di lire 3 milioni per far fronte, non oltre i due terzi, agli aumenti portati per effetto della nuova legge, e ciò tanto per gli aumenti che subiscono i Comuni rurali, come per quelli che subiscono i Comuni urbani, senza nessuna distinzione.

La legge prosegue e dice: « Questo contributo fino ai due terzi è di diritto per tutti i Comuni che non superano i mille abitanti e che hanno raggiunto il massimo della imposta fondiaria. » E poi prosegue: « saranno preferite nel contributo fino a due terzi, senza distinzione fra Comuni rurali e Comuni urbani, tre categorie di Comuni, e cioè quelli che raggiungono il massimo dell'imposta, più delle tasse locali, e quelli che mantengono scuole nelle frazioni che non sarebbero obbligatorie (e noti l'onorevole sotto-segretario di Stato, che questi Comuni sono particolarmente gli urbani), in terzo luogo quei Comuni le cui scuole sono maggiormente frequentate. »

Quale è stato lo scopo della legge? Evidentemente questo. Di non turbare eccessivamente i bilanci di quei Comuni, sia urbani che rurali, per effetto degli aumenti portati dalla nuova legge.

E non vi è distinzione possibile, neanche nel concetto della legge, tra Comuni urbani e rurali, perchè ognuno di noi sa che vi sono Comuni rurali ricchi e Comuni urbani poveri. Non era dunque il caso di distinguerli nè nella lettera, nè nello spirito della legge.

Nell'applicazione di questa legge sono sorte tante quistioni, e tutte arbitrarie, come si è dovuto riconoscere, fatte tutte per ragioni di finanza e non di giustizia.

Io quindi, per non impazientire la Camera ed il presidente, mi restringo, e confido che la Commissione nominata dall'onorevole Baccelli, e confermata dal ministro attuale, pigliando ad esame la materia, provvederà in modo che non solamente i Comuni rurali, ma anche gli urbani, siano trattati alla stessa stregua. Non saranno più tre milioni, saranno due, sarà quello che sarà, dividetelo in proporzione, ma non favorite Comuni rurali, unicamente perchè li chiamate rurali a danno dei Comuni urbani, che si trovano in condizioni peggiori degli altri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Galimberti, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Veramente io avevo presunto troppo nel credere che l'onorevole Curioni si sarebbe dichiarato soddisfatto della mia risposta.

Ma è curioso questo fatto che, mentre il concorso dello Stato è stato sospeso ai Comuni

urbani fino dal 1890-91, ed è scorso quindi un sessennio da allora ad oggi, l'onorevole Curioni venga a chiedere propriamente a noi, che siamo soltanto da tre mesi al Governo, quello che in sei anni non ha mai creduto di chiedere agli altri.

Ed è anche curioso che, mentre durante questo sessennio si potevano fare studi e proposte per trovare il danaro mancante in bilancio, si voglia ora che *illico et immediate* il Ministero della istruzione pubblica trovi le 600 mila lire per concorso ai Comuni urbani!

Noi abbiamo interpretata la legge nel modo meno restrittivo possibile. Abbiamo incominciato a soccorrere i Comuni più bisognosi, non già per una teorica cervelotica, come Ella crede, onorevole Curioni, ma perchè nella legge dell'11 aprile 1886 sta precisamente iscritta la disposizione favorevole ai Comuni così detti rurali.

Quanto poi alla questione che Ella, onorevole Curioni, fa per i Comuni urbani che hanno delle frazioni aventi uno spiccato carattere rurale, io ho l'onore di dire che per le scuole delle dette frazioni si dà il sussidio come ai Comuni rurali, e si darà in seguito.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni.

Verificazione di poteri.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del Collegio di Modica (eletto Penna).

Si dia lettura della relazione e delle conclusioni.

Borgatta, segretario, legge:

« Onorevoli colleghi! Nel collegio di Modica fu proclamato eletto l'onorevole Guglielmo Penna, che riportò 883 voti contro 509 dati all'onorevole Emilio Bufardeci. Due elettori impugnarono la elezione, che dissero effetto di corruzione, ed indicarono fatti precisi di somme date, d'individui corrotti, di testimoni capaci ad affermare la verità dell'accusa.

Ma le persone indicate con dichiarazioni rese innanzi a notaio smentirono le affermazioni dei protestanti; e le smentite trovano presso la Giunta credito dalla considerazione che i due protestanti sono gli stessi che si videro zelanti ed efficaci caldeggiatori del candidato sconfitto nelle varie Sezioni elettorali; che

l'onorevole Penna riportò un numero di voti maggiore della metà di tutti gli elettori iscritti 1759, che la elezione politica manifestasi nei suoi risultati del tutto conforme alla precedente elezione amministrativa.

Epperò la vostra Giunta, unanime, vi propone la convalidazione dell'onorevole Guglielmo Penna.

« Balenzano, *relatore.* »

Presidente. Come la Camera ha appreso, la Giunta delle elezioni propone alla Camera la convalidazione dell'onorevole Giuseppe Penna.

Niuno chiedendo di parlare, pongo a partito queste conclusioni.

(*Sono approvate.*)

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97.

Come la Camera ricorda, la discussione è rimasta sospesa al capitolo 26 - Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 557,595.

A questo capitolo è iscritto l'onorevole Marescalchi.

Marescalchi Alfonso. L'onorevole presidente del Consiglio, che ha portato in questa Camera come base del suo programma finanziario le economie, e come base del suo Governo quella schiettezza, che gli ha assicurato la maggioranza nella Camera, ci ha dichiarato che vuol riparare agl'inconvenienti gravissimi, che si sono verificati, per la legge di contabilità o mal fatta o male eseguita.

Io gli raccomando quindi di volgere la sua attenzione speciale su questo capitolo, appunto in quanto riguarda l'applicazione della legge di contabilità.

Per le spese d'ufficio, delle Prefetture, Sotto-prefetture e Commissariati distrettuali, furono assegnate in questo capitolo oltre che 557,000 lire! Una somma abbastanza rilevante, per chi oramai sa come in Italia si sia preso il vezzo di considerare le spese d'ufficio come una vera propina inerente agli uffici, e non come spese che debbono essere erogate a beneficio del materiale dell'ufficio. Tanto è ciò vero che avviene questo, che si dà impor-

tanza all'ufficio, in ragione del maggiore o minore assegno per ispeze d'ufficio che v'è inerente.

A me è occorso, or non è molto, questo strano caso; di essermi rallegrato con un presidente di tribunale promosso a consigliere d'appello, che quasi quasi mi disse male parole per questi miei rallegramenti; perchè come presidente aveva le spese d'ufficio che non aveva come consigliere d'appello. Allora io compresi la ragione, perchè egli teneva piuttosto al grado inferiore che a quello superiore.

Ho sentito un questore di una grande città, che raccontava, in un crocchio d'amici, come fosse la cosa più naturale del mondo, che egli aveva fatto con l'economista della Questura un contratto, nel quale contratto egli diceva: ho ottomila lire d'assegno in questa Questura; vi do quattromila; voi fate tutte le spese. Così le altre quattromila se le metteva in tasca per i suoi bisogni.

Io che ho vissuto nelle prefetture so come si erogano queste spese di ufficio. Se l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, vedesse quello che si fa negli uffici delle prefetture, delle sotto-prefetture, dei Commissariati distrettuali, poichè la cosa è eguale dappertutto, si persuaderebbe che le spilorcerie che vi si commettono costituiscono una vera vergogna. Basti dire che si arriva al punto da raccomandare o da far sapere agl'impiegati, nella stagione invernale, che faranno molto piacere al capo d'ufficio se si recheranno all'ufficio un po' più tardi e se ne usciranno più presto, perchè così si potrà consumare meno legna e meno lume.

In alcune prefetture, che si trovano in paesi ove il freddo è più intenso, i poveri impiegati sono persino costretti a comperare del proprio la legna ed il carbone, perchè il combustibile che si fornisce loro è in quantità assolutamente irrisoria.

Quanto agli oggetti di cancelleria non dirò che una cosa, che nelle prefetture è ormai invalso l'uso di stendere le minute sulle lettere stesse che arrivano dal Ministero o da altri uffici per risparmiare la carta.

In questo modo si fanno notevoli economie ed io stesso ho potuto verificare che in una prefettura, cui sono assegnate lire 6200 per spese d'ufficio, si sono risparmiate in un anno lire 2700; ma queste economie non vanno certamente a beneficio dell'erario.

Ora io prego l'onorevole ministro di prendere norma dagli esperimenti che sono stati fatti e di migliorare questo servizio, inculcando ai capi d'ufficio di non fare economie che si risolvano in vere spilorcerie e di versare quel poco che possono risparmiare allo Stato.

Ieri dissi all'onorevole ministro dell'interno che gli avrei indicato modestamente donde avrebbe potuto trarre qualche risparmio per migliorare la condizione degli uscieri di prefettura; ora gli osservo che non vi può essere capitolo più opportuno di questo.

E poichè egli ha la fortuna di avere alla sua dipendenza un uomo, che di queste cose s'intende molto, quale è il commendatore Astengo, che ha percorso tutta la sua carriera nell'amministrazione e la conosce molto bene (e per questo do molta lode all'onorevole Di Rudini di averlo chiamato presso di sè, checchè ne pensi in contrario l'onorevole mio amico personale Muratori), gli affidi lo esame di queste mie modeste osservazioni, e son sicuro che ne verrà un vantaggio all'amministrazione. Ho finito.

Di Rudini, ministro dell'interno. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, ministro dell'interno. Terrò gran conto dei suggerimenti datimi dall'onorevole Marescalchi; però gli faccio notare, e con cognizione di causa, perchè anch'io ebbi l'onore di servire nell'amministrazione provinciale, che forse la sistemazione di questo servizio non è così facile, come sembra a prima vista.

Io comprendo che le spese di ufficio, assegnate alle varie prefetture, sotto-prefetture e questure lasciano un margine di guadagno, ma se queste spese, invece di esser fatte a cottimo, fossero fatte in economia, non so dove andremmo a finire.

Marescalchi Alfonso. Stabilite un massimo.

Di Rudini, ministro dell'interno. Anche determinando il massimo, temo che crescerebbero di molto.

Ad ogni modo terrò conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Marescalchi.

Marescalchi Alfonso. Ringrazio.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 26 si intenderà approvato.

Capitolo 27. Indennità agli incaricati del servizio di leva (*Spese fisse*), lire 82,970.

Capitolo 28. Amministrazione provinciale

- Gratificazioni e spese di estatatura, lire 17,000.

Capitolo 29. *Gazzetta Ufficiale* del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Personale, lire 51,800.

Presidente. Sul capitolo 29 ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza Io debbo richiamare l'attenzione del ministro dell'interno su questo capitolo del bilancio, perchè la somma assegnata ad esso per la stampa e per l'amministrazione della *Gazzetta Ufficiale* involge una questione d'indole generale della massima importanza. La *Gazzetta Ufficiale* viene stampata nel carcere di Regina Coeli, e per la massima parte è composta e stampata dai reclusi. Parecchie volte sono stati presentati dei reclami da parte della classe dei tipografi perchè il lavoro dei condannati veniva a pregiudicare il collocamento degli operai onesti, i quali pur troppo qui in Roma sono in numero cospicuo disoccupati.

Il lavoro dei detenuti infatti, a mio modo di vedere, non deve far concorrenza agli operai liberi, vuoi con turbamento dell'equilibrio tra le varie classi, vuoi con la offerta di troppo superiore alla richiesta. Questa questione è stata lungamente trattata, sia nella Camera che fuori; ed a me piace ricordare alcune parole pronunciate nel 1891 dall'onorevole Beltrani-Scalia. Egli diceva: « che in ordine a questi concetti, l'amministrazione delle carceri ha sospeso il lavoro dei condannati quando veramente gli operai liberi del luogo di lavoro hanno avuto difetto, ed ha diminuito il numero dei condannati addetti a quelle lavorazioni per le quali, in vista del prezzo ridotto della mano d'opera o della scemata richiesta, gli operai liberi rimanevano disoccupati. »

Ora il Ministero dell'interno mi opporrà forse gli utili che la tipografia delle carceri di Regina Coeli ha presentato nella gestione dal 1883 al 1896. Da alcuni appunti che mi sono provveduto risulta infatti che codesti utili, di fronte a quelli che la *Gazzetta Ufficiale* ha dato nel periodo nel quale era stampata dalla Ditta Eredi Botta, sono indubbiamente maggiori. Così nel 1893-94 gli utili sarebbero stati di 116 mila lire, nel 1894-95 di 91 mila lire.

Ma, prima di tutto, il confronto non è esatto, perchè l'amministrazione carceraria non si limita a pubblicare la *Gazzetta Uffi-*

ziale, ma si dedica ad ogni sorta di lavori; inoltre i risultati che si sono avuti con la *Gazzetta Ufficiale*, quando questa (tra il 1872 ed il 1877) era pubblicata dagli Eredi Botta, non possono essere il termometro sicuro di quello che oggi, alla distanza di 20 o 25 anni, la *Gazzetta* stessa potrebbe rendere. Ad ogni modo, se l'appalto allora non fu fatto convenientemente; se quell'appalto non tutelava sufficientemente gli interessi dello Stato; se ne potrà ora fare un altro. Si esperiscano di nuovo i bandi, e poichè la *Gazzetta Ufficiale*, con gli annunci e le inserzioni a pagamento, è un giornale indubbiamente attivo, certamente si avranno risultati migliori.

Rimane tuttavia indubitato che è contrario a quanto è stato detto dagli scrittori ed a quanto è stato sostenuto in Parlamento il sistema di affidare ai carcerati un lavoro, che diminuisca la possibilità della prestazione dell'opera agli operai liberi.

Quando gli onorevoli Roux e Cavallotti, nel 1891, interpellavano il ministro Nicotera su questa precisa questione, il ministro rispondeva queste testuali parole:

« Però vi sono dei lavori che, secondo me, sarebbe meglio affidare all'industria privata; alludo ai lavori tipografici.

« Questa è la mia opinione, salvo a discuterla a suo tempo.

« Noi abbiamo adesso un certo numero di condannati che fanno da tipografi per la stampa della *Gazzetta Ufficiale* ed altre pubblicazioni governative. Ora accade che noi spendiamo di più di quanto si spendeva quando si affidavano quei lavori all'industria privata.

« Dunque la questione finanziaria non esiste più e credo che sarebbe meglio tornare al sistema antico.

« Ma anche di questo conviene discorrere con molta calma e molta ponderazione. Bisogna vedere come si possa organizzare anche questo lavoro in modo da ottenere l'economia, senza pregiudizio degli operai liberi e senza una forma utile di occupazione anche ai condannati. »

Io, quindi, confido che, ritornando alle antiche promesse di un suo collega, l'onorevole ministro dell'interno vorrà provvedere perchè questo lavoro non continui ad essere affidato agli operai reclusi, perchè essi non devono essere chiamati ad una prestazione d'opera, la quale danneggi l'operaio libero ed onesto o favorisca l'apertura delle carceri a coloro

che fino ad ora non se ne sono mostrati meritevoli.

Mandate gli operai reclusi alla lavorazione dei campi; bonificate le terre; trovate il modo di usufruire l'opera loro, sia in vantaggio dello Stato che li mantiene (secondo un antico voto del mio amico personale Enrico Ferri), sia in reintegrazione dei danni procurati alle vittime del delitto; fateli lavorare, ma il loro lavoro non sia tale da danneggiare gli operai onesti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Dirò anch'io una parola a proposito di questo giornale, il solo che il Governo abbia il diritto di mantenere coi denari del pubblico!

L'amico Mazza ha sottoposto al Governo la convenienza di far ritornare la *Gazzetta Ufficiale* all'industria privata.

Ed infatti il problema del lavoro carcerario mi pare si debba porre così: da un lato ha il Governo il dovere di fare in modo che i reclusi non sieno mantenuti coi quattrini della gente onesta e si guadagnino possibilmente da vivere col loro lavoro; dall'altro deve curare (e la strada che gli si offre è facile) che il lavoro dei reclusi non costituisca una ingiusta e pericolosa concorrenza agli operai liberi!

Ma, lasciando la questione d'ordine generale, e lasciando al Ministero di esaminare se e quando ritenga maturo ed opportuno il ritorno di questo giornale ufficiale all'industria privata, io richieggo una risposta categorica sopra un punto determinato.

Il contratto d'assunzione della *Gazzetta Ufficiale* nella tipografia di Regina Coeli stabilisce che ai lavori di composizione debbano essere esclusivamente addetti gli operai liberi, e che gli operai reclusi debbano provvedere alla stampa, alla tiratura e ad altri uffici complementari alla pubblicazione del giornale. Ora io non so per colpa di chi, forse per colpa d'impiegati inferiori, ma il fatto è questo, che alla composizione della *Gazzetta Ufficiale* non sono esclusivamente addetti gli operai liberi, e circa 1,000 o 1,200 pagine della *Gazzetta Ufficiale* sono composte dagli operai detenuti nel carcere di Regina Coeli.

Quindi io domando: intende il ministro di fare in modo che il capitolato suddetto abbia la sua piena esecuzione, cosicchè alla

composizione della *Gazzetta* sieno addetti esclusivamente operai liberi?

Naturalmente la conclusione a cui si viene per questo lavoro parallelo fra queste due categorie d'operai è questa che, non ostante la buona volontà di chi dirige la tipografia, non è possibile dare a quella scarsa quantità di operai liberi che vi sono nella tipografia stessa che un lavoro veramente irrisorio, un lavoro che porta un'occupazione giornaliera molto meschina ed una retribuzione proporzionale. Se il ministro non crede ancor giunto il momento di dare una risposta decisiva circa la questione di massima, spero almeno che riterrà più che giunto il momento di dire che egli intende che le condizioni di appalto siano integralmente rispettate e che alla composizione della *Gazzetta Ufficiale* sieno addetti esclusivamente gli operai liberi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giordano-Apostoli.

Giordano-Apostoli. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio par disposto a studiare, esaminare e provvedere, anch'io mi unisco ai colleghi Mazza e Barzilai nel raccomandargli che voglia più specialmente occuparsi della contabilità e dell'amministrazione della *Gazzetta Ufficiale*.

Questo disgraziato giornale prima era stampato per mezzo di operai liberi; dopo lo fu per mezzo di carcerati, ed ora lo è con un sistema misto di carcerati e di operai liberi. Il fatto sta che questo giornale, che è il più innocuo che possa immaginarsi, è sempre in carcere. (*Si ride*). Tanto che io non so come faccia il direttore ad esercitare l'ufficio suo, non so a quali formalità debba ottemperare per entrare nei locali in cui si compone la *Gazzetta Ufficiale* che egli dirige.

Debbo poi fare una osservazione che, secondo me, ha una grande importanza riguardo alla amministrazione ed alla contabilità di questo giornale.

Ho notato che, con qualunque sistema siasi seguito, vi è stato sempre qualche cosa di indeciso e di indeterminato in questo servizio.

Anzitutto io non comprendo perchè la *Gazzetta Ufficiale*, la cui direzione ed amministrazione dipende non soltanto dal Ministero dell'interno, ma propriamente dal Gabinetto del ministro, debba poi figurare fra le spese per l'Amministrazione provinciale insieme con

quelle del Foglio per gli annunci nelle Provincie. Se i Fogli per gli annunci nelle Provincie sono appaltati, come possono figurare nel bilancio dello Stato tra le spese? Essi non dovrebbero figurare che nel bilancio dell'entrata.

Ne' capitoli successivi si parla di spese di stampa e di posta, non solo, ma anche di spese per il personale della *Gazzetta Ufficiale* e del *Foglio d'annunzi della Provincia*; ora è evidente che, quando si parla di personale, si parla unicamente della *Gazzetta Ufficiale*, perchè il foglio degli annunci in ogni Provincia è tenuto da un impiegato di prefettura il quale (e questo implica un'altra questione che non posso trattare ora) percepisce, almeno credo, il 2 per cento sull'introito di tale pubblicazione.

L'inconveniente da me lamentato si verifica non soltanto nel bilancio della spesa ma anche in quello dell'entrata, e genera una grande confusione. Infatti, se esaminiamo il bilancio dell'entrata, troviamo che la *Gazzetta Ufficiale* ed i Fogli degli annunci delle Provincie vi figurano per un milione.

Ora tutti possono credere che la *Gazzetta Ufficiale* renda sette od ottocento mila lire, ma invece non si può mai sapere quale sia il suo vero reddito.

In conseguenza io prego l'onorevole presidente del Consiglio di studiare questa contabilità, e di separare assolutamente l'amministrazione della *Gazzetta Ufficiale* da quella dei Fogli degli annunci delle Provincie. Così verrà il giorno in cui potremo sapere quello che costi e renda questa benedetta *Gazzetta Ufficiale*. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

Sanguinetti. Mi ero proposto anch'io di chiedere qualche spiegazione sul capitolo 29. Sono entrato proprio in questo momento nell'Aula ed ho appena potuto raccogliere le ultime parole del mio amico Giordano-Apostoli.

La spiegazione era questa: che cosa significa che in questo capitolo, accanto alla *Gazzetta Ufficiale*, figura il foglio degli annunci della prefettura? La *Gazzetta Ufficiale* si stampa per conto del Governo, mentre il foglio degli annunci è dato in appalto.

La ragione per cui essi figurano insieme in questi capitoli non è chiara; non è chiaro lo scopo di questa confusione. Si tratta di

cose distinte; altra cosa è la *Gazzetta Ufficiale*, altra cosa sono i *fogli* d'annunzi delle prefetture. Tra quella e questi nessuna correlazione; anzi contraddizione; perchè quella si stampa ad economia; questi sono dati in appalto.

È poichè sono sull'argomento, mi permetto di fare un'altra osservazione.

Con la *Gazzetta Ufficiale* vengono distribuiti i rendiconti *in extenso* tanto della Camera, quanto del Senato; ma questi rendiconti sono composti *ex novo* dalla tipografia da cui esce la *Gazzetta Ufficiale*. È noto a chiunque abbia un po' di conoscenza delle cose del mondo, che, in qualunque stampato, ciò che costa di più è la composizione, e ciò che costa di meno è la tiratura, è la carta. Ora, perchè i rendiconti per la *Gazzetta Ufficiale* non sono presi dalle stamperie della Camera e del Senato? Evidentemente, costerebbero meno. Perchè si fa un duplice lavoro, una doppia spesa?

Non si riesce a comprendere tutto ciò.

Se il ministro dell'interno potrà darmi delle spiegazioni, mi farà piacere; se non potrà darmele, lo pregherò di portare su questi capitoli la sua attenzione, e di fare assolutamente sparire dai bilanci futuri la confusione che si fa tra la *Gazzetta Ufficiale* ed i *fogli* d'annunzi; e poi, anche di vedere, a scopo di economia, se non convenga farsi dare dalle stamperie del Senato e della Camera i rendiconti delle sedute, anzi che farle comporre *ex novo*.

In questo modo sono sicuro che una economia si otterrà; e le economie dobbiamo farle tutte, piccole e grosse.

Attendo dalla cortesia dell'onorevole ministro dell'interno quelle spiegazioni che crederà di darmi.

Presidente. Onorevole ministro...

Di Rudini, ministro dell'interno. Comincerò col dire all'onorevole Giordano-Apostoli, il quale si meraviglia che lo stanziamento della *Gazzetta Ufficiale* figuri tra la spesa delle amministrazioni provinciali, che io trovo giuste le sue osservazioni, tanto che nel prossimo bilancio si trasporterà questo capitolo tra le spese generali, distinguendo le spese per la *Gazzetta Ufficiale* da quella per i bollettini provinciali, i quali, come dice benissimo l'onorevole Giordano-Apostoli, non devono rappresentare una spesa.

Quanto all'onorevole Sanguinetti, gli dirò

che terrò gran conto delle sue osservazioni; ma egli potrà trovare una risposta alle sue obiezioni nella storia della *Gazzetta Ufficiale*; la quale su per giù è questa.

Una volta la *Gazzetta* era appaltata alla Ditta Botta, e costituiva un onere gravissimo per il bilancio della Camera, imperocchè la tipografia della Camera doveva dare tante copie degli atti della Camera, quanti erano gli abbonati della *Gazzetta Ufficiale*; e siccome si davano più copie di quanto fosse il numero degli abbonati, ne proveniva un onere gravissimo per il bilancio della Camera e, per conseguenza, per il bilancio dello Stato. Cosicchè il sistema di fare una sola edizione degli atti della Camera tornava in fatto poco vantaggioso.

Io conosco un poco questa questione, perchè ho dovuto occuparmene quando era presidente della Camera l'onorevole Farini ed io era uno dei vice-presidenti.

Ora, un po' per questa ragione, e un po' per gli scioperi che avvennero nel 1882, si credè opportuno, dall'onorevole Depretis, come provvedimento d'urgenza, di affidare la stampa della *Gazzetta Ufficiale* alla Direzione generale delle carceri, e le cose continuano così.

Contro questo stato di cose sorgono le lagnanze, delle quali si sono fatti eco gli onorevoli Mazza e Barzilai. Si lamenta la concorrenza che i detenuti fanno col loro lavoro agli operai liberi. È questa una questione vecchia, che fu dibattuta in tutti i paesi del mondo e che non avrà mai una soluzione soddisfacente.

Mazza. Perchè?

Di Rudini, ministro dell'interno. Perchè è impossibile evitare che questa concorrenza avvenga; ma essa non è che apparente, giacchè il lavoro dei carcerati non si aggiunge alla somma del lavoro degli operai liberi, perchè questi operai, o siano detenuti o siano liberi, producono una stessa quantità di lavoro.

La concorrenza vera, quella alla quale, per quanti studi si siano fatti, così in Italia come all'estero, non si può riparare in modo assoluto, è quella locale, quella, cioè, che si manifesta nel luogo nel quale il lavoro si produce.

Chiudo la parentesi e ritorno all'argomento speciale.

La ragione dei lamenti è la concorrenza che, eseguendosi la stampa della *Gazzetta Uffi-*

ciali dai detenuti, si fa ai tipografi liberi. Ma io credo che, tanto l'onorevole Barzilai quanto l'onorevole Mazza, cadano in errore, allorchè credono che i carcerati facciano concorrenza agli operai compositori ed impaginatori, perchè quelli che compiono il lavoro di composizione ed impaginazione della *Gazzetta* sono tutti operai liberi.

Mazza. È male informato.

Di Rudini, ministro dell'interno. Sono le informazioni precise che ho ricevuto dall'amministrazione.

Inoltre, l'onorevole Barzilai invoca l'osservanza di un contratto, mentre a me non risulta che questo contratto esista.

La conclusione è questa, che se concorrenza vi è, questa concorrenza non è fatta agli operai compositori ed impaginatori.

Quanto alla concorrenza che potrebbe essere fatta agli altri operai, io non voglio dichiarare in modo assoluto che non vi sia niente da fare; credo anzi che vi sia da studiare per migliorare i servizi pubblici. Vado ancora più in là, e dico che non avrei nessuna difficoltà a concedere questa industria ad intraprenditori, ma bisognerebbe che essi mi assicurassero in primo luogo, che non avverrebbero scioperi, perchè la *Gazzetta Ufficiale* non può essere sottoposta alle vicissitudini di uno sciopero, e, in secondo luogo, che l'erario dello Stato non perderebbe i proventi che percepisce attualmente.

E su questo punto dei proventi sarà bene che gli onorevoli colleghi Mazza e Barzilai sieno informati, perchè mi pare che non lo siano esattamente.

Dalla memoria fornitami dall'amministrazione delle carceri, che non ho nessuna difficoltà di sottoporre privatamente agli onorevoli Mazza e Barzilai, risulta che il beneficio netto, che si ricava dall'erario dalla stamperia di Regina Coeli, è di circa 200,000 lire. Infatti, esaminando gli ultimi anni, si ha nel 1891-92 un beneficio netto di 225,000 lire; nel 1892-93 di 258,000 nel 1893-94 di 255,000 nel 1894-95 di 216,000 nel 1895-96, primo semestre, di 96,000 lire.

Dunque, ripeto, io non credo che siano giusti i lagni fatti dagli onorevoli Mazza e Barzilai; ma non mi rifiuto, nè punto nè poco, di riesaminare la questione e di concedere la *Gazzetta Ufficiale* all'industria privata, purchè sieno accordate le garanzie che gli onorevoli

Mazza e Barzilai, credo, vorranno ritenere legittime.

Mazza. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Mazza, sa che non si può parlare due volte sulla stessa questione.

Mazza. Per fatto personale.

Presidente. Lo indichi.

Mazza. Osservo all'onorevole ministro che le notizie che egli ha comunicato alla Camera intorno all'inesistenza dell'inconveniente denunciato dal collega Barzilai e da me, che cioè i compositori e gli impaginatori sieno tutti operai liberi, non sono esatte; egli è stato male informato, perchè se è vero che vi sono alcuni operai liberi, i quali prestano l'opera loro nella *Gazzetta ufficiale*, essi non sono che 23, mentre il maggior numero degli operai, che prestano l'opera loro nella composizione e nella stampa della *Gazzetta ufficiale*, sono reclusi.

E poichè i carcerati sono esuberanti, così si riduce il lavoro degli operai liberi, che, invece di lavorare 8 o 10 ore al giorno, come lavorano i reclusi, non si fanno lavorare che 2 o 3, al massimo 4 ore al giorno.

E noti l'onorevole ministro, che il genere di lavoro che viene ad essi attribuito è il più faticoso ed il meno retribuito. Di modo che si ha piccolo il numero di operai liberi adibiti, esiguo il numero di ore di lavoro che ad essi si concede.

L'onorevole ministro dell'interno parlò anche dei benefici che di fronte all'amministrazione Botta ha ritratto l'Erario dello Stato mercè quest'amministrazione, dirò, del carcere di Regina Coeli.

Io poc'anzi avevo già osservato che non impugnavo gli utili, ma che non si può considerare il contratto d'appalto dal 1872 al 1877 colla ditta Eredi Botta, come il termometro di quello che un altro appaltatore potrebbe dare allo Stato ove si rinnovasse ora l'appalto della *Gazzetta Ufficiale*.

Ad ogni modo se l'appalto del 1872 era troppo lucroso per l'appaltatore, se ne faccia un altro; si trovi la maniera che l'appalto dia lo stesso profitto che dà ora l'amministrazione carceraria, ma si tolga questo grave inconveniente, lo ripeto ancora una volta, che investe una questione d'indole generale, l'inconveniente cioè che l'opera dei reclusi tolga il modo agli operai liberi di guadagnarsi onestamente la vita.

Presidente. Onorevole Barzilai, Ella ha chiesto di parlare per fatto personale, ma mi pare che non sia il caso.

Barzilai. Ho chiesto di parlare per fatto personale, perchè il presidente del Consiglio ha contestato le mie informazioni.

Presidente. Si attenga al fatto personale.

Barzilai. Stia sicuro. Alle parole del collega Mazza non ho da aggiungere che questo: che posso sottoporre all'onorevole presidente del Consiglio la lista dei lavori che si compiono dagli operai reclusi. Questi compongono: il Bollettino sanitario del Ministero dell'interno; il Riassunto della Meteorologia; il Riassunto delle malattie contagiose; il Riassunto dei prodotti e dei mercati, e tutto questo rappresenta in complesso oltre un migliaio di pagine di composizione.

Ora egli vede che le cose, ed egli può controllare le mie affermazioni, non corrispondono a quello che egli ha esposto; ed io spero che troverà anche nei direttori della *Gazzetta Ufficiale* cooperatori volentieri per far scomparire questo fatto, che torna a danno degli operai liberi.

Di Rudini, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Di Rudini, ministro dell'interno. Comprenderanno gli onorevoli Mazza e Barzilai che io non posso andare di persona al carcere di Regina Coeli a verificare il numero degli operai addetti alla tipografia, e se essi siano condannati, oppure no; questo non è possibile. Io debbo stare alle informazioni di ufficio, che non ho difficoltà di esibire agli onorevoli Mazza e Barzilai; e le informazioni di ufficio sono queste: la composizione e la impaginazione della *Gazzetta Ufficiale* si fanno da operai liberi ed in locale affatto separato dalla sezione penale. Il numero di questi operai, dal 1° gennaio '83 al 31 dicembre '95, è stato in media di 25. Si sono pagati a cottimo in base alla tariffa della piazza, ed il loro guadagno settimanale varia dalle 83 alle 50 lire. La giornata di un tipografo, addetto alla *Gazzetta Ufficiale*, si può calcolare di 7 ad 8 ore di lavoro. Due soli condannati sono applicati al lavoro di composizione.

Più di questo io non posso dire agli onorevoli Mazza e Barzilai; una cosa, però, debbo aggiungere, ed è questa: che tali informazioni provengono da un funzionario che io conosco bene, a cui sono legato da antica ed

affettuosa amicizia, di cui conosco la perfetta integrità di carattere; provengono da un funzionario, il quale non ha mentito mai in tutta la sua vita, che potrà avere sbagliato, ma non ha mentito e non aveva alcuna ragione di ingannare me e la Camera.

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Cibrario, relatore. In questa questione preme alla Commissione di raccomandare all'onorevole ministro, per quel conto che egli crederà di farne, di non perdere mai di vista il punto essenziale, quello della spesa.

Ora, l'ha detto l'onorevole ministro dell'interno, la *Gazzetta Ufficiale* porta un vantaggio all'erario dello Stato, che oscilla fra le 220,000 e le 288,000 lire all'anno.

Si potrà studiare se, come disse l'onorevole Sanguinetti, si possa fare economia di lavoro e di spesa nelle varie edizioni che ora effettivamente si fanno della *Gazzetta Ufficiale*, per i rendiconti specialmente dei lavori legislativi. Di questi uno si fa dalla tipografia della Camera, l'altro da quella del Senato: moltiplicazione di lavoro alla quale corrisponde una moltiplicazione della spesa. Ad ogni modo la raccomandazione della Giunta del bilancio all'onorevole ministro è questa: che non cresca la spesa, e che resti intatto il provento che ora viene a diminuire le spese generali del Ministero dell'interno.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, questo capitolo 29 s'intenderà approvato.

Capitolo 30. *Gazzetta Ufficiale* del Regno e foglio degli annunci nelle Provincie - Spese di stampa e di posta, lire 232,400.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ambrosoli.

Ambrosoli. A me sembra che si siano fusi nella discussione questi due capitoli 29 e 30, perchè a proposito del personale si è fatta una discussione sulle spese di stampa; ma io che intendeva di fare qualche osservazione sul capitolo precedente, ho preferito di portarla sul capitolo delle spese di stampa, anzichè su quello del personale, appunto per togliere ogni carattere personale alle mie parole.

Avrei rinunciato a parlare quando l'onorevole ministro dell'interno è sorto a rispondere ai precedenti oratori; ma, nonostante la storia di fatto da lui esposta al collega Sanguinetti, mi pare che la questione non sia stata esaurita, e meriti tuttavia qualche

considerazione, poichè si tratta di scoprire qualche nuova economia dove si crede di vedere semplicemente un cespite di entrata. Io sono precisamente nell'ordine d'idee dell'onorevole Cibrario, cioè che sopra ogni altra considerazione si debba badare a conservare all'Erario questo non ispregevole cespite di provento. Ma i proventi della *Gazzetta Ufficiale* non sono che una tassa imposta sui Comuni, sui corpi morali e sulle Amministrazioni pubbliche...

Cibrario, relatore. No, è il corrispettivo di un servizio.

Ambrosoli. ... (corrispettivo un po' caro), e gli utili non sono costituiti che dalla differenza tra l'importo di questa tassa e la spesa che la pubblicazione costa al Governo. Ora se noi diminuiremo questa spesa, è evidente che l'utile crescerà.

L'onorevole Sanguinetti ha indicato un modo, secondo lui, spiccio, di ottenere subito una diminuzione di spesa. Ed io, per antico amore all'arte, parlo di questo argomento nel quale credo di avere una certa competenza. Ma, onorevole Sanguinetti, per realizzare la economia da lei proposta non c'è che un mezzo solo, di far stampare la *Gazzetta Ufficiale* nella stamperia della Camera dei deputati. Ma questo non è possibile per tante altre considerazioni, e quindi bisognerebbe ricorrere ad un sistema più radicale, quello di sopprimere puramente e semplicemente la pubblicazione dei resoconti parlamentari nella *Gazzetta*.

Ora, egregi colleghi, voi che la ricevete tutti, e qualche volta la scorrete, ditemi sinceramente quale utilità pratica ravvisate in questa pubblicazione?

Io comprenderei che la *Gazzetta* pubblicasse i resoconti della Camera, se questi fossero una pubblicazione ufficiale, come il titolo della *Gazzetta* accennerebbe; ma voi non avete che a prendere in mano una copia per vedere che appunto il resoconto parlamentare è la prima rubrica della parte *non ufficiale*.

Dunque, a chi è destinata questa pubblicazione? È destinata forse ai Comuni? È destinata forse alle pubbliche Amministrazioni? Chiunque è pratico di cose giornalistiche comprende che questa pubblicazione è perfettamente inutile e si persuade che si potrebbe sopprimere puramente e semplice-

mente senza alcun danno nè pel pubblico, nè pel privato.

Ma, allargando anche la questione così opportunamente sollevata dall'egregio collega Sanguinetti, io mi domando se buona parte, anzi la maggior parte di questa seconda categoria di pubblicazioni della *Gazzetta*, non sia inutile e se non si possa quindi con vantaggio del Governo, e senza danno di alcuno, sopprimere.

Io, per esempio, vorrei che l'onorevole ministro dell'interno facesse una piccola inchiesta su questo punto, se le statistiche, che impingano questa *Gazzetta Ufficiale* e che qualche volta costituiscono dei supplementi voluminosi alla medesima, non sieno dei duplicati. Se, cioè, esse non abbiano veduto la luce nelle pubblicazioni speciali, che ciascun Ministero fa e che per considerazioni pratiche non si potranno mai sopprimere; perchè ciascun Ministero ha sempre trovato la sua convenienza di corrispondere direttamente coi suoi dipendenti e di portare alla conoscenza di questi tutto ciò che a lui preme, in modo più diretto e più pratico di quello che non avvenga con la *Gazzetta Ufficiale*.

Adunque noi ci domandiamo: A chi sono dirette queste statistiche? Chi le legge? Per chi si stampano? Io credo, ma non affermo ciò in via assoluta, perchè non ho avuto il tempo di approfondire la questione, che queste statistiche siano dirette specialmente a coloro che già le conoscono per le pubblicazioni speciali di ogni Ministero. Con questo non voglio dire, che le statistiche, per esempio, degli Istituti di emissione non abbiano importanza; ma voglio dire soltanto, che bisogna scernere il grano dal loglio e che bisognerebbe rivolgersi a persone tecniche (perchè non si può pretendere che il ministro sia in ogni ramo persona tecnica) per vedere se non ci sia una notevole parte inutile da eliminare.

Io ho fatto il confronto della *Gazzetta Ufficiale* italiana con quelle degli altri Stati e credo, senza per questo intaccare menomamente l'abilità, nè la coscienziosità di chi è preposto a questa pubblicazione, che la *Gazzetta Ufficiale* italiana sia la meno utile e meno buona di tutte.

Non entro in un altro tema, per quanto vi sia connesso, quello dell'attendibilità o meno di certe statistiche. E non dirò all'onorevole ministro dell'interno, per esempio, che,

mentre la *Gazzetta Ufficiale* con un quadro quindicinale, pubblicato recentemente, dichiarava che in Lombardia non vi era stato nessun caso di malattia di bovini, il Regio direttore della scuola superiore veterinaria di Milano nello stesso periodo di tempo aveva dovuto verificare più di una dozzina di casi simili.

Questo è un tema troppo serio perchè si possa trattare di volo e se ne possa trattare in questa sede, e, del resto, lo faranno forse altri più competenti di me che potranno essere anche più ascoltati dalla Camera.

Ad ogni modo, anche senza intaccare la serietà e l'utilità delle statistiche, convien dire che di esse si è realmente abusato al punto da pubblicare la statistica dei lavori del Consiglio di Stato, divisi per Sezione e per categoria, come se a qualcuno potesse interessare all'infuori dei componenti di quell'illustre consesso...

Campi. Agli studiosi!

Ambrosoli. Agli studiosi, ripeto, queste pubblicazioni sono già note, nè gli studiosi hanno bisogno che si riproduca nella *Gazzetta Ufficiale* della roba che è già stata pubblicata altrove.

Io dico che, se l'utile della *Gazzetta Ufficiale* è oggi di 220 a 280 mila lire, come dice il relatore, e come io ben credo che sia, si può, senza nessuna difficoltà, elevarlo notevolmente, purchè l'onorevole ministro dell'interno abbia l'abnegazione di chiedere, su questo punto, il parere delle persone competenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

Sanguinetti. La questione che io avevo sollevato al capitolo 29, si ripresenta opportunamente al capitolo 30.

Due questioni io aveva indicate. La prima era che tanto il capitolo 29 quanto il capitolo 30 erano male intestati, perchè questi due capitoli hanno tratto puramente alla *Gazzetta Ufficiale* e non ai fogli di annunci delle provincie. Sono due pubblicazioni del tutto diverse. La *Gazzetta Ufficiale* si stampa ad economia per conto del Governo; i fogli di annunci delle prefetture sono dati in appalto e non importano spesa al bilancio. Perciò, quanto io diceva a proposito dell'articolo 29, ripeto a proposito del capitolo 30: la somma di lire 232,400 si riferisce alla

Gazzetta Ufficiale, e non ai fogli d'annunzio delle prefetture.

E poichè l'onorevole ministro, a proposito di quella mia osservazione fatta mentre discutevasi il capitolo precedente, non mi ha risposto, così spero che vorrà rispondermi prima che questo capitolo sia votato.

Ma c'è la seconda questione, intorno alla quale neppure ebbi le spiegazioni che avevo chieste: ed è quella relativa ai rendiconti delle sedute della Camera e del Senato. Io dissi e ripeto: dal momento che dalla stamperia della Camera e da quella del Senato si pubblicano questi rendiconti, non mi pare necessario che, per pubblicarli nella *Gazzetta Ufficiale*, se ne debba fare una nuova composizione.

L'amministrazione della *Gazzetta Ufficiale* può avere questi rendiconti dalla stamperia della Camera e dalla stamperia del Senato. E con ciò non si diminuisce l'entrata che per la *Gazzetta Ufficiale* figura nel bilancio attivo; si diminuisce solamente la spesa. Io quindi confido di avere dall'onorevole ministro più soddisfacenti spiegazioni. Lo scopo mio è di economizzare nella spesa. Evidentemente anche l'onorevole ministro deve mirare allo stesso fine: faccia, dunque, le opportune indagini e si persuaderà, come già ho detto, che, per qualunque pubblicazione, la spesa maggiore è per la composizione, non per la tiratura e per la carta. Ed è perciò chiaro che, risparmiando la composizione, si spenderà assai meno.

Vi è poi un'altra ragione. La distribuzione dei rendiconti della Camera e del Senato viene tardi nella *Gazzetta Ufficiale*, appunto perchè si deve fare una nuova composizione, una nuova edizione.

Ora, se l'onorevole ministro vorrà promettermi di studiare almeno la questione, io ne sarò lieto. Ma certamente non farò nuove insistenze: e se si vuol spendere di più si spenda pure.

Di Rudini, ministro dell'interno. Si studierà la questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi.

Campi. Una semplice preghiera a proposito della *Gazzetta Ufficiale* debbo rivolgere all'onorevole ministro dell'interno: che cioè la pubblicazione delle leggi e dei decreti si faccia con maggior sollecitudine.

Certe leggi di importanza eccezionale si

pubblicano subito: ma altre bisogna aspettarle per lungo tempo, lochè nuoce alle ricerche che possono occorrere anche subito, nella pratica. In quanto poi ai resoconti parlamentari, io credo, onorevole Sanguinetti, che i ritardi non debbano imputarsi all'amministrazione della *Gazzetta Ufficiale*, ma bensì alla poca sollecitudine dei deputati nel correggere i loro discorsi e nell'autorizzare la tipografia a stamparli.

Ma a proposito dei resoconti parlamentari, anch'io desidero rivolgere una preghiera: e cioè che almeno alla fine di ogni anno si compilino gli indici...

Presidente. Ma ci sono, onorevole Campi.

Campi. Ma non sono fatti con quella precisione che si riscontra negli indici degli atti parlamentari degli altri Paesi, nei quali le ricerche sono assai più facili che sui nostri. Ecco perchè ho voluto far questa preghiera che parmi abbastanza opportuna.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

Lucifero. Ho udito or ora l'onorevole Campi scusare o lamentare il ritardo nella pubblicazione dei resoconti parlamentari delle sedute della Camera; e se fu lamento, riconosco che è perfettamente giustificato. Soltanto, poichè questo servizio è assolutamente devoluto alla Presidenza della Camera, io credo sia bene che la Camera sappia la ragione sola ed unica per cui i discorsi dei nostri colleghi debbono aspettare otto o dieci giorni prima di essere stampati. Non è possibile avere mai una correzione sollecita di questi discorsi, per quante premure vivissime si rivolgano agli oratori. Anzi, per quanto più gli oratori sono autorevoli, tanto più sono resistenti a queste preghiere.

Ora la Camera comprenderà che sebbene il regolamento consenta di pubblicare i resoconti stralciandone i discorsi di chi non abbia presentato nel tempo prescritto l'originale o le bozze, pure, per quel tale rispetto scambievole che i colleghi si hanno sempre fra loro, la Presidenza non ha creduto mai di addivenire ad una tale misura. Oggi, però, le parole dell'onorevole Campi mi offrono ragione di rivolgere agli onorevoli colleghi una preghiera: cioè di affrettare la correzione, la quale, facendo essi sempre discorsi bellissimi, non può non essere che piccola e breve (*Si ride*); e di tener presente che tutti noi abbiamo l'im-

pazienza, dopo d'averli uditi, anche di leggerli. (*Si ride — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cibrario, relatore. Credo di rendermi interprete anche dell'onorevole ministro, assicurando gli onorevoli colleghi che hanno preso parte a questa discussione, che tutti gli appunti e le osservazioni da essi fatte, saranno oggetto delle cure del ministro e della Giunta del bilancio.

Vi è dubbio se tutti questi appunti siano esatti, specie quelli che furono messi innanzi più come supposizioni che come affermazioni; ma ad ogni modo è impossibile, in sede di bilancio, addentrarsi in tutti questi particolari, intorno ai quali però i provvidi consigli e la sapienza dei colleghi possono essere di grande aiuto al Governo per gli studi opportuni.

Per quanto sia discutibile l'affermazione dell'onorevole Sanguinetti che le annotazioni ai capitoli 28 e 29 concernano la sola *Gazzetta Ufficiale*, e non i fogli delle Provincie, questa non è questione che possa intrattenerci a lungo ed utilmente. Quello che certamente risulta dalla discussione è che le pubblicazioni ufficiali possono essere migliorate e che il Governo vi darà sollecita cura. Ma non perdiamo mai di vista l'interesse del bilancio (e qui sono tutte le mie tenerezze di relatore) a cui essa rende circa 250,000 lire all'anno.

Si migliorerà; si cercherà di evitare duplicazioni di pubblicazioni; si baderà anche a far sì che la pubblicazione delle leggi sia la più sollecita possibile; ma, intanto, non dimentichiamo che la *Gazzetta Ufficiale*, costituisce, nel suo complesso, un'entrata e non una spesa per lo Stato.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni questo capitolo 30 s'intenderà approvato.

Capitolo 31. *Gazzetta Ufficiale* del Regno e foglio degli annunci nelle Provincie - Spese di cancelleria e varie, lire 735.

Spese per le Opere pie. — Capitolo 32. Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi, lire 160,000.

A questo capitolo deve precedere la discussione di due ordini del giorno: uno dell'onorevole Valli Eugenio e l'altro dell'onorevole Magliani.

L'ordine del giorno dell'onorevole Valli è il seguente:

« La Camera confida che l'onorevole presidente del Consiglio ministro dell'interno presenterà con sollecitudine un disegno di legge riguardo ai Monti di pietà. »

Quello dell'onorevole Magliani suona così

« La Camera raccomanda all'onorevole ministro dell'interno di provvedere ad una più rigorosa vigilanza delle Opere pie da parte dello Stato, e di proporre al più presto possibile al Parlamento opportune modificazioni alla legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza del 17 luglio 1880. »

Onorevole ministro dell'interno, accetta questi ordini del giorno?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Li accetto come raccomandazioni; non posso prendere un impegno preciso.

Presidente. Onorevole Valli, insiste o no nel suo ordine del giorno?

Valli Eugenio. Io desidererei che l'onorevole presidente del Consiglio, di cui non metto in dubbio la buona volontà, avesse a sua volta la compiacenza di accettare il mio ordine del giorno.

Così, la stessa autorità della Camera sarebbe uno stimolo a rendere pratiche le sue eccellenti intenzioni.

A tale riguardo, anche l'anno scorso, l'onorevole Rampoldi ha presentato un'interrogazione. Il Governo aveva dato l'affidamento alla Camera che avrebbe presentato un progetto di legge; ma, pur troppo, queste buone volontà non si sono punto verificate.

Successivamente io ho avuto l'onore di essere interprete, in questa Camera, dei desideri dei Monti di pietà nel Regno.

Mi fu mandato un Memoriale, che io ho presentato al ministro dell'interno del tempo ed anche allora ho avuto degli affidamenti, i quali, senza colpa di alcuno, non hanno avuto la loro realizzazione.

Ora, è inutile volerlo dissimulare. Per chi ha studiato l'argomento, la questione sale ad una altissima importanza, perchè i Monti di pietà sono ridotti al punto di non sapere più in qual modo funzionare.

Fino ad un certo punto, i Monti di pietà vissero, crebbero e prosperarono in una specie di ignorata solitudine. La loro crescente fortuna era ottenuta coll'oblio del legislatore.

Le legislazioni precedenti avevano riconosciuto la loro natura giuridica di Opere pie, e, come tali, vennero contemplati dalla legge del 3 agosto 1862.

Come han sempre agito i Monti di pietà, la di cui azione sociale, almeno nella grandissima maggioranza, non può esser disconosciuta?

Han sempre agito come Istituti di pubblica beneficenza, i quali raccoglievano in deposito i capitali privati, erogandoli per operazioni di pegno, mentre i depositanti partecipavano al lucro inerente. Ma... ecco il ma. Le leggi del 15 luglio 1888 n. 5546 e 17 luglio n. 6792 scompagnarono del tutto, e in via indiretta, queste secolari e provvide istituzioni.

Come e perchè? Ecco una parola sufficiente e chiara di spiegazione. La legge sulle Casse di risparmio ritenne non compatibile la funzione del risparmio con qualunque altra istituzione di indole diversa. La legge sulla pubblica beneficenza, a furia di disposizioni rigide, piene di sospetti, dettate da circostanze singole, e fortunatamente non suscettive di generalizzazione, paralizzarono, in via indiretta, e silenziosamente, la provvida azione dei Monti di Pietà.

Dagli inconvenienti, accennati in forma telegrafica, n'è avvenuta una agitazione vigorosa. E l'onorevole Giolitti merita lode e riconoscenza, perchè, facendosene carico, presentò un disegno di legge sui Monti, il quale, senza essere un ideale, aveva tuttavia pregi intrinseci, degni di accoglimento. Anche questo progetto come tutte le nostre leggi e regolamenti, in genere, faceva un omaggio troppo ossequioso alla burocrazia invadente. Ma, in ogni modo, si sarebbe, senza dubbio, migliorato per istrada.

In sostanza, e per dire il succo delle cose, i Monti, con legittimità assoluta, con la loro agitazione, sostenevano questi due incontestabili principii: cioè, di costituire istituzioni miste di credito e di beneficenza, e di aver bisogno supremo di una nuova legge, colla quale modificandosi quelle del 1888 e del 1891, non venisse, ulteriormente, atrofizzata la loro azione, che è di vera utilità nei riguardi del paese.

Per scendere al dettaglio sostanziale e fugace, concreto in questa maniera le speranze dei Monti di Pietà: 1° Il riconoscimento esplicito della loro natura mista di

beneficenza e di credito. 2° La facoltà di procurarsi i capitali occorrenti alla pignorazione, data la insufficienza del patrimonio loro. 3° L'autorizzazione ad esercitare le funzioni del credito, anche in altre forme remunerative, che non sieno semplicemente quelle del pegno. 4° Che si abbia un concetto più largo e più liberale della tutela.

Ci sono altri punti, pur importanti. Ma io mi fermo qui.

Io quindi crederei che l'onorevole presidente del Consiglio farebbe anche atto di buon governo ripresentando questo disegno di legge, dopo gli studi necessari, nel prossimo novembre. Anzi, a tale proposito, sono perfettamente del parere da lui espresso ieri. Specialmente nella nostra vita moderna, così eminentemente complessa, non bisogna presentare disegni di legge mastodontici. Ne è facile la stampa, confusa e disarmonica la discussione, impossibile la realizzazione. Bisogna piuttosto procedere per ritocchi, come si fa in Inghilterra. Non si deve fabbricare una casa per inquilini ideali. Questa deve servire agli usi quotidiani di coloro che la devono abitare.

Dunque, mi rivolgo alla benevolenza del presidente del Consiglio, perchè voglia permettere che la Camera voti il mio ordine del giorno, od almeno, io sarò pure contento, mi dia esplicita assicurazione di presentare a novembre il disegno di legge invocato. Si accerti che le sue parole saranno sentite con riconoscenza dalla grande maggioranza del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

Magliani. Questa questione delle Opere pie è così grave, che io, pur dolendomi di abusare forse della pazienza della Camera, che già da parecchi giorni attende alla discussione del bilancio dell'interno, sono costretto a fare brevi osservazioni e raccomandazioni a proposito del capitolo che si riferisce alle spese per le Opere pie.

Io credo però che questa materia sia tale in Italia, da dover preoccupare maggiormente e costantemente i nostri uomini di Stato; in specie perchè io non credo che la Camera, nel votare la legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza del 1890, se si deve tenere presente tutta quella discussione, abbia ritenuto di avere completamente risolto il problema delle Opere pie. Anzi mi pare che allora si

sieno votati alcuni temperamenti non per risolvere radicalmente la questione delle Opere pie, ma piuttosto per risolverla in via provvisoria e transitoria.

Infatti il dibattito più importante fu tra due scuole. Una, per bocca dell'onorevole Chimirri, diceva che è suprema ingiustizia il voler fare la beneficenza a modo nostro col danaro degli altri, il fare, cioè, la così detta carità legale ammettendo che lo Stato si ingerisca troppo delle Opere pie, e così venga a menomare quell'autonomia di cui moltissimi deputati in quella discussione si dimostrarono fautori.

L'altra scuola invece credeva il contrario, e diceva, per bocca degli onorevoli Bonacci e Luchini, che le Opere pie appartengono non al diritto privato, ma al diritto pubblico, perchè, come fondazioni di pubblica utilità, sono ordinate al bene del popolo, appartengono al popolo, il quale ha il diritto di custodirle, di vigilarle ed anche di riformarle per mezzo dei suoi legittimi rappresentanti, che sono i poteri dello Stato.

E fu allora votato l'articolo 70, il quale conferisce al Governo il diritto di procedere alla trasformazione delle Opere pie soltanto in determinati casi.

Ora questo articolo, votato, direi quasi, per transazione fra i due opposti principî, è quello che rimane bene spesso lettera morta o per la riluttanza delle Opere pie o per la indolenza dei Consigli comunali o per la scarsa energia dei prefetti; oppure, e ciò è più doloroso a dirsi, per lo interesse, giusto o ingiusto che sia, degli amministratori a mantenere lo *statu quo*.

Ora io domando all'onorevole ministro dell'interno, se egli creda, dopo aver fatti più maturi studi circa la materia delle Opere pie che per me è importantissima e che tale deve essere per ogni uomo di Stato, di proporre modificazioni opportune alla legge del 1890 intese a perfezionare od a completare almeno il concetto di questo articolo 70 della legge del 1890, evitando così i danni e gli sconci, a cui ho dianzi accennato.

Ma c'è ancora di peggio. Nell'Amministrazione delle Opere pie, appunto perchè la legge, in quanto alla nomina degli amministratori, volle, sembrami, anche in via di transazione rispettare le tavole di fondazione, ovvero gli statuti fondamentali di ciascuna Opera pia, che cosa è avvenuto? Che si è

fatta una bellissima cosa, platonicamente parlando, ma dall'altra parte si è fatta una bruttissima cosa, concedendo ai mutevoli umori e alle passioni dei Consigli comunali, di procedere a nomine di amministratori, talvolta strane!

E potrei citare all'onorevole ministro molti casi, ed anche recenti, di nomine di amministratori avvenute in Opere pie di città cospicue d'Italia in persona di bottegai, di analfabeti e peggio, di individui non solamente incapaci, ma indegni.

Ora certamente io non voglio fare qui la questione come dovrebbe essere fatta, perchè non voglio annoiare la Camera, e perchè non è ora il caso di fare una discussione accademica; ma quello che io ho accennato, è bene che ci pensi l'onorevole ministro dell'interno, si traduce in danno gravissimo delle Opere pie, segnatamente in alcuni grandi centri dove la beneficenza è così ricca e svariata, che rappresenta, o meglio dovrebbe rappresentare, una vera risorsa delle classi disaggiate.

Io avrei però gran vaghezza di conoscere se l'onorevole ministro abbia la persuasione che la legge del 1890 sia completa e risponda perfettamente ai fini per cui fu presentata al Parlamento; o se non creda che l'applicazione fin qui seguita di quella legge sia sufficiente a consigliare il Governo di tentare con nuove misure una più completa e radicale soluzione del problema delle Opere pie.

E giacchè mi trovo a ripetere questa osservazione e questa domanda al Governo, credo pure mio dovere richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno e dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, intorno al fatto che la maggior parte delle Opere pie in alcune importanti città sono divenute principalmente Istituti d'educazione. L'onorevole ministro della pubblica istruzione avrebbe tutto il diritto di esercitare un'assai maggior vigilanza su queste Opere pie le quali hanno precipuamente carattere di veri e propri Istituti d'educazione. Che cosa, invece, avviene oggi? Che queste tali Opere pie, ripeto, nei grandi centri, non sono punto soggette alla vigilanza del ministro dell'istruzione, come già, effettivamente, sono poco soggette al controllo dei Prefetti e delle Giunte amministrative, per la ragione, ormai confermata dai fatti, che i Prefetti o le Giunte amministrative che siano, non ar-

rivano in un anno ad esaminare neppure la metà dei bilanci e neppure un terzo dei conti consuntivi; e potrei dimostrarlo colle cifre alla mano.

Ricordo che durante la discussione della legge del 1890, l'onorevole proponente la legge ammetteva una grande importanza alla revisione dei bilanci preventivi delle Opere pie. Ma intanto che cosa succede nel fatto? (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Lazzaro*).

Con tutto questo sindacato che all'onorevole Lazzaro pare una superfluità, le cose sono rimaste quali erano prima; i disordini che esistevano prima nelle Opere pie, esistono anche oggi; talchè io potrei, bene a ragione, ripetere oggi alla Camera quelle stesse parole che l'onorevole Minghetti faceva precedere al primo progetto di riforma delle Opere pie del 1862:

« Nessun'altra nazione ha tante e sì svariate Opere pie di beneficenza come l'Italia, ma purtroppo in molte Provincie, lungi dal produrre quei salutari frutti che se ne possono ripromettere, si trovano in uno abbandono deplorevole. »

Ora, onorevole ministro dell'interno, io debbo dichiarare che, specie nei grandi centri, le Opere pie trovansi ancora in un abbandono, che direi quasi deplorevole se non completamente deplorevole.

E stringe il cuore soprattutto il vedere come Istituti importanti per vastità di locali e per larghezza di rendite e che potrebbero arrecare notevoli benefizi all'istruzione ed educazione pubblica, siano invece sterili per la incapacità, la indolenza, quando non sia per la tristizia degli amministratori. Ma avverrebbe ciò se fosse efficace almeno il controllo del ministro dell'istruzione pubblica e delle autorità scolastiche?

Invece par quasi che tutto quel che avviene in tali istituti non preoccupi, nè riguardi in alcun modo gli eccelsi custodi della pubblica istruzione. E i signori amministratori di questi istituti, salvo naturalmente le debite eccezioni, e sono parecchie ed onorevolissime, non curano l'applicazione esatta delle leggi scolastiche, e spesso nemmeno quelle del senso comune, fanno e disfanno a loro talento, e impunemente!

Ma ciò che è più doloroso, e direi anzi, immorale, è lo strazio che si fa talora da quegli amministratori del personale insegnante, il quale è assolutamente soggetto al-

l'arbitrio dell'amministrazione che lo nomina e lo licenzia come meglio crede; e rende possibile che i disgraziati insegnanti non abbiano a chi ricorrere, perchè il provveditore se ne lava le mani, e il ministro della pubblica istruzione se le lava più del provveditore.

Ingiustizie, e prepotenze, e piccole vendette, e atti di favoritismo e d'immoralità si commettono in questi istituti, e vi si fanno delle vere vittime, per quanto ignorate, perchè è tale il concetto della autonomia di queste Opere pie da parte delle autorità scolastiche, che non credonsi in diritto di andare ad ispezionare completamente e severamente i servizi che si riferiscono all'andamento didattico e morale degli istituti!

Io quindi son molto dolente di adoprare in questo momento forse un linguaggio troppo severo; ma gli è che veggo purtroppo che, dopo aver parlato tanto e tanto reclamato e tanto discusso, si venne finalmente alla legge del 1890 la quale, è inutile negarlo, non ha avuto che scarso risultato benefico!

Veda dunque l'onorevole ministro dell'istruzione la necessità di studiare, d'accordo col ministro dell'interno, questo problema e di venire il più presto possibile dinanzi alla Camera a proporre, se non una radicale riforma, almeno modificazioni tali che possano far sì che le Opere pie, e segnatamente quelle educative italiane, rispondano ai loro veri fini!

Debbo infine pregare l'onorevole ministro dell'interno di portare tutta la sua sollecitudine e tutto il suo studio intorno al capitolo che si riferisce alle spese di spedalità ed ospizi di mendicità.

Prima di tutto debbo manifestare la mia meraviglia perchè sia stata stanziata una così piccola somma (19,000 lire appena!) per un servizio che purtroppo è dolorosamente rilevantissimo. Poi debbo pregare l'onorevole ministro dell'interno di considerare che l'articolo 31 della legge di pubblica sicurezza prescrive che in certi determinati casi il Governo sia obbligato a provvedere alla totale spesa del mantenimento dei mendicanti!

Ora succede spesso che alcuni mendicanti inabili al lavoro, dopo aver picchiato alla porta di moltissime Opere pie, si rivolgono alla questura inutilmente e muoiono sulla pubblica via di fame, lasciando che poi qualche cittadino caritatevole o qualche de-

putato (come a me è avvenuto recentemente) faccia qualche platonica protesta! Recentemente io fui obbligato a pregare l'onorevole sotto-segretario al Ministero dell'interno di provvedere a ricoverare un mendicante, inabile al lavoro ed infelicissimo, in qualche ospizio di mendicità a spese dello Stato. Il sotto-segretario di Stato mi rispose che la Questura (Questura di una grande città) aveva risposto non trovarsi quel mendicante nelle condizioni volute dalla legge per potere essere ricoverato a spese dello Stato.

Dopo tre giorni seppi che quel mendicante era morto sulla pubblica via! Fui sollecito di farlo sapere al nostro collega Sineo, sotto-segretario di Stato, il quale fece le sue condoglianze, ma disgraziatamente non poté far ritornare in vita quel disgraziato, come credo che, allo stato delle cose non potrà impedire che per l'avvenire si ripetano siffatti scandali!

Ora pare all'onorevole ministro dell'interno che ciò sia lecito, sia degno in un paese civile come l'Italia? Non pare all'onorevole ministro dell'interno che sia il caso di provvedere perchè o questo articolo della legge di pubblica sicurezza sia debitamente osservato mercè un imprescindibile aumento dell'apposito fondo, oppure sia modificato in qualche modo? Io non gli domando altro. Torno soltanto a lamentare che una così piccola somma sia stanziata per un servizio tanto grave e doveroso, e credo che l'onorevole ministro dell'interno, considerando bene tutto quanto io dico e provvedendo all'uopo, adempirà non soltanto ad un dovere di umanità ma anche ad un dovere di uomo di Stato!

Spero che la risposta che l'onorevole ministro dell'interno sarà per darmi, non sia di quelle solite che si danno per mera cortesia, perchè io ho parlato soltanto per il bisogno di indicare all'attenzione del Governo del mio paese fatti e necessità gravi riferentisi alla pubblica beneficenza; e ben volentieri ne avrei fatto a meno per non tediare la Camera con un discorso disadorno, ma ispirato dal vero sentimento del bene! (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. La questione sollevata dall'onorevole Magliani è assai delicata ed importante. Se vi è un patrimonio dei poveri, alla cui tutela ha provveduto la legge sulle istituzioni pubbli-

che di beneficenza, vi è ancora un patrimonio degli studenti, degli artisti e degli scienziati; vi sono cioè fondazioni per tutti i gradi della pubblica istruzione. Queste fondazioni non possono evidentemente essere regolate dalla legge del 17 luglio 1890, poichè nell'articolo primo è detto: la presente legge non innova alle disposizioni delle leggi che regolano gli istituti scolastici. E dopo un qualche tentennamento, anche il Consiglio di Stato ha riconosciuto la differenza sostanziale che corre fra gl'istituti pubblici di beneficenza e gli istituti scolastici, anche quando il conferimento dei sussidi abbia per condizione, o come titolo di preferenza, la povertà di colui che domanda il sussidio.

Certamente però, venuta meno l'applicazione della legge del 17 luglio 1890, si può dire che questa sia una materia ancora extravagante.

Non vi sono norme precise, secondo le quali debbano essere disciplinate queste istituzioni, nè nella legge Casati, nè in altre leggi sulla pubblica istruzione. Di guisa che il controllo preventivo sui bilanci e sui consuntivi è davvero assai poco efficace.

Di questo stato di cose io mi sono dato pensiero fin dai primi giorni, in cui ho avuto l'onore di essere chiamato al Ministero della pubblica istruzione, ed ho già commesso ad un illustre giurista, il professore Scialoja, coadiuvato da molti intelligenti impiegati del mio Ministero, di procedere a una inchiesta diretta anzitutto ad accertare quante sieno le fondazioni che hanno per scopo l'istruzione, e a determinare quale sia il patrimonio che possa essere rivolto in favore degli studi; in secondo luogo a elaborare un disegno di legge, perchè anche questa materia trovi una disciplina sicura nella legislazione scolastica. Sono state richieste tutte le notizie opportune ai Prefetti e sono state fatte anche indagini all'estero per sapere in quale modo questa materia sia disciplinata negli Stati più progrediti. Attendo che gli studi siano compiuti e sarò lieto di poter presentare al Parlamento un disegno di legge, che valga a tutelare il patrimonio degli studiosi, degli artisti e degli scienziati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Io tengo conto delle condizioni della Camera: e siccome di questo bilancio ci occupiamo da parecchi giorni, così

rinunzio a parlare per abbreviare la discussione. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Cerutti ha facoltà di parlare.

Cerutti. Parlerò a proposito del capitolo 35.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io sarò brevissimo, perchè non voglio prendermi la responsabilità di ritardare per conto mio la discussione dei bilanci, giacchè essi, prima che finisca il mese di giugno, debbono essere approvati dalla Camera ed anche dal Senato, mentre finora ne è stato votato uno solo, quello della guerra. Quindi farò un discorso telegrafico.

All'onorevole Valli Eugenio dico che le osservazioni sue sono giustissime, e che io, imitando l'esempio dei miei predecessori, presenterò un disegno di legge pei Monti di pietà.

All'onorevole Magliani non posso dare una risposta egualmente soddisfacente, perchè mi sembra prematuro pensare a modificare la legge sulle Opere pie. Le sue osservazioni sono savie; ma io non posso, per adesso, prendere impegno alcuno. Quanto, invece, a modificare la legge relativamente agli inabili al lavoro, è un impegno che assumo con animo franco e deciso.

Io, già nel mio primo Ministero, ebbi occasione di presentare alla Camera un disegno di legge, che si avvicinava, quasi, all'abolizione degli articoli della legge di sicurezza pubblica che regolano questa materia.

Un altro disegno di legge, un po' meno leonino, era stato presentato dall'onorevole Giolitti.

Oramai la questione mi sembra matura; bisogna che la Camera la risolva. È però certo che è assolutamente impossibile eseguire le disposizioni della legge di pubblica sicurezza, senza porre sulle spalle dell'erario nazionale un aggravio esorbitante.

Bisogna dunque decidersi.

Io sono di opinione che convenga disciplinare questa materia in guisa che l'aggravio per il bilancio dello Stato non ecceda, o ecceda di poco, i limiti degli stanziamenti.

E qui mi occorre ripetere che la Commissione ha perfettamente ragione quando dice che questo stanziamento è immaginario, perchè, infatti, vi sono 400,000 lire iscritte, ma la spesa effettiva eccede di molto la previ-

sione: e non si può mantenere questo stanziamento, conservando la legge di pubblica sicurezza così come è ora. Se si vuol mantenere la legge di pubblica sicurezza, così come è, bisogna aumentare questo stanziamento, portandolo ad un milione, a due milioni, e poi, progressivamente, ad una cifra che non saprei ora prevedere; altrimenti bisogna modificare la legge.

Quindi, ripeto, prendo impegno di presentare un disegno di legge per regolare questa materia. Ed ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. La promessa, che il presidente del Consiglio ha testè fatta, di presentare un disegno di legge per la riforma dei Monti di pietà, mi permette di sbrigarmi con poche parole.

Io credo che convenga prestamente provvedere a questo bisogno, reclamato dalla scienza economica e dal sentimento umanitario. Quegli Istituti sono omai vecchi decrepiti di quattro secoli; costituiscono oggi vere anomalie.

Molti Monti di pietà, così come sono ora costituiti, o sono autonomi, o sono amministrati da Opere pie, o sono riparti di Banche o sezioni di Casse di risparmio.

Quindi, onorevole presidente del Consiglio, due sono gli scopi che voi conseguirete presentando quella legge, uno economico ed uno umanitario.

Con lo scopo economico, voi farete in guisa che, pur rimanendo autonomi, questi Monti di pietà possano adempiere al fine loro che è di soccorrere al bisogno urgente dei miseri. Con quello umanitario voi provvederete perchè sieno tolte tutte quelle cause d'usura feroce che purtroppo ancora oggi hanno vigore; voi provvederete a liberare il terreno dagli sfruttatori dei poveri. Quindi le mie raccomandazioni si limitano qui. E confido che, come già fece l'onorevole Giolitti (a titolo d'onore lo voglio qui ricordare) il quale, dopo nostra raccomandazione, aveva presentato alla Camera un disegno di legge sull'argomento; e come già aveva pensato di fare l'onorevole Crispi, anche voi, onorevole presidente del Consiglio, vorrete perciò accettare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Valli Eugenio, nel quale ordine del giorno gli intendimenti nostri sono formulati nel modo più accettabile dal Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. Duolmi di non potere rinunciare a parlare, perchè l'ho chiesto allo scopo essenzialmente pratico di richiamare l'attenzione del Governo sopra l'inosservanza di certi doveri, e il non esercizio di certi diritti che al Governo derivano dalla legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza.

Comincio dall'articolo 102 della legge, che impone al Governo l'obbligo di presentare ogni anno una relazione intorno al raggruppamento delle Opere pie, ed alla trasformazione dei loro statuti, e via via.

L'articolo 102 della legge dice: Ogni anno il ministro dell'interno deve presentare al Senato ed alla Camera dei deputati una relazione intorno ai provvedimenti di concentrazione, raggruppamento e trasformazione delle istituzioni pubbliche di beneficenza, e di revisione dei relativi statuti e regolamenti emanati nell'anno precedente.

Il ministro dell'interno non ha mai osservato questa prescrizione di legge, che aveva lo scopo di porre sotto l'immediato controllo del Parlamento l'applicazione della nuova legge intesa a tutelare il patrimonio dei poveri, la cui scrupolosa custodia ed uso razionale non è piccola parte della questione sociale che agita il nostro paese; e se il Governo ogni anno avesse fatto il dover suo presentando al Parlamento l'accennata relazione si sarebbe veduto come procedeva a rilento la riforma delle Opere pie, e si sarebbe provveduto a rimuovere le cause di questo indugio. Il Parlamento non avrebbe tollerato che rimanessero lettera morta le disposizioni della legge che col concentramento e l'aggruppamento e la trasformazione avevano il santo scopo di risparmiare il denaro dei poveri, e d'impiegarlo meglio, perchè se vi è risparmio che ha il carattere di stretta giustizia questo è appunto quello che ha tratto al patrimonio dei poveri.

E non senza ragione dico che il Governo avrebbe dovuto a questo scopo osservare e fare osservare la legge, giacchè, ad esempio, per l'art. 23 della legge è fatto obbligo che le somme eccedenti i bisogni delle singole istituzioni di beneficenza dovessero essere depositate nelle casse postali di risparmio. Questa disposizione è rimasta lettera morta; cosicchè diversi cassieri di Opere pie si tengono in mano il denaro eccedente i bisogni

di queste, col pretesto che ci possa essere un bisogno lontano ed ipotetico, e speculano sugli interessi di quel denaro medesimo, dandolo a mutuo per proprio conto e come se fosse denaro proprio.

Il deposito presso le locali Casse di risparmio avrebbe reso disponibile il denaro ad ogni richiesta, e gl'interessi sarebbero andati a vantaggio dei poveri. Hanno mai le Prefetture indagato presso gli uffici postali se si sono fatti di questi depositi? Se il Governo avesse alla sua volta indagato, e se ci fosse soltanto un po' di controllo, non dovremmo deplorare lo sconcio, per il quale spesso viene esercitata l'usura a danno del povero col denaro stesso del povero, e da coloro stessi che dovrebbero gelosamente custodirlo, come da certi cassieri e tesorieri. Tutto questo nei piccoli paesi non è un caso raro; nè valgono i reclami, perchè spesso il cassiere è l'amico o il compare del sindaco o del presidente della Congregazione di carità; nè pensano le Prefetture a mandare ogni tanto delle improvvisi ispezioni di cassa, od a richiedere le note dei fatti depositi presso le Casse postali.

Nè qui si arresta l'incuria del denaro dei poveri.

Ogni istituto, anche piccolo, vuole avere il suo tesoriere o cassiere ed il suo esattore, mentre la legge con l'articolo 22 ha stabilito che lo stesso esattore e tesoriere comunale debba riscuotere le entrate delle Opere pie, e fare il servizio di cassa e di tesoreria per le Opere pie, dove si può, bene inteso, e specialmente per le piccole istituzioni di beneficenza delle quali è seminato il nostro paese. Quanto alle grandi istituzioni so bene che hanno bisogno di un cassiere speciale, ed è per ciò che nell'articolo 22 già citato, accanto alla regola c'è l'eccezione. Non si doveva però, come oggi si pratica, trasformare in regola l'eccezione.

Inoltre per l'articolo 31 della detta legge le Congregazioni di carità e le Istituzioni pubbliche di beneficenza potrebbero fare rilevanti risparmi, perchè hanno la facoltà di servirsi dell'opera degli impiegati del Comune, ovvero del personale di altre Opere pie.

Invece ogni Istituto vuole avere il suo organico, il suo segretario, il suo copista; e così il patrimonio dei poveri va in malora per mantenere la pianta parassita della burocrazia che, dopo essersi attaccata all'ammi-

nistrazione dello Stato, si attacca anche alle Opere pie. La legge aveva poi stabilito, che taluné Opere pie, come le istituzioni elemosiniere, venissero concentrate nelle Congregazioni di carità. L'articolo 55 della legge stabilisce, che a questo coordinamento fosse dato preferibilmente l'indirizzo di soccorrere l'infanzia abbandonata e gl'inabili al lavoro.

Oltre alla concentrazione provvede la legge al raggruppamento secondo l'affinità dello scopo, e con l'articolo 61 si stabiliscono anche consorzi provinciali delle dette Opere pie, per fondare ricoveri di mendicizia, ospedali, riformatorii.

Ora perchè non si costituiscono questi consorzi fra le Opere pie che hanno il medesimo scopo? Perchè non fare in modo che ogni Provincia abbia almeno il suo riformatorio pei giovanetti discoli, ed il suo asilo pei mendici? E perchè debbono rimanere senza cura e senza ricovero gli ammalati poveri dei piccoli Comuni, che con le piccole forze della loro beneficenza pubblica non hanno modo di fondare un ospedale od un ricovero? Il principio dell'associazione applicato alle opere di beneficenza avrebbe fatto miracoli; ma si è lasciata la legge in oblio.

Da ultimo la legge vuole la trasformazione delle Opere pie, che più non rispondono allo scopo dei tempi, ed ordina pure la revisione dei loro statuti.

La legge stabilisce che quando manca a questo scopo l'iniziativa dei Consigli comunali, o quando le Giunte provinciali amministrative trascurano di dare il loro parere, i prefetti devono assegnare un termine da uno a tre mesi, e scorso inutilmente questo termine, il prefetto deve provvedere da sè, e dare il suo parere perchè il Governo provochi il Decreto Reale, udito il Consiglio di Stato.

Vorrei sapere quanti prefetti hanno assegnato ai Comuni questo termine perentorio, ed hanno pensato a fare da sè sostituendosi alla mancata iniziativa dei Consigli comunali, ed alle Giunte provinciali amministrative. Tutto questo per altro suppone, che ogni prefettura abbia già un piano regolatore delle riforme delle Opere pie per la provincia, in modo da presentare le sue proposte quando mancano quelle degli enti interessati. Con questi piani speciali sarebbe stato facile al Governo fare un piano di tutte le istituzioni di pubblica beneficenza che potrebbero essere suscettive di trasformazione, in modo che la

azione del Governo si possa con cognizione di causa sostituire alla mancata iniziativa dei Consigli comunali, e rivedere l'opera delle prefetture. Se si aspetta l'iniziativa degli enti locali non si farà mai nulla.

L'onorevole ministro dell'interno deve comprendere meglio di me, che questa iniziativa locale non viene mai, perchè, proprio, le amministrazioni degli Istituti di pubblica beneficenza sono letti soffici e comodi per molti signori che seggono nei Consigli comunali e nelle Giunte provinciali amministrative, od hanno in questi consessi e nelle prefetture i loro tentacoli e le loro ramificazioni. Sarebbe ingiusto dire che non si è fatto nulla, ma non si è fatto molto, e non già per colpa del Governo centrale, ma per la forza di inerzia, e per le tergiversazioni alle quali ricorrono coloro che hanno interesse acchè non siano riformate le Istituzioni di pubblica beneficenza, in conformità dei nuovi portati della civiltà e dei bisogni veri delle classi sofferenti.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà portare la sua attenzione circa questa parte della legge e vorrà pensare altresì ai Monti di pietà, pei quali l'onorevole Giolitti aveva presentato un disegno di legge, commendevole per molti punti.

Oggi non è chi non sappia come tutto proceda ad arbitrio delle Amministrazioni di questi Monti nell'estimazione degli oggetti dati in pegno, e nel fissare il valore dell'oggetto sul quale dev'essere fatto il prestito, e quello sul quale il pegno dev'essere posto all'incanto, e venduto.

Non ci sono norme perchè l'incanto con un sistema di pubblicità assicuri l'affluenza dei compratori. Tutto si fa come in famiglia, ed il povero per avere un prestito di cinque lire ci rimette un pegno di lire cinquanta. Così i Monti di pietà, oggi, più che di pietà, sono officine di crudeltà a vantaggio di accaparratori e di compratori per mestiere.

Meglio vale andare dagli usurai a fare un prestito sopra pegno, che andare al Monte, a questo preteso Istituto di beneficenza, per domandare l'aiuto d'una istituzione di pubblica carità. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole Vischi, parli; ma mi raccomando...

Vischi. Se non mi avesse preceduto l'onorevole Nocito, avrei dovuto aggiungere varie osservazioni ed alcune raccomandazioni al-

l'onorevole ministro dell'interno; ma ora dichiaro subito di consentire a quelle fatte da lui, specialmente circa la poca o minima osservanza che si è fatta dell'articolo 102 della legge. Se questo fosse stato osservato, il Parlamento avrebbe potuto esercitare il suo controllo, ed avrebbe richiamato l'attenzione del Governo, circa la necessità di eccitare l'azione della amministrazione, per ottenere un diverso funzionamento di quello importante servizio pubblico.

Noi abbiamo questo: che per diverse città d'Italia pare quasi che la legge del 1890 non sia venuta, inquantochè si continua a fare perfettamente quello che si faceva prima. Ed anzi, riconfermando un'osservazione fatta dall'onorevole Magliani, dirò non ci è neppure la garanzia che tutto quello che si compie dalle amministrazioni delle Opere pie, abbia il controllo dell'autorità tutoria.

Io so che in talune prefetture sono li accatastati, e pieni di polvere, i bilanci che aspettano uno sguardo quale che sia; e pare che le autorità non siano neanche disposte a vedere come si amministra questo che pure è il danaro del povero, e che dovrebbe essere diretto a lenire molti e molti dolori delle nostre misere popolazioni.

Faccia il ministro il dover suo eccitando lo zelo delle autorità, e dirigendo quelle trasformazioni volute dalla legge Crispi.

Dirò, per esempio, all'onorevole ministro che, a mio modo di pensare, sarebbe un savio provvedimento quello d'incitare le amministrazioni a disfarsi quanto più possono di quelle proprietà immobiliari, e di tutti quegli altri cespiti di patrimonio i quali, richiedendo una complicata amministrazione, danno luogo a molte di quelle, che io chiamerò solamente irregolarità, ma che taluni potrebbero anche qualificare come ruberie.

Al contrario, liquidato il patrimonio in rendita pubblica, avremmo la sicurezza che l'amministrazione ogni semestre ritirerebbe il valore del cupone, e così non andrebbe nelle mani di esattori, di tesorieri, e di tutta quell'altra burocrazia di cui ha parlato l'onorevole Nocito, gran parte del reddito.

Un'altra raccomandazione affido all'onorevole ministro dell'interno, ed estendo, per quanto può riferirglisi, al suo egregio collega della pubblica istruzione.

Questa legge si occupa anche degli asili infantili. Comprendo che il ministro dell'in-

terno si occupa di quegli asili infantili che già sono eretti in ente morale; ma credo che con un sano criterio si potrebbe facilitare la costituzione di questi benefici istituti per togliere i figli del popolo nella più tenera età dalla pubblica via, ove certo non possono svilupparsi nè fisicamente, nè moralmente. Se a qualche cosa dovete destinare quelle somme che sono stanziare in questi tre capitoli del bilancio, destinatele pure agli asili infantili con precedenza.

Detto questo, rivolgo un elogio all'onorevole Di Rudini, il quale, per primo atto del suo Ministero, volle diramare una circolare ai prefetti sull'accattonaggio. La circolare era molto savia e necessaria, ma, in verità, temo che sia arrivato in un momento in cui i prefetti si trovavano in grande agitazione, perchè non sapevano in quale parte d'Italia dovevano andare a cadere. Certo il ministro fece il dover suo, invitando i prefetti ad impedire l'accattonaggio, che, come egli diceva, prospetta male, specialmente agli occhi degli stranieri, il nostro paese, e dà spettacolo abbastanza desolante.

L'onorevole ministro diceva: siate rigorosi nel denunciare all'autorità giudiziaria coloro che abusivamente si danno alla mendicizia, e denunciate specialmente coloro che simulano infermità, e coloro che pigliano bambini per questuare.

Infatti conosciamo il disonesto sistema di molte donne che tengono nelle braccia bambini, soventi non propri, per farli oggetto di pietà ed avere con più facilità l'elemosina.

Onorevole ministro, credo che la sua circolare non debba aver troppo commosso i signori prefetti. Basta osservare per convincersene quello che avviene a Roma, dove, su per giù, abbiamo lo stesso spettacolo di prima. Ma credo che il denunciare con troppa facilità i questuanti all'autorità giudiziaria sia pericoloso, sia perchè molti per la facile pietà, che suscita compiacenti testimoni, finirebbero per essere assolti, e sia perchè errori davvero potrebbero avvenire e si finirebbe così con una persecuzione contro i veri indigenti. Ma credo anche che con una più attiva vigilanza da parte dell'autorità di pubblica sicurezza si potrebbe infondere negli speculatori della pietà la persuasione che non sia lecito continuare in questo mercimonio, e quindi debbono astenersene. Però l'onorevole ministro vorrà riconoscere che occorre eccitare

le autorità comunali e gli istituti di beneficenza nell'adempimento dei loro doveri per sovvenire, nei limiti del possibile, gli sventurati, fin quando non potremo provvedere diversamente, perchè sta bene l'impedire ai poveri di questuare in pubblico, ma è anche vero che, quando la miseria esiste, in una certa misura bisogna provvedervi non con i processi, ma con un pezzo di pane.

Detto ciò, sono certo che l'onorevole ministro, che già ha dimostrato di volersi specialmente occupare di questo argomento, vorrà in altri provvedimenti accogliere le mie preghiere.

Presidente. Onorevole Valli Eugenio, ritira il suo ordine del giorno?

Valli Eugenio. Dal momento che l'onorevole presidente del Consiglio ha promesso di presentare a novembre un disegno di legge sui Monti di pietà, prendo atto della sua promessa e ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Ed Ella, onorevole Magliani?

Magliani. Prendo atto del buon volere dell'onorevole ministro e della formale promessa di presentare un disegno di legge sugli inabili al lavoro e ritiro anch'io il mio ordine del giorno.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Brevi parole per rispondere all'onorevole Nocito.

Quanto alla relazione prescritta dall'articolo 202 della legge sulle Opere pie, essa sarà presentata; quanto alla trasformazione, concentramento ed altre osservazioni da lui fatte, debbo dichiarare questo: che tutti i giorni si firmano Decreti Reali relativi a concentramenti od a trasformazioni di Opere pie. Veramente può desiderarsi che questo mutamento sia più rapido, ma debbo far osservare all'onorevole Nocito che la legge sulle Opere pie stabilisce una procedura, a garanzia di interessi reali che vogliono essere custoditi, una procedura la quale richiede non poco tempo. Ad ogni modo, non mancherò di sollecitare i prefetti, qualora vi sieno ragioni potenti per proporre la trasformazione, perchè in questi casi la proponano, passando, naturalmente, per la trafila stabilita dalla legge.

Lazzaro. Il male è questa trafila!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Allora si entra in un altro campo. La legge sulle Opere

pie deve essere modificata? E qui rispondo all'onorevole Magliani. Ma è una legge che dura soltanto da cinque anni, una legge che ha costato tanta fatica, e che non è ancora completamente applicata. Aspettiamo ancora un poco di tempo e, se sarà necessario, la modificheremo; ma se vorremo, tutti i giorni, mutare e ritoccare, finiremo per fare confusione e per impedire che questa legge benefica, dovuta al mio predecessore, porti gli effetti che tutti ne attendono, perchè buoni frutti se ne sono ottenuti e se ne otterranno.

Quanto all'onorevole Vischi, dirò che terrò conto delle sue savie osservazioni, ma che comprendo le difficoltà che vi sono nella questione degli organici, difficoltà che sono rese più gravi da quelle del bilancio rispetto agli inabili al lavoro, dei quali ho parlato dianzi rispondendo all'onorevole Magliani.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 32 s'intenderà approvato in lire 160,000.

Capitolo 33. Servizi di pubblica sicurezza - Spese di spedalità e simili, lire 19,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaradia.

Chiaradia. Io debbo intrattenere la Camera a proposito di questo capitolo su di un argomento che ha largamente diritto di cittadinanza in questa Camera.

Sono 20 anni e più che si fa la questione delle spese di spedalità austriache...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Siamo prossimi ad una soluzione.

Chiaradia. La ringrazio della risposta soddisfacente che mi potrà dare, ma mi permetta che io accenni brevemente alla questione.

Le normali austriache, si chiamano così, obbligavano tutti i Comuni della monarchia di mantenere i loro malati poveri in qualunque posto fossero ricoverati.

Quando nel 1850 si discusse col regno di Sardegna questa materia, perchè molti poveri lombardi erano ricoverati in Piemonte, si venne ad una convenzione con l'Austria per la quale questo patto non fu più in vigore ed invece fu convenuto che nei due Stati i malati poveri provenienti dall'uno o dall'altro vi fossero mantenuti senza diritto a rimborso.

Intervenuto il trattato di Zurigo, fu ritenuto che questa stessa convenzione era estesa ai rapporti fra l'Austria e il regno

d'Italia, anzi con un atto del 1861 la Convenzione medesima fu confermata.

Annesso il Veneto al Regno d'Italia, il trattato di pace riaffermò, con tutte le altre, la convenzione cui è caso; la confermò genericamente, se non con specifica indicazione, ma da quella volta s'incominciò a discutere e mai finora dai paesi soggetti all'Austria si volle ammettere che la reciproca gratuità del mantenimento dei malati dovesse essere osservata.

In questa Camera, lo ricordo a titolo di lode, con un discorso dell'onorevole Giambattista Billia, allora nostro collega, fu largamente trattata la questione e tutti i ministri dell'interno che si sono succeduti hanno promesso di addivenire ad una combinazione coll'Austria che vi ponesse fine in modo soddisfacente, ma finora siamo sempre a discutere.

Una riunione dei sindaci della provincia di Udine, che è la più interessata e paga forse 50 mila lire all'anno per questo titolo, riaffermò, anni sono, il diritto ad una parificazione di trattamento col rimanente del Regno; ed io credo d'interpretare il sentimento di molti dei miei colleghi delle Provincie venete, insistendo perchè finalmente sia data una soluzione soddisfacente alla vertenza.

Finora non si fece che dare dei sussidi più o meno adeguati ai Comuni, per compensarli della iattura che soffrivano. Io ho già presentito dall'onorevole ministro e letto sui giornali che si sta per addivenire ad un equo componimento. Sarò grato all'onorevole Di Rudini se vorrà confermare questa notizia, per modo che finalmente una vecchia questione, in cui è in giuoco la giustizia distributiva, possa dirsi convenientemente chiusa.

Di Rudini, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Di Rudini, ministro dell'interno. Non rifarò la storia che ha fatta l'onorevole Chiaradia, non so se con molta esattezza, ma dichiaro che già il nostro ambasciatore a Vienna fu incaricato di firmare una convenzione col Governo austriaco, la quale porterà un onere di circa 400,000 lire per l'erario dello Stato. Firmata questa convenzione, sarà presentato un disegno di legge per autorizzare questa spesa straordinaria. Non ho altro da dire.

Chiaradia. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno della sua dichiarazione.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato il capitolo 33 in lire 19,000.

(È approvato).

Capitolo 34. Servizi di pubblica beneficenza - Assegni fissi a stabilimenti diversi, lire 69,520.

Onorevole Rampoldi, ha facoltà di parlare.

Rampoldi. Giorni sono io e gli onorevoli Credaro, Garavetti ed altri abbiamo rivolta una interrogazione al ministro della pubblica istruzione, circa la convenienza di soccorrere con più provvide leggi all'istruzione dei sordo-muti e dei ciechi, ma l'abbiamo trovato un po' sordo alle nostre preghiere. Il ministro, per mezzo dell'onorevole Galimberti, ci ha risposto che il bilancio non consentiva di stabilire una somma maggiore a favore di quegli infelici.

Ora, poichè viene a proposito il capitolo del bilancio, rivolgo al ministro dell'interno una viva preghiera, sperando che toccherà il suo cuore, sempre a favore di quei miseri.

La preghiera è di aumentare i fondi stanziati per gli Istituti dei sordo-muti. Nel bilancio sono iscritte soltanto 28,720 lire, più un migliaio di lire nella spesa straordinaria, in complesso 30 mila lire circa, sono destinate per venire in soccorso della numerosa schiera dei sordo-muti.

Ora, io penso da una parte che vi sono quattromila sordo-muti circa ricoverati, ed ai quali si dà una parziale istruzione: d'altra parte penso che vi sono quindicimila sordo-muti in Italia che avrebbero tutti bisogno di educazione e di ricovero: perchè i sordo-muti (l'onorevole ministro della pubblica istruzione me lo insegna) sono, quando in tempo ricoverati, suscettibili di una istruzione che può porli in relazione col consorzio umano.

Ebbene, così essendo le cose, mi domando se una così tenue somma può sotto il punto di vista dell'igiene e dell'educazione non solo, ma eziandio di quello della pubblica sicurezza, rappresentare un contributo appena appena compatibile col bisogno grande, anzi impellente. Non lo credo e me ne appello agli stessi ministri dell'interno e della pubblica istruzione.

Confido pertanto che l'onorevole ministro dell'interno vorrà, anche per la parte che gli spetta studiare profondamente tale questione. Egli può valersi di statistiche, che sono state

raccolte ufficialmente e consegnate in un opuscolo pubblicato nel 1887 dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio; e da esse vedrà quanti sono i sordo-muti i quali restano senza istruzione e senza ricovero. E spero che l'onorevole ministro presidente del Consiglio, vorrà prendere a cuore le sorti di questi infelici; e di accordo col suo collega, ministro della pubblica istruzione, presentare un disegno di legge in proposito; tanto più che un tale disegno era già stato presentato dall'onorevole Coppino o dall'onorevole Bosselli, e che fu ritirato perchè mutò la situazione parlamentare d'allora.

La mia raccomandazione parmi tanto più degna di studio e di benevolo riguardo, in quanto in tutti gli altri Stati civili si fa per la istruzione dei sordo-muti e dei ciechi molto più che non si faccia in Italia, dove per altro la storia ne ammonisce, che primamente sorse e si fecondò la grande e filantropica idea.

Ho fiducia che l'onorevole ministro dell'interno mi dia una risposta favorevole e astenendomi dal fare una proposta concreta per accrescere le somme stabilite in questo capitolo, poichè me ne rimetto semplicemente al ministro per un possibile aumento delle somme impostate in bilancio, confido che presto si metta d'accordo col ministro della pubblica istruzione per presentare la legge tante volte reclamata e mai potuta discutere nel Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Invoco una dichiarazione dall'onorevole ministro dell'interno, a proposito di una questione della quale credo si riconoscerà l'importanza, se sono vere le notizie che furono diffuse in questi giorni, la questione, cioè, della beneficenza nella capitale del Regno. È una questione che interessa in egual modo la capitale ed il bilancio dello Stato; forse il bilancio dello Stato più che la capitale. Ed io sarò lieto di udire dal ministro dell'interno quale concetto si proponga, o almeno le linee generali, da far valere nelle discussioni che si fanno sulla materia; perchè forse vi è qualche questione di massima che, secondo me, dovrebbe servire di capo saldo alle discussioni e alle deliberazioni stesse.

La Camera sa come di questa questione ci siamo dovuti occupare molte volte dal 1890 in quà, perchè tutte le previsioni contenute

nella legge del 1890, relative ai cespiti coi quali si doveva provvedere alla beneficenza di Roma, per la quale erano cancellati dal bilancio comunale gli stanziamenti anteriori al 1891, erano fallite allo scopo.

Io credo di avere fino dal 1890, quando ancora le maggiori illusioni si avevano su questa materia, rilevato come il cespite delle Confraternite, da cui il Governo aspettava quel milione e 600,000 lire che dovevano provvedere a quest'ufficio, assolutamente non avrebbe potuto rispondere ad esso. Ed infatti so che quel famoso cespite, valutato nella legge del 1890 in quasi due milioni, non rende più di tre, quattro o al massimo 500,000 lire l'anno. Il problema, dunque, che si propone il ministro dell'interno, e che ormai molti ministri dell'interno hanno affrontato senza riuscire a risolverlo, è questo: fare in modo che la legge di concorso del 1890, la quale in modo preciso esonerava il comune di Roma dalle spese di beneficenza, venga soddisfatta da una parte; e vedere dall'altra che il minore aggravio ne venga al bilancio del Tesoro per il fatto delle fallite previsioni relative alle rendite delle Confraternite.

Ed è appunto qui, nel cercare di risolvere questi due termini antinomici, che desidererei essere assicurato che alla risoluzione non si venga per mezzo, sia di un sacrificio di talune delle opere di beneficenza, o almeno del raggio d'azione delle opere di beneficenza della capitale, sia di esaurimento di altri fondi di beneficenza che, oltre al bilancio comunale, vi erano nella città di Roma.

So, che si ha intenzione, per esempio, di stabilire, che i cittadini non romani, i quali sono ammessi negli ospedali, paghino una quota. E qui siamo perfettamente d'accordo, quando si trovi modo di rendere esecutiva una disposizione simile, non con mandati esecutivi sugli esattori. Sono 200 o 300 mila lire, che lo Stato potrà ritrarre dalle quote di coloro, che, non essendo nativi della città di Roma, vengono ammessi negli ospedali. Ho udito parlare di un assorbimento del fondo speciale di carità e religione di Roma, che ha oggi ancora una rendita disponibile di 60) mila lire.

Su questo assorbimento si potrebbe forse discutere; perchè si potrebbe appunto osservare, che questo fondo provvede ottimamente

ad alcuni servizi, i quali naturalmente col l'assorbimento verrebbero a mancare.

Quindi usciamo già dal concetto della legge del 1890, la quale voleva che alle spese di beneficenza del Municipio provvedessero altri cespiti.

Ma ad ogni modo ciò che mi preme di raccomandare all'onorevole ministro, è, che nello stabilire le linee di questo progetto tenga conto di questo fatto, che la beneficenza di Roma (e non ho bisogno di dirglielo) ha un'antica e gloriosa storia ed ha sempre avuto un carattere di larghezza e di universalità, che non credo debba perdere.

Quindi, se il Governo, costretto a limitare gli sforzi che il tesoro deve fare oggi per questo riguardo, dovesse venire ad una restrizione di questa natura sulle opere di beneficenza, forse sarebbe opportuno di cancellare la legge del 1890 in quella parte che toglie al comune di Roma (naturalmente verso risarcimento della somma che era allora stanziata in bilancio) il contributo assegnato per questo ufficio.

È indubitabile, che il servizio di beneficenza non può essere un servizio della Stato; ma di sua natura è un servizio comunale.

Ora noi addossando allo Stato questo servizio e facendolo dipendere dalle vicende del bilancio dello Stato, certamente lo distrarremo in parte dalla sua sede naturale, ma ad ogni modo, se il Governo intende di presentare un disegno di legge, gli raccomando di tener conto esatto dello spirito della legge del 1890, la quale, come ho detto, stabiliva per la città di Roma un vero concorso dello Stato in sostituzione di un'altra forma di contributo proposta da principio dalla Commissione parlamentare. Quindi questo carattere non deve perdere la legge del 1890, facendo pagare agli enti particolari di Roma questa somma che lo Stato ha creduto allora di concedere, esonerando il municipio dal contributo.

In secondo luogo bisogna che lo Stato tenga conto che le opere pie della capitale, non possono sopportare eccessive restrizioni per ragione sia pure giustificabile di economia del bilancio dello Stato.

Infine prego il ministro di esaminare se non convenga risolvere questa questione retrocedendo puramente e semplicemente l'amministrazione della beneficenza al comune di

Roma, assegnando al comune stesso una cifra fissa di concorso, ragguagliabile a quella di cui lo Stato intendeva di esonerarlo con la legge del 1890.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

Credaro. L'amico Rampoldi ha voluto toccare il cuore del ministro dell'interno: io vorrei, a proposito di questo capitolo, muoverne invece la ragione.

Questo capitolo s'intitola: Servizi di pubblica beneficenza, e viene specificato da annuali sussidi governativi ad ospedali, ecc., ... e sta bene; poi da concorsi nelle spese di mantenimento dell'istituto dei sordo-muti in Genova e da sussidi all'istituto dei sordo-muti in Siena... e sta male.

Imperocchè questo della beneficenza verso i sordo-muti è un concetto che ha fatto il suo tempo e non risponde alla funzione sociale odierna dello Stato. Il sordo-muto non è più considerato dalla scienza e dalla pedagogia come un ammalato che si debba beneficiare, come un povero che si debba soccorrere. Nel sordomuto vi è una psiche umana che può essere svolta come nell'uomo normale e questo svolgimento appartiene alla istruzione. La sordo-mutezza non è imbecillità. Essa non impedisce lo sviluppo dell'intelligenza e del sentimento, sviluppo che costituisce il compito essenziale dell'arte educativa, che tende a rendere il cittadino cosciente de' suoi diritti e doveri verso la società. Qui non si tratta di pietà, ma di diritto; non di carità, ma di giustizia: giustizia che è tassativamente determinata dalla legge sull'obbligatorietà della pubblica istruzione che avvinca cittadini e Stato. Se questo è vero, io vengo alla conclusione, ed è che questa somma debba passare dalla questura alla scuola, dal bilancio del Ministero dell'interno al bilancio dell'istruzione pubblica, il quale, applicando le norme della pedagogia scientifica, provvederà all'educazione e non alla beneficenza dei sordo-muti. E poichè è presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione lo prego di accettare questa somma, se il suo collega dell'interno è disposto a dargliela (*Si ride*) e a spenderla nei modi determinati dalla scienza pedagogica moderna, incominciando a fondare dei buoni semenzai di maestri dei sordo-muti, sull'esempio di quello che da 32 anni funziona a Milano.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Non è la legge che manchi per provvedere alla istruzione dei sordo-muti, sono i fondi, onorevole Rampoldi. Consentito, che, a' termini della nostra legislazione scolastica, la istruzione dei sordo-muti sia obbligatoria. Però è una istruzione obbligatoria che non si può impartire con le regole ordinarie del nostro diritto scolastico: non si può imporre ai Comuni di darla, perchè in ciascun Comune fortunatamente non si trova un numero di sordo-muti tale che si possa istituirvi apposito insegnamento. Quindi si provvede con speciali Istituti, alcuni fondati dallo Stato, altri mantenuti dalla pubblica beneficenza, altri sussidiati dallo Stato o dalle Provincie o da altri enti morali: e noi provvediamo il più largamente che si possa con i fondi del bilancio della pubblica istruzione e con quelli del bilancio dell'interno.

Certo, da un punto di vista teorico, l'onorevole Credaro ha ragione, allorchè afferma che con i metodi più recenti si può provvedere alla educazione del sordo-muto come alla educazione di chi abbia libera la favella.

Sicchè, a rigore, si potrebbe sostenere che quei fondi dovessero passare al bilancio della istruzione, ed io sarei lieto di accettarli, se il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, volesse darmeli.

Però bisogna pensare a questo, che non la persona, la quale distribuisce questi sussidi, li rende più fruttuosi; è invece l'ammontare della somma quello che rende più fruttuoso l'impiego della somma stessa.

Il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, può, nel suo bilancio, spendere utilmente quella somma come la spenderei io, ministro dell'istruzione pubblica: e d'altra parte, rispetto allo Stato che dà, il sussidio assume un carattere di beneficenza.

Io, quindi, debbo dichiarare agli onorevoli Rampoldi e Credaro, che continuerò, pur tenendo conto dei suggerimenti loro, in questo che è stato il metodo fino ad oggi seguito. Disegni di legge farono studiati dall'onorevole Correnti, dall'onorevole Boselli e dall'onorevole Coppino; tutti si informano al principio che è già scritto nelle nostre leggi

cioè alla obbligatorietà della istruzione dei sordo-muti. Ma non posso prendere oggi impegno di presentare un nuovo disegno, perchè non bastano nuove leggi, occorrono, ripeto, nuovi fondi.

Soltanto quando la finanza potrà consentirci una somma più larga, soltanto allora potremo riordinare questo importantissimo servizio pubblico.

Presidente. Onorevole Colajanni Napoleone, ha facoltà di parlare.

Colajanni Napoleone. Mi scusi la Camera se parlo sopra un capitolo non troppo adatto, ma sarò brevissimo. Ritorno un momento sull'applicazione della legge 17 luglio 1890 e vi ritorno per richiamare l'attenzione del ministro dell'interno su casi veramente strani, ma che specializzati ed individualizzati sono i più adatti a far comprendere o gli inconvenienti delle leggi o le mancanze delle autorità che dovrebbero applicarle. Il caso è proprio quello del comune di Castrogiovanni che ha molte Opere pie le quali non rispondono più ad alcun bisogno secondo la intenzione primitiva dei fondatori, mentre non possiede un ospedale (notate un Comune di 24,000 anime). Da cinque o sei anni si lotta continuamente perchè avvenga la concentrazione e la trasformazione di quelle Opere pie. Ebbene, si verifica un circolo vizioso dei più graziosi.

I prefetti, sotto tutti i Ministeri, furono sempre concordi nell'approvare tutte le operazioni della Congregazione di carità e del municipio per la trasformazione delle Opere pie.

Ma vi è un ostacolo; si dice (l'onorevole Galli fa segni di assenso perchè lo sa) si dice: non possiamo consentire alla trasformazione a beneficio di un ente che ancora non esiste; l'ente non può esistere perchè mancano i mezzi per dargli la base economica. E così di fronte a questo circolo vizioso, che giova solamente a pochi individui i quali fanno la carità a loro stessi, amministrando e maneggiando esclusivamente essi le Opere pie, un paese di 24,000 abitanti rimane senza ospedale. Non parlo più oltre alla Camera perchè sono stanco di pregare e ripregare i ministri, i sotto-segretari per l'interno, perchè provvedano una buona volta a questo riguardo. Ma non mi posso lamentare di tutte le autorità politiche locali, perchè tutte sono state concordi nel dar ragione al Municipio ed alla Congregazione di carità. Prego pertanto

l'onorevole ministro di provvedere in modo che la legge, se anche deficiente nella forma letterale, sia interpretata ed applicata secondo quei sensi d'equità che erano veramente nell'intenzione del legislatore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Di Rudini, ministro dell'interno. Ignoro i precedenti ricordati dall'onorevole Colajanni, ma temo che l'ostacolo sia venuto dal Consiglio di Stato, il quale, trattandosi di interpretazioni di leggi, doveva essere inteso.

Colajanni Napoleone. Inteso... inteso soltanto! ma poi il Governo può fare quello che vuole.

Di Rudini, ministro dell'interno. Ma Ella intende che non è poi tanto agevole e di poco momento l'allontanarsi dal parere del Consiglio di Stato nei casi in cui, come in questo, si tratta di stabilire una massima. Ad ogni modo terrò conto della sua raccomandazione, e farò il possibile perchè, nei limiti della legge, essa sia assecondata.

L'onorevole Barzilai mi vorrebbe trascinare in una discussione che sarebbe molto, anzi troppo larga; ma io mi limito a dirgli poche parole delle quali spero potrà essere soddisfatto. La questione di cui egli ha parlato, io la studio con amore, per quanto me lo consente il poco tempo che mi lascia libero la Camera, e con me, animato dalla medesima diligenza, la studia l'onorevole Guardasigilli, il quale l'ha sempre seguita con molta attenzione. Posso poi dichiarare che presenterò fra pochi giorni un disegno di legge che, nel sentimento mio, deve provvedere convenientemente alla beneficenza di Roma, evitando il gravissimo inconveniente per lo Stato di esercitare esso quasi esclusivamente la beneficenza, come avviene nel tempo presente. Però non credo che si possano far ritornare al Municipio di Roma quei servizi da cui fu esonerato con la legge 14 luglio 1890.

Spero che l'onorevole Barzilai sia pago di queste mie dichiarazioni; ed a giorni, se la Camera lo vorrà, dopo discussi i bilanci, potremo prendere in esame questo importante argomento.

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

Santini. Anche per far risparmiare un tempo prezioso alla Camera, traggio profitto dalle raccomandazioni fatte dall'onorevole Barzilai, per associarmi completamente ad esse.

Non ho nulla a ridire su quello che ha detto l'onorevole Barzilai, perchè egli ha interpretato, con la sua felice eloquenza, il pensiero mio; mi piace solamente far rilevare (e me ne appello ad un egregio collega della Commissione, l'onorevole Silvestrelli, versato nelle discipline ospitaliere di Roma, e benemerito di esse) che l'80 per cento degli ammalati, accolti negli ospedali di Roma, non sono nativi di Roma, e Roma è lieta...

Stelluti-Scala. Dove si ammalano? Nella campagna romana.

Santini. Dico che Roma è lieta di accogliere tutti coloro che vengono nei propri ospedali. (*Interruzioni*).

Presidente. Onorevole Santini, parli alla Camera.

Santini. Vorrei rispondere alle interruzioni.

Presidente. No, vada avanti!

Santini. Mi piace far osservare che, mentre, per legge, in tutte le città d'Italia, coloro, che sono accolti negli ospedali, pagano una retta, corrisposta dai municipi, a Roma, per una legge molto benefica, nessuna paga niente.

Mi rivolgo di nuovo all'onorevole Silvestrelli...

Presidente. Si rivolga alla Camera.

Santini. Mi rivolgo alla Camera, perchè si rivolga all'onorevole Silvestrelli.

Questa è una grave questione; e mi piace che un mio avversario politico, l'onorevole Barzilai, ne abbia parlato.

Ho udito dal ministro dell'interno che il disegno di legge, che presenterà, sarà studiato con amore.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Fu ed è studiato.

Santini. Ho piena fiducia che l'onorevole ministro Di Rudini presenterà un disegno di legge, informato all'amore per la beneficenza Romana, che è beneficenza italiana.

Se ho così parlato, gli è perchè l'onorevole Colombo, in Senato, parlando del suo piano finanziario, disse che economie potevano studiarsi sulla beneficenza di Roma; ma l'onorevole Colombo ha dato in seguito assicurazioni così cordiali per Roma, che son certo che le annunciate economie sulla beneficenza di Roma l'onorevole Colombo non vorrà attuare.

Quindi concludo associandomi completa-

mente alla raccomandazione fatta dall'onorevole Barzilai. (*Bene!*)

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 34 s'intenderà approvato in lire 69,520.

Capitolo 35. Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 20 giugno 1889, numero 6144, serie 3^a, articolo 81 e Regio Decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24 (*Spesa d'ordine*), lire 400,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zavattari.

Zavattari. La discussione su questo capitolo può essere abbreviata dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio.

Egli ha promesso la presentazione di un disegno di legge, ma la sua dichiarazione, secondo me, non è completa. Quindi lo pregherei di voler dare alla sua dichiarazione il significato che le do io.

Gli operai inabili al lavoro, che oggi sono a carico dello Stato, provengono dai reduci delle patrie galere, dagli oziosi per mestiere; pochi, ma proprio pochissimi sono onesti operai colpiti da infortunio sul lavoro, e che non hanno domicilio stabile.

I Comuni si rifiutano di pagare parte di queste 400,000 lire, perchè dicono che questi operai inabili al lavoro, non hanno ivi il loro domicilio.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che questa cifra non è sufficiente, ed ha ragione. Ma crede egli che sia un premio giusto per l'operaio onesto, che ha lavorato per tutta la sua vita, il mandarlo, quando diventa inabile al lavoro per infortunio, e per vecchiaia in un ricovero dove vi sono i reduci delle galere, i viziosi?

Non mi dilungo di più. Domando quindi all'onorevole presidente del Consiglio se sia sua intenzione di presentare il disegno di legge per la pensione agli operai diventati inabili al lavoro per vecchiaia, e che siano onesti, metto la condizione dell'onestà, perchè gli operai devono conservarsi onesti, e lo sono.

Due anni fa fu presentata una petizione coperta da oltre 80,000 firme, in cui si domandava l'istituzione della Cassa pensioni...

Nocito. Vi è un disegno di legge.

Zavattari. Lo so, vi è quello dell'onorevole Berti, e poi un altro dell'onorevole Lacava, ma sono rimasti a dormire, perchè in questa Camera, pur troppo, gl'interessi dei lavoratori molto spesso sono trascurati.

Aspetto, dunque, una franca dichiarazione dall'onorevole presidente del Consiglio, che pienamente mi rassicuri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerutti.

Cerutti. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro su questo argomento, ben poco mi resta a dire, non volendo in questa sede nemmeno toccare la grossa questione del soccorso agli inabili al lavoro, la quale è una delle principali parti del gran problema sociale. Soltanto voglio richiamare l'attenzione del Governo sul modo col quale questi soccorsi vengono distribuiti.

Ho esaminato le tabelle che per lo addietro venivano allegare alla relazione del bilancio, ed ho notato che alcuni Comuni, visto che era molto facile di avere denaro, sono riusciti a conseguirne in cifra rilevante.

Così il comune di Verona si può dire che in media ha avuto 60,000 lire all'anno, e quello di Bologna ha ricevuto ogni anno 150,000, 180,000 e perfino 200,000 lire su questo capitolo.

Ora, vorrei sapere con quali criteri vengono distribuiti questi sussidi. Perchè se si dovessero seguire i criteri tenuti per Bologna e Verona, citate ad esempio, non 400,000 lire si dovrebbero impostare nel capitolo, ma bensì più e più milioni.

Aspetto, quindi, dall'onorevole ministro dell'interno, di sapere se criteri di equità e di giustizia siano seguiti nella distribuzione di tali sussidi. E perchè d'altra parte nulla o quasi nulla il Governo incassa di queste somme che per legge dovrebbero esser soltanto anticipate con diritto a rivalsa sugli enti obbligati dalla legge stessa a sostenere l'aggravio in via definitiva? Non funziona la legge, o è impossibile il rimborso? In questo caso si dichiara la spesa a fondo perduto.

Aggiungo che quando il ministro crederà opportuno di meglio regolare questa materia, la quale, mi sia lecito il dirlo, fu finora regolata in modo troppo empirico, essa dovrà essere tolta dalla legge di pubblica sicurezza, la quale, secondo me, non deve occuparsi di questa questione che nel capitolo del bilancio

è chiamato provvedimento di pietà e beneficenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Budassi.

Budassi. L'onorevole Magliani ha anticipata la discussione di questo capitolo e l'onorevole ministro, rispondendogli, ha fatto sì che io trovi la via un po' sgombra, non in modo tale però dall'esonerarmi dal dire qualche cosa e dal fare qualche osservazione in proposito sul capitolo stesso.

Mi dispiace di esser costretto a dichiarare apertamente che non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Presidente. Veda di limitarsi a trattare il tema di questo capitolo.

Budassi. Non dubiti; sarò più breve di quello che si possa credere nell'esprimere il mio pensiero.

La legge di pubblica sicurezza proibisce l'accattonaggio e fa anche un atto di previdenza sociale stabilendo che gli accattoni inabili al lavoro debbano essere ricoverati a spese dei Comuni, delle Congregazioni di carità, delle Opere pie e dello Stato.

Ora di quello che accade in fatto fu detto benissimo dall'onorevole Magliani. Egli ha citato parecchi inconvenienti che si sono verificati e si verificano tuttora; ed io potrei citarne molti altri. Mi basti ricordare che un povero vecchio invalido, dopo aver chiesto invano al Comune, alla Congregazione di carità del suo paese di esser ricoverato, si è rivolto per mezzo mio alla Prefettura, ma anche da essa gli fu risposto che i fondi stabiliti dallo Stato non sono sufficienti e che per lui non vi era posto in un ricovero! Questo povero vecchio non è morto, come quello di cui parlava dianzi l'onorevole Magliani, ma posso assicurare che egli si trova in uno stato da dover desiderare la morte come una minor pena in confronto a quello che soffre.

Nascono dunque diversi inconvenienti da questo stato di cose. E o si tollera l'accattonaggio o gli accattoni si puniscono ingiustamente in forza della legge di pubblica sicurezza.

Questo stato di cose è ben triste e non so come l'onorevole Di Rudini abbia potuto dire che le leggi sono recenti; che non bisogna così presto occuparsene per modificarle, e che l'esperienza ci potrà insegnare qualche cosa di più.

Ma l'esperienza è fatta, è lo stesso ministro che ce lo disse, quando asseriva, oltre

quello che aveva detto prima, che, o bisogna modificare la legge o aumentare il fondo; la qual cosa non pare che egli sia disposto a fare.

Ora io non farò proposte come quella dell'onorevole Zavattari, perchè so che quando si chiede troppo, è quella volta che non si ottiene niente; ma farò una raccomandazione ed una proposta.

La raccomandazione è questa; che il ministro dell'interno si occupi un po' più (parlo del ministro dell'interno impersonalmente) della esecuzione dell'articolo 54 della legge sulle Opere pie, ossia del concentramento di quelle Confraternite religiose e di quelle Opere pie ospitaliere, le quali, in molti luoghi, per influenze che adesso non dichiarerò di qual natura sieno, non sono state affatto concentrate. Ed aggiungerò altresì che in alcuni luoghi, nonostante la buona volontà delle autorità locali ed anche dei prefetti, non si è potuto ottener nulla.

Ora desidererei, e perciò faccio questa raccomandazione, che l'onorevole ministro vigilasse perchè la legge avesse la sua piena esecuzione; e se quei sette milioni che si riprometteva lo Stato dal concentramento non potranno interamente ottenersi, con una buona vigilanza e con una remora agli abusi, se non potrà avere, lo spero, almeno una parte.

Quanto poi al fondo di 400,000 lire, stanziato in bilancio, faccio addirittura la proposta che sia aumentato. Intanto il ministro che cosa ci dice? Io non voglio modificare le leggi perchè sono recenti; e le modificherà o non le modificherà, in un senso o in un altro; per guisa che non ho capito proprio nulla delle intenzioni del ministro. Presenterà un disegno di legge? Ma non so di qual natura e di quale specie.

Ora, poichè non si sa quando verrà presentato questo disegno di legge, e forse non verrà presentato per adesso, almeno si rimedi ai mali i quali offendono, non la legge di pubblica sicurezza, ma il diritto di natura! Consenta quindi il ministro che queste 400,000 lire sieno aumentate, perchè almeno questi gravi mali, che tutti dobbiamo deplorare, sieno alleggeriti il più che sia possibile.

Perciò propongo l'aumento di un milione nello stanziamento di questo capitolo.

Presidente. Ella non può proporre nulla. È necessario che la sua proposta sia sottoscritta da dieci deputati.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Pantano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pantano. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge per aggregazione del Comune di Ferentillo al mandamento e circondario di Terni.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul bilancio dell'interao.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bocchialini.

Bocchialini. Ho chiesto di parlare sopra questo capitolo per rivolgere all'onorevole ministro dell'interno una viva raccomandazione che mi sembra opportuna e non senza qualche pratica utilità.

È noto che la legge del 30 giugno 1889 designa in un ordine graduale gli enti ed Istituti che hanno obbligo di provvedere al mantenimento dei poveri inabili al lavoro e che per ultimo viene lo Stato per quanto non possano provvedere i primi chiamati ed i Comuni d'origine.

Se non che, mentre lo Stato non ha che un obbligo sussidiario, deve però, pel decreto 10 novembre 1889, che ha pure forza di legge, anticipare le somme occorrenti, salvo l'esercitare il diritto di rivalsa pel rimborso delle somme anticipate verso chi di diritto secondo i termini della legge.

Di qui la ragione dello stanziamento e della mia raccomandazione diretta a richiamare tutte le sollecitudini dell'onorevole ministro affinchè non sia più oltre indugiata l'opera di accertamento degli Istituti obbligati in definitivo al mantenimento degli indigenti.

Or volgono quasi sette anni che la nuova legge di pubblica sicurezza è andata in vigore e poco o nulla si è fatto fin qui per raggiungere tale scopo. Ora questa inazione crea un pericolo di danno pel pubblico erario, danno che potrebbe essere assai grave e di gran lunga superiore alle 400 mila lire proposte dal Governo ed accettate dalla Giunta generale del bilancio, se è vero quanto affermava pochi momenti sono l'onorevole Cerruti intorno alle cospicue somme che lo Stato per questo titolo spende annualmente in assegni soltanto per provvedere alcuni pochi importanti centri di popolazione.

Non mi dissimulo la gravità del problema e la difficoltà di risolverlo, e tanto più di risolverlo prontamente. Trattasi di istituire investigazioni minute, accurate, molteplici, intorno all'indole, agli scopi e ai mezzi economici di un gran numero di pubbliche istituzioni che la pietà degli avi ci trasmise; trattasi di farne convergere l'azione benefica ad obbiettivi meglio rispondenti alle esigenze della carità.

Debbono anche prevedersi le gravissime contestazioni giudiziarie che per sottrarsi all'applicazione della legge, si verranno sollevando dagli interessati e non dobbiamo neppure farci illusioni intorno alla facilità che la legge di pubblica sicurezza presta ai Comuni di deluderne l'applicazione.

Tutto questo però non è pel Governo che una ragione di più per dover dare sollecito impulso, per quanto sia possibile, all'opera di accertamento.

Si è accennato al bisogno di nuovi provvedimenti legislativi coi quali questa materia venga meglio disciplinata, e alla intenzione manifesta dell'onorevole ministro di presentare un nuovo disegno di legge.

Fo sincero plauso al pensiero, ma l'esperienza deve averci ammaestrati intorno alla sorte che, nonostante le migliori intenzioni, tocca a tanti disegni di legge reclamati dai più sentiti bisogni e che pure finiscono col rimanere lettera morta.

Comunque sia noi dobbiamo prendere la legge qual'è. Ora nello stato presente della legislazione è urgente più che mai che sia proceduto alla constatazione legale di quegli enti sopra cui deve in definitivo ricadere il carico dell'indigenza, se non si vuole esporre a pericolo di gravi danni la pubblica finanza, danni che saranno tanto maggiori quanto più l'opera di accertamento sarà indugiata.

Se ne vuole la prova? È presto data.

Sembra certo che la declaratoria degli enti obbligati, che più o meno presto dovrà seguire, avrà effetto retroattivo al giorno in cui andò in vigore la legge 30 giugno 1889 che creò i nuovi obblighi a carico degli enti locali. Ma poichè di tutto può disputarsi, voglio supporre che tale obbligo pigli data soltanto dal giorno in cui ne sia intervenuta legale dichiarazione.

Nell'una e nell'altra supposizione il danno per lo Stato sussiste sempre.

Infatti, o la dichiarazione dell'obbligo ha effetto retroattivo, ed allora lo Stato avrà diritto di rivalsa per tutta la non lieve somma che negli anni che già sono decorsi, e in quelli che dovranno decorrere ancora prima che la declaratoria intervenga si sarà venuta accumulando, il che porrebbe il Governo nella grave alternativa o di perdere le anticipazioni fatte o di creare un enorme disagio e fors'anche la rovina degli Istituti quando fossero costretti a rifondere di un tratto allo Stato le somme anticipate per loro conto il che tornerebbe poi a danno dello Stato stesso costretto a sopperire ad ogni deficienza; o la dichiarazione non ha effetto retroattivo, ed allora è ancor più manifesta la necessità che all'accertamento si proceda senza indugio, perchè ad ogni giorno che passa cresce la perdita per l'Erario.

Voglio sperare che l'onorevole ministro terrà conto della mia raccomandazione tanto più che essa trova appoggio nel voto autorevole che la Giunta generale del bilancio manifestava nel 1895, e che trovo rinnovato nella sua relazione sul presente disegno di legge, nella quale invita il Governo ad assumere le iniziative necessarie a risolvere il problema del mantenimento degli inabili al lavoro.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti.

Conti. Ieri ebbi il piacere di rivolgere al ministro dell'interno una domanda relativa all'infanzia abbandonata.

Non avendo avuto risposta a questa mia domanda, gli rivolgo preghiera di dirmi oggi quali siano in proposito i suoi intendimenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. Sulla questione della concentrazione di alcune Opere pie, di cui ha parlato l'onorevole Budassi debbo richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio.

Presidente. Onorevole Elia, siamo al capitolo 35. Non dobbiamo tornare indietro.

Elia. Faccio una raccomandazione sullo stesso argomento di cui ha parlato or ora l'onorevole Budassi.

Presidente. L'onorevole Budassi ha parlato dell'aumento dello stanziamento del capitolo 35.

Elia. È una semplice raccomandazione che vorrei fare al ministro dell'interno. Come l'ha

permessa al collega Budassi, spero che la permetterà a me: se poi non vuole che parli, mi tacerò.

Presidente. Faccia la sua raccomandazione.

Elia. Io debbo richiamare l'attenzione del ministro dell'interno sopra un fatto che accade in questo momento proprio in Ancona.

Con Decreto Reale del 14 febbraio 1889 furono concentrate nella Congregazione di Carità di Ancona alcune Opere pie già amministrare dalla confraternita del SS. Sacramento. Questa, dopo aver convenuto con la Congregazione circa la consegna dei capitali tutti di queste Opere pie, giunta al punto di eseguire il concordato, vi si rifiutò. Quando seppe che la Congregazione aveva deciso di chiamarla in tribunale, per mandare in lungo le cose, oppose un ricorso al Re per l'annullamento del Decreto del 14 febbraio 1889. Questo ricorso porta la data del 26 gennaio 1895, ed a tutt'oggi alla prefettura non risulta sul medesimo si sia preso nessun provvedimento. È probabile che la Congregazione del SS. Sacramento voglia mandare all'eterno questa facenda. Io raccomando all'onorevole presidente del Consiglio che veda di provvedere affinché il concordato per la concentrazione delle Opere Pie nella Congregazione di Carità abbia esecuzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, ministro dell'interno. Dirò pochissime parole. Terrò conto della raccomandazione che mi fa l'onorevole Elia.

Dico all'onorevole Conti che io lessi il disegno di legge che egli presentò l'anno scorso. Io sono in massima favorevole, ad esso, e ciò che egli dice m'incoraggia a ripresentarlo.

L'onorevole Budassi chiede un'aumento a questo capitolo: che da 400,000 lire venga portato ad 1 milione. L'onorevole Budassi sarà subito soddisfatto quando saprà che in fatto si oltrepassa il milione.

Cibrario, relatore. 1,125,000 lire.

Di Rudini, ministro dell'interno. La spesa cresce continuamente, perchè, mentre si vuol mantenere nominalmente questo stanziamento, l'obbligo fatto dalla legge di provvedere alle spese, fa sì, poi, che la spesa debba essere considerata, come una di quelle obbligatorie, alla quale occorre necessariamente provvedere per via di prelevamenti, anche quando lo stanziamento sia insufficiente.

Quindi l'onorevole Budassi, per questa parte, può essere perfettamente soddisfatto.

Quanto alla raccomandazione, di valerci dell'articolo 50 della legge di beneficenza, io l'accolgo di gran cuore; ma non posso fare altro che ripetere qui ciò che ho già detto ad altri oratori, che è facile invocare la riforma, ma è difficile di farla violentemente, oltrepassando i poteri che sono stati conferiti dalla legge sulle Opere pie, alla quale bisogna pur troppo sottostare e che non credo si possa così sollecitamente riformare, come alcuni colleghi mostrano di considerare.

L'onorevole Budassi, però, domandava ancora con quali criteri sarebbe stata riformata la legge di sicurezza pubblica in quella parte che si riferisce agli inabili al lavoro. Io li ho già detti, onorevole Budassi, questi criteri e li ho manifestati varie volte. Ed io credo, che qui bisogna mutare completamente indirizzo. Non è lo Stato che può fare la beneficenza.

Quindi, mi rincresce di dirlo, bisogna cancellare, se si vuol fare opera buona, questo articolo della legge di pubblica sicurezza e considerare il problema in un modo del tutto diverso, considerarlo, invece, determinando gli obblighi delle Opere pie e dei Comuni. Imperciocchè una cosa è certa, ripeto, che lo Stato non può esercitare direttamente la beneficenza.

Budassi. I Comuni!

Di Rudini, ministro dell'interno. Adesso vengo ai Comuni! Può lo Stato concorrere in una determinata somma, ma, non può prendere l'iniziativa della chiusura dei mendicanti nei luoghi di beneficenza. Questo è il punto grave, il difetto massimo della legge, perchè, quando questo avviene, è lo Stato che determina esso stesso la chiusura negli Ospizi dei mendicanti e che, anticipata anche la spesa, finisce per sopportarne tutto il carico.

Poi viene la questione dei rimborsi, e l'onorevole Bocchialini, con molta precisione di linguaggio e con grande precisione d'idee, dice: « In base alla legge, cercate di determinare gli obblighi dei vari enti, i quali sono dalla legge chiamati successivamente a concorrere nelle spese di mantenimento degli inabili chiusi nei luoghi di carità. »

Ebbene, onorevole Bocchialini, stando alla legge, come oggi esiste, io accetto pienamente il suo consiglio.

Ma v'ha ben altro da fare qui: il problema è molto più grosso.

E ciò che mostra il vizio del sistema attuale è l'osservazione giusta che faceva l'onorevole Cerutti, quando chiedeva di conoscere i criteri coi quali si procede alla ripartizione di questi fondi fra le varie provincie del Regno.

Ed io rispondo subito all'onorevole Cerutti che questi criteri non esistono, che sono assolutamente cervellotici, e che dipendono dalla iniziativa delle autorità di pubblica sicurezza. Vi sono delle autorità di pubblica sicurezza le quali combattono l'accattonaggio con maggior vigore, e delle altre che lo combattono con minore; e questo vigore maggiore o minore delle autorità di pubblica sicurezza è quello che determina il maggiore o minore aggravio dello Stato e la ineguale ripartizione del fondo tra le varie Provincie del Regno.

Questo, però, è un sintomo che indica come sia viziosa tutta la legge e come essa, nella sua applicazione, conduca all'ultima conseguenza, cioè che l'onere sopportato dallo Stato, invece di ripartirsi ugualmente fra le varie Provincie del Regno, in proporzione dei rispettivi bisogni, si ripartisce col criterio della maggiore o minore attività delle autorità di pubblica sicurezza. (*Benissimo!*)

Quindi io ripeto che questa è una materia la quale vuol essere considerata nuovamente da capo a fondo.

Io non voglio prendere impegno di presentare una legge la quale risolva la questione in uno o in un altro modo. Però, credo di potere con sicurezza affermare che questo sistema ibrido, pel quale l'autorità di pubblica sicurezza ordina che si ricoveri un mendicante in uno stabilimento, nella speranza che la spesa corrispettiva sia pagata da un Comune o da un ente qualsiasi che essa medesima ignora, credo sia un assurdo. E questo assurdo conduce a quest'altro pel quale, oggi, noi ci troviamo di fronte ad uno stanziamento di bilancio stabilito come un'anticipazione, determinata in una somma di 400 mila lire; ed in verità poi accade che l'anticipazione non è più anticipazione, ma una vera e propria erogazione che fa lo Stato, sicché la determinazione delle lire 400 mila non è più la determinazione d'una somma precisa, ma una indicazione senza alcun valore e niente altro. Io credo fermamente che, se noi vogliamo continuare nel sistema dell'attuale

legge di pubblica sicurezza, ci troveremo esposti ai maggiori disordini amministrativi e ad una spesa colossale, enorme. E, francamente, quando lo Stato debba esporsi a sopportare tutti quei carichi che dalla esecuzione di quella legge gli verrebbero addosso, preferirei di accettare il partito dell'onorevole Zavattari: facciamoci animo, facciamoci coraggio e costituiamo una cassa pensioni per gli invalidi al lavoro. Avremmo fatto opera arditata, audace, ma almeno avremmo ottenuto un risultato di una discreta efficacia. Non intendo con ciò di promettere all'onorevole Zavattari la presentazione di questa legge. E non glie lo prometto, non già perchè io sia contrario a questa legge, anzi credo che sia nell'interesse conservatore di provvedere alla vecchiaia degli inabili al lavoro, ma perchè credo che le classi conservatrici debbano sapersi imporre dei sacrifici per giovare a coloro che soffrono. Non credo, però, che vi sia diritto alcuno a pretendere che una cassa pensioni si istituisca per gli inabili al lavoro, ma ritengo un dovere per la classe conservatrice, come ho detto, di provvedere alle miserie dei sofferenti. Ma io non vorrei presentare mai un disegno di legge che lasciasse concepire delle speranze che non si possono poi soddisfare. Non v'è di peggio che presentar di queste leggi, le quali, per deficienti dotazioni, non possono adempiere agli obblighi che esse importano. Non so se avrò contentato tutti gli onorevoli oratori che hanno parlato, ma credo, se non altro, di aver manifestata con sufficiente chiarezza la mia opinione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cibrario, relatore. Per non prolungare la discussione, sebbene importante sia l'argomento, la Giunta generale del bilancio, mentre nota, associandosi a quanto ha detto il presidente del Consiglio, la gravissima importanza che ha pel bilancio la questione degli inabili al lavoro, si riferisce per questo oggetto a quanto è contenuto nella sua relazione di quest'anno ed in quella dell'anno scorso. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Onorevole ministro dell'interno, accetta l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Budassi?

Di Rudini, ministro dell'interno. Non posso accettarlo, tanto più che ora il milione si spende ugualmente.

Cibrario, relatore. Anche la Giunta non lo accetta.

Presidente. Onorevole Budassi, Governo e Commissione non accettano il suo ordine del giorno. Ella v'insiste?

Mi pare che dopo le spiegazioni avute non ne sia il caso.

Budassi. E perchè? Se con 400,000 lire iscritte si spende un milione, iscrivendo in bilancio un milione, se ne spenderanno due.

Io quindi insisto sulla mia proposta.

Presidente. Verremo dunque ai voti: la proposta è questa:

« I sottoscritti propongono che la somma di lire 400,000 stanziata al capitolo 35 sia elevata ad un milione. »

« Budassi, Imbriani, Credaro, Rampoldi, Celli, Mercanti, Zavattari, ecc. »

Pongo a partito questa proposta.

(Non è approvata).

Metto ora a partito il capitolo 35, con lo stanziamento proposto dal Ministero e dalla Commissione.

(È approvato).

Capitolo 36. Dispensari celtici - Personale, lire 140,000.

Su questo capitolo l'onorevole Stelluti-Scala ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro dell'interno a riordinare sollecitamente i servizi della proflassi celtica. »

Onorevole ministro dell'interno, accetta quest'ordine del giorno?

Di Rudini, ministro dell'interno. Potrei accettare quest'ordine del giorno, ma prego l'onorevole Stelluti-Scala di ritirarlo prendendo atto delle dichiarazioni che ora gli faccio. Già da qualche tempo l'Amministrazione precedente sentiva il bisogno di un riordinamento di questo servizio, ed il mio predecessore aveva dato incarico al senatore Durante di fare uno studio su questo argomento.

Io ho avuto occasione di conoscere questo studio del senatore Durante, e mi propongo di dargli l'incarico di riordinare questo servizio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno, e ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa Alessandro.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Ritengo che questi dispensari celtici siano assolutamente inadeguati allo scopo, e costituiscano una spesa assolutamente ingiustificata. Inadeguati allo scopo perchè, naturalmente, non possono essere frequentati da coloro, che ne avrebbero veramente bisogno; e ciò pel modo con cui sono costituiti, per le condizioni di luogo, di fatto; di guisa che coloro che ne avrebbero d'uopo, non sanno dove andare. Andrebbero in altri luoghi a farsi curare, se questi luoghi esistessero; ma, sventuratamente, non esistono, essendoci appunto i dispensari celtici. Invece, per un sentimento lodevolissimo di pudore, questi sventurati, che son colpiti da quei mali, sono vinti da una certa ritrosia di andare a confessare pubblicamente cose che...

Voci. Che il tacere è bello! (*Si ride*).

Presidente. Non si lasci distrarre!

Imbriani. Cose che sono di vergogna. Non intendo entrare in particolari; ma desidero indicare le ragioni, per le quali non sono frequentati...

Presidente. Le ho detto, anzi, che non si lasci distrarre.

Imbriani. Ascolto le giuste osservazioni dei colleghi! (*Si ride*).

Presidente. Non le ascolti!

Imbriani. Noi vediamo con molto dolore che le leggi sanitarie presenti non raggiungono alcuno degli scopi, che si sono prefisse; vediamo con molto dolore come la salute dei soldati, specialmente per questo genere di malattie, vada peggiorando ogni anno.

E questa cosa impensierisce, quando si pensa che i soldati rappresentano la parte migliore della gioventù, e quando si pensa alle gravi e terribili malattie che colpiscono per tutta la vita, e che vengono anche a colpire le generazioni avvenire.

Io credo dunque che questo sia uno dei

pensieri che deve maggiormente preoccupare gli uomini che sono al Governo.

In verità, tutto l'insieme della sanità pubblica mi pare che non proceda bene; ma di questo hanno parlato colleghi competenti, e ne hanno parlato con gran valore; quindi è inutile che mi soffermi ulteriormente su ciò.

Io ritengo che i dispensari celtici debbano essere aboliti, come credo pure che i medici provinciali debbano essere aboliti.

Bisogna cambiare strada; la strada presa è falsa, e conduce a conseguenze, che non erano nell'intenzione di coloro, che hanno proposto questa legge.

Una voce. Bisogna fare qualche proposta!

Imbriani. Non è compito mio fare delle proposte. Vi sono persone tanto competenti in materia, qui nella Camera, che sapranno bene proporre loro i rimedii. Ed è compito del Governo lo interrogare gli uomini di valore fuori di qui, e fare studiare a dovere quanto si riferisce alla materia.

Presidente. Onorevole Imbriani, non si lasci distrarre dalle interruzioni.

Imbriani. Io indico semplicemente i fatti e gli inconvenienti; questo è l'obbligo mio come deputato; agli uomini competenti l'obbligo d'indicare ciò che si deve sostituire.

Quindi, fatte queste osservazioni sull'inutilità e sui danni gravissimi che produce questa istituzione, dopo aver date queste indicazioni, la parola deve spettare agli uomini competenti in questa materia, i quali debbono proporre ciò che si deve sostituire.

Presidente. Allora do facoltà di parlare all'onorevole Muratori. (*Viva il arità*).

Muratori. Ed io la cedo all'onorevole Celli.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 36 s'intende approvato con lo stanziamento proposto.

Capitolo 37. Dispensari celtici - Fitto locali (*Spese fisse*), lire 30,000.

Capitolo 38. Medici provinciali - Stipendi ed indennità - Personale (*Spese fisse*), lire 221,000.

Schiratti. Avrei desiderato d'intrattenere l'onorevole ministro dell'interno sul servizio dei medici provinciali. Ma credo più conveniente, tanto più che altri ne hanno fatto cenno poc'anzi, di rimandare questa questione ad altro momento.

Prendo però occasione da questo capitolo per rivolgere all'onorevole ministro una raccomandazione ed una preghiera.

Qualche tempo fa gli avevo rivolto un'interrogazione che non potei svolgere, perchè quando venne il suo turno ero momentanea-

mente assente. Con essa io domandavo all'onorevole ministro « a quale punto siano gli studi per la istituzione d'una Cassa pensioni a favore dei medici condotti comunali, quali siano i suoi intendimenti in argomento, e se intenda e quando presentare un disegno di legge per l'istituzione di tale Cassa. »

Ero mosso allora a fare quella interrogazione, come ora son mosso a fare questa raccomandazione al ministro, dal fatto che noi abbiamo già assicurate le pensioni a tutti gli impiegati dello Stato ed a molti impiegati comunali; abbiamo provveduto ai maestri comunali; abbiamo votato l'altro giorno la legge sugli infortuni del lavoro; ed abbiamo allo studio una proposta di legge per le pensioni per la vecchiaia. Ma nulla si è fatto in favore dei medici condotti comunali che son tanto benemeriti dell'umanità e della scienza e che rendono tali servizi, specialmente in tempi di contagio, da rendersi addirittura martiri del loro dovere.

Io ebbi altre volte ad interrogare gli antecedenti ministri dell'interno su questo argomento del Monte pensioni e tutti mi assicurarono che avrebbero rivolto le loro cure, i loro studi e le loro ricerche a questo scopo, e quindi avrebbero presentato al Parlamento un apposito disegno di legge.

Ora io so che furono iniziati gli studi al Ministero dell'interno, non so però a che punto si trovino, e se il presente ministro intenda presentare tale disegno di legge al Parlamento.

È certo che un'eccezione gli potrebbe esser fatta dai suoi colleghi del tesoro e delle finanze per ciò che potrebbe riguardare il concorso dello Stato.

Ma io credo che gli studi iniziati possano condurre alla persuasione che senza il concorso pecuniario dello Stato, ma soltanto con l'amministrazione da parte dello Stato, si possa conseguire lo scopo di costituire il Monte-pension per i medici condotti, e ciò in un termine abbastanza breve.

Mi auguro quindi che l'onorevole ministro dell'interno vorrà darmi soddisfacenti spiegazioni al riguardo; ed ho anche motivo di credere che egli abbia gli elementi per potermi assicurare delle buone disposizioni del Governo verso i medici-condotti, i quali non reclamano se non giustizia e trattamento uguale a quello che fu fatto ad altri impiegati comunali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

Pinchia. Quando l'ultima volta si discusse in questa Camera il bilancio dell'interno, io ebbi a constatare come siano in gran parte rimasti vani gli intendimenti della legge sanitaria.

Rivolsi allora al ministro dell'interno una domanda: se gli intendimenti della legge sanitaria siano in armonia coi mezzi finanziari disponibili per mandarli ad effetto; se, cioè, i carichi, che da questa legge derivano ai Comuni, non siano troppo gravi e tali che la legge stessa nella sua esecuzione rimanga monca ed inattuata.

Manifestai allora il desiderio (ed è naturale che in quel tempo del mio desiderio non si tenesse conto) che dei risultati della applicazione di questa legge fosse data contezza al Parlamento, per studiare se ci sia modo, anche mantenendola nelle sue linee generali, di modificarla in quella parte, la quale per difficoltà materiali insuperabili risulti non poter essere applicata. Imperocchè io credo che una legge, anche nuova nelle sue intenzioni, se non può essere applicata, o se è male applicata, sia più dannosa dell'assenza di una legge. E questo principalmente a proposito dell'istituzione dei medici provinciali, ottimo divisamento in teoria, ma che non so se in pratica risponda alle intenzioni del legislatore; anche perchè, avendo pregato il ministro dell'interno di fornire alla Camera alcuni dati sul modo, col quale il servizio dei medici provinciali è istituito, e sui risultati che dà, non mi è stato possibile ottenere nulla.

Ora il paese, il quale sottostà ad una spesa non indifferente per i medici provinciali, non può conoscere quale utile abbiano dato per l'applicazione della legge sanitaria, ed in genere per la difesa dell'igiene, e per il mantenimento della sanità pubblica.

I miei colleghi dicono che è semplicemente un congegno burocratico di più; io soggiungo che è anche una tirannide sui Comuni, una tirannide sui medici comunali. Ne deriva che essi sono, non solo un aggravio per le Province, che pagano i medici provinciali, ma uno strumento d'arbitrio per accrescere le spese dei Comuni; perocchè arbitrariamente questi medici provinciali impongono visite personali, le quali gravano sul bilancio del Comune senza nessuna utilità

pratica. Ora io domando: il medico provinciale ha egli autorità, di far visite ai Comuni, e d'imporre per conseguenza delle diarie a suo arbitrio, senza che ci sia un controllo? Eppure questo è un abuso che si verifica in diverse Province; di modo che io domando al ministro dell'interno se abbia intenzione di portare un rimedio a questo stato di cose, che si risolve in una inutilità per quello che riguarda l'applicazione delle leggi igieniche, in una tirannide per i Comuni, ed in un vero sperpero di danaro.

Ha intenzione l'onorevole ministro che l'istituzione dei medici provinciali sia più severamente controllata e disciplinata dai Prefetti?

Ha egli intenzione di porre riparo a certi scandali, che si verificano in alcune Province, da parte di alcuni medici, i quali commettono delle irregolarità per avere il pretesto di fare delle visite sanitarie, e farle pagare ai Comuni?

Presidente. Debbo avvertire la Camera che l'onorevole Angiolini ha presentato a questo capitolo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità che sia istituita una Cassa a favore dei medici condotti, invita il Governo a presentare un disegno di legge in proposito. »

L'onorevole presidente del Consiglio accetta quest'ordine del giorno?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non posso accettarlo!

Presidente. L'onorevole Angiolini ha facoltà di parlare.

Angiolini. Ho presentato l'ordine del giorno, testè letto dall'onorevole presidente, tanto più volentieri, in quanto che siamo soli due o tre, credo, a rappresentare qui dentro la classe dei medici condotti.

Ringrazio l'onorevole Schiratti, a nome anche dei miei colleghi di professione, per le sue gentili parole, e per avere apprezzato i sacrifici, che purtroppo i medici condotti fanno continuamente; lo ringrazio anche per avermi spianata la via, perchè le idee da lui manifestate sono anche le mie.

Spero che l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, vorrà prendere in considerazione l'ordine del giorno che ho presentato...

Presidente. Ha dichiarato che non può accettarlo.

Angiolini. Non avevo inteso. Mi duole che

egli abbia dichiarato di non poterlo accettare. Così essendo, lo ritiro, e mi limito a fare una semplice raccomandazione, la quale sarà il complemento delle altre fatte fino dal 1888, quando fu approvata la legge sanitaria, e che fu già argomento di interrogazioni fatte dall'onorevole Schiratti, dall'onorevole Celli e dall'onorevole Mercanti; la raccomandazione, cioè, che quanto più presto sia possibile il Governo si occupi di questa classe, la quale da un pezzo è lusingata, ma a cui nessuno ha mai pensato seriamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Di Rudini, ministro dell'interno. Dico all'onorevole Schiratti che non posso prendere impegno di presentare un disegno di legge per la Cassa pensioni dei medici condotti, perchè io non ho trovato questi studi al Ministero; forse vi saranno, ma non mi sono stati comunicati.

Non conosco, d'altra parte, abbastanza la questione per prendere impegni di questo genere.

Si contenti dunque della mia buona intenzione, del desiderio di fare qualche cosa, ma io non posso prendere un impegno, al quale più tardi potrei mancare.

Lo stesso dico all'onorevole Angiolini, pregandolo di non insistere nel suo ordine del giorno che io non posso accettare.

Angiolini. L'ho già ritirato!

Di Rudini, ministro dell'interno. L'onorevole Pinchia ha sollevato una questione gravissima; perchè, in sostanza, egli domanda se le spese, che la legge di sanità vuole a carico dei Corpi locali, siano o no proporzionate ai mezzi finanziari di questi Corpi locali, se i medici provinciali siano, oppure no, sufficientemente dipendenti dalle autorità politiche delle Provincie. Queste mi pare che siano le domande fatte dall'onorevole Pinchia.

Io ho sempre tenuto che la legge di sanità, per quanto fosse ispirata ad alti intenti, imponesse ai Corpi locali obblighi poco proporzionati alle loro finanze ed ho voluto fare uno studio per conoscere l'influenza vera che la legge di sanità ha avuto sopra i bilanci dei Corpi locali.

Ma questo studio è appena iniziato, ed io non potrei darne contezza all'onorevole Pinchia. Ma ciò gli dimostri il sentimento che ispira, in questa materia, la presente Amministrazione. E lo studio non sarà breve

poichè le spese di sanità figurano in molti capitoli dei bilanci: alludo alle acque potabili, alle opere pubbliche di viabilità, fognatura, ecc., e ai tanti modi coi quali si spende il pubblico danaro ad un unico scopo che è quello, del resto, santissimo, della sanità pubblica.

Quanto alla disciplina dei medici provinciali, mi meraviglia sentire che non siano alla dipendenza dei prefetti, perchè la legge li pone sotto tale dipendenza; ed io credo che non possano dipendere da altri, come ritengo che sarebbe un errore di consentire loro un ufficio autonomo indipendente dal prefetto.

Quello che io ho detto alcuni giorni sono, parlando dell'ordinamento della sanità negli uffici centrali del Ministero, lo dico per l'ordinamento della sanità negli uffici provinciali. Io credo che le autorità tecniche sanitarie debbano dipendere dalle autorità amministrative; senza di ciò si provocherebbe una vera anarchia amministrativa, inquantochè le questioni sanitarie sono tutte intimamente connesse con le questioni amministrative, ed è assolutamente impossibile di sceverarle e di scinderle.

Spero che l'onorevole Pinchia sia soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 38 s'intende approvato collo stanziamento proposto.

Capitolo 39. Sale sifilopatiche - Cura e mantenimento di sifilitici, lire 200,000.

Capitolo 40. Dispensari celtici - Spese pel funzionamento, arredi, mobili, ecc., lire 135,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti.

Mercanti. A proposito dei dispensari celtici vorrei fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno, a complemento di quanto ha già detto il collega Imbriani.

È strano, che, come è stato notato più volte alla Camera, che mentre lo Stato fa obbligo ai Comuni della cura di tutto quante le malattie, di queste soltanto si riserbi gli oneri per sé. Meno male se queste malattie fossero di quelle, che più gravemente minacciano la società; ma in realtà si tratta di tre malattie ben differenti fra loro, una delle quali è molto terribile, perchè può trasmettersi alle generazioni successive, e miete un certo numero di vittime; mentre le altre due non sono altro che la pena personale di chi va

poco cauto in certe imprese, in cui pure sarebbe necessaria una qualche cautela. Io credo che questa somma si potrebbe più utilmente erogare, quando, invece di assegnare allo Stato la cura della sifilide, si spendesse in forma d'incoraggiamento agli ospedali, ai policlinici, ai dispensari privati, ai Comuni e ai medici condotti. Si potrebbe in questo modo ottenere un effetto maggiore con una spesa minore. In moltissime cose, che noi facciamo, per ciò che riguarda la sanità pubblica, noi commettiamo pur troppo questo errore, di fare uno sforzo massimo per ottenere un effetto minimo. E qui siamo appunto in questo caso. Quindi la proposta che l'onorevole Imbriani, nella sua modestia, non ha voluto formulare, ma che tante volte è stata formulata in questa Camera, sarebbe questa: di erogare (e il ministro vedrà se sia possibile farlo) questa somma, non più per mantenere queste costose e poco proficue istituzioni dei dispensari celtici, ma per assegnarla agli ospedali, ai dispensari privati, ai Comuni stessi, perchè facciano questo servizio, e al tempo stesso provvedano al miglioramento di altri servizi necessari alla pubblica salute.

Presidente. Ella fa una semplice raccomandazione?

Mercanti. Una semplice raccomandazione.

Presidente. Allora, non essendovi altre osservazioni e non essendo state fatte proposte, il capitolo 40 collo stanziamento proposto s'intende approvato.

Capitolo 41. — Compensi e gratificazioni ai medici per servizio prestato temporaneamente e straordinariamente nei dispensari celtici, ed indennità ai funzionari amministrativi, per ispezioni, ecc., lire 5,000.

Capitolo 42. — Ex-sifilicomi - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 5,320.

Capitolo 43. — Indennità ai visitatori di farmacie, veterinari, ingegneri e componenti le Commissioni sanitarie ed il Consiglio superiore di sanità, lire 70,000.

L'onorevole Niccolini ha facoltà di parlare su questo capitolo.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Siamo sul capitolo 43 e ne abbiamo 110. Andiamo avanti!

L'onorevole Niccolini ha facoltà di parlare.

Niccolini. Non è la prima volta che mi trovo costretto a intrattenere la Camera su questo stesso argomento.

Prima di tutto comincerò con raccoman-

dare al ministro dell'interno, presidente del Consiglio, di volere anch'egli aiutarci, affinché questo servizio passi alla dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Secondariamente, quando questa mia preghiera non venisse accolta, raccomanderei caldamente che si introducessero alcune riforme in questo servizio.

Noi agricoltori ci troviamo in questo bivio, di non avere nè veterinari condotti, nè veterinari pratici. Migliaia e migliaia di Comuni rurali non hanno la possibilità di curare il loro bestiame, senza commettere una frode alla legge.

E questo si capisce; dal momento che un Comune non ha il veterinario condotto, i nostri poveri agricoltori, a meno che non vogliano curarsi il bestiame da sè, devono rivolgersi a quei veterinari pratici, andando a chiamarli di notte, e cercando di non farli mettere in contravvenzione; in tal modo si industriano a sbarcarla alla meno peggio.

Io domandai l'anno scorso all'onorevole Barazzuoli, come ministro d'agricoltura, industria e commercio, se voleva curare il suo bestiame nel Comune, dove egli possiede e dove io pure possiedo, contravvenendo alla legge.

Dunque io credo che sarebbe utile di ritornare ancora una volta a quella concessione, che fu fatta per i veterinari pratici nel 1865.

Ma come mai non si deve poter ottenere un veterinario condotto o patentato, e non ci si deve poter servire del pratico?

Immagini, onorevole ministro, che arriviamo a questo punto; che in molti e molti Comuni d'Italia, per la mancanza di veterinari e condotti e pratici, si affida codesto servizio nientemeno che al medico condotto; e molti dei miei colleghi possono attestarlo.

Cosicchè può darsi il caso che un medico condotto, dopo aver visitato una bestia infetta, debba poi recarsi in un'abitazione a curare una persona o un ferito.

Io domando se possa continuare questo stato di cose, che si verifica in molti Comuni d'Italia.

Anche la visita delle carni, che devono servire all'alimentazione, è affidata, in quei Comuni, ai medici condotti; ed alcuni di essi mi hanno detto: Noi facciamo queste visite perchè il sindaco ce lo impone e perchè ci danno diritto ad una piccola gratificazione;

ma, in coscienza, noi non ce ne intendiamo affatto. E certamente non fa torto ai medici condotti il non intendersi di veterinaria e il non saper conoscere se le carni macellate siano buone o cattive.

Io non voglio dilungarmi su questo argomento, sebbene sia importante, perchè riguarda una delle cose più necessarie per gli agricoltori. Ma desidererei che le mie parole non restassero infruttuose.

Se fosse possibile, in brevissimo tempo, assegnare a ciascun Comune d'Italia un veterinario patentato, il quale attendesse a questo servizio, non sarei certamente io che mi opporrei a questo provvedimento, perchè mi affidano più i veterinari patentati, che abbiano fatto i loro studi regolari, che i veterinari pratici; ma, quando ciò non fosse possibile, piuttosto che lasciare senza protezione alcuna il bestiame dei poveri contadini, mi adatterei di buon grado a fare autorizzare a questo servizio dei veterinari pratici, i quali, naturalmente, dovrebbero dare degli esami e assoggettarsi a tutte quelle norme che loro fossero assegnate, purchè si avessero quei veterinari, i quali siano pratici di questo servizio.

Non mi dilungo di più, e mi auguro che il ministro vorrà prendere in considerazione la raccomandazione mia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fusco Ludovico.

Fusco Ludovico. Io avevo presentato un ordine del giorno all'articolo 49, ma poichè il collega Niccolini ha parlato di questa stessa materia, se mi permette lo svolgerò adesso.

Presidente. Mi pare che non sia la stessa questione.

Fusco Ludovico. È la stessa cosa, onorevole presidente!

Presidente. L'ordine del giorno dell'onorevole Fusco è così concepito:

« La Camera, riconosciuta la necessità di migliorare il servizio veterinario, invita il Ministero a studiare se convenga di affidarlo al Ministero d'agricoltura. »

L'onorevole Fusco ha facoltà di svolgerlo.

Fusco Ludovico. Altre volte richiamai l'attenzione dei precedenti ministri dell'interno sul servizio veterinario, che, imposto dalla legge, in fatto non esiste.

Ed in questo richiamo ebbi a compagno l'onorevole Celli, il quale diceva: se ci è un

servizio assolutamente maltrattato dalla nuova legge, e più anche dall'applicazione di essa, è il servizio sanitario veterinario. Non solo quello che l'onorevole Panizza aveva proposto, allora, nella discussione della legge non venne accolto, ma a questo servizio non si è poi, nell'applicazione della legge, pensato affatto... e più appresso: intanto le associazioni veterinarie del Regno si lagnano con ragione di questa trascuranza che tende ad inaridire una delle più copiose fonti della ricchezza nazionale.

Ma le nostre parole restarono inascoltate e si ritenne forse l'argomento di poca importanza; mentre esso, nei riguardi dell'agricoltura e della pubblica igiene, è di un interesse capitale.

L'onorevole Di Rudini rispondendo l'altro giorno al collega Mercanti diceva: si è fatto molto, ma alcuni servizi meritano di essere corretti. Ed io aggiungo: il servizio sanitario deve essere creato, perchè la Direzione di sanità pubblica fra le tante gravi incombenze a lei affidate, lo ha assolutamente trascurato.

Dalle notizie che ho potuto avere sul servizio sanitario veterinario risulta che in Italia i Comuni provvisti di veterinario stipendiato erano al 1885 in numero di 939. Secondo i risultati delle indagini fatte dal Ministero di agricoltura, risulta che ora il numero dei Comuni nei quali dimorano veterinari è di 1,565; per cui 6,500 Comuni mancano di qualsiasi assistenza e vigilanza zoiotrica.

Pochissime Provincie hanno servizio veterinario regolarmente organizzato.

Brescia. — In questa Provincia la Deputazione provinciale sussidia i Consorzi veterinari costituiti nella Provincia. Attualmente la provincia di Brescia ha 34 Consorzi veterinari, comprendenti 264 Comuni e 12 condotte isolate.

Vi sono 53 veterinari, con una spesa complessiva di lire 48,000 circa, di cui 36,000 a carico dei Comuni, 11,000 della Provincia e 1,200 date dal Ministero dell'interno.

Lo stipendio di ogni veterinario è di poco superiore alle lire 1,000.

Padova. — Vi sono attualmente 14 condotte veterinarie sussidiate dalla Provincia con lire 6,000 nella proporzione di lire 400 circa per ogni condotta.

Treviso. — Importante per l'allevamento del bestiame. Fin dal 1890 fu sistemato re-

golarmente il servizio veterinario nella Provincia, con appositi regolamenti. Vi sono 14 Consorzi, dei quali 13 percepiscono dalla Provincia il sussidio annuo di lire 500 ciascuno. Sopra 95 Comuni 91 sono in Consorzio, 4 hanno convenzioni coi professionisti.

Verona. — Il Consiglio provinciale organizzò da molto tempo uno speciale servizio veterinario diviso in 13 Circondari. Il servizio fu riformato nel 1879.

Nel 1895 la spesa per il servizio veterinario a carico della Provincia fu di lire 11,300; nel 1896 è di lire 11,500. Per lire 2,800 concorrono i Comuni dove risiede il veterinario, per lire 8,700 la Provincia.

Aquila. — In questa Provincia vi è un veterinario provinciale, per tutte le visite che possono occorrere nei diversi Comuni. La provincia corrisponde lire 2200.

Caserta. — La Provincia ha 5 veterinari, uno per ciascun circondario.

La spesa sopportata dalla Provincia è di lire 7700.

Tutto ciò è ben poca cosa, onorevoli colleghi, ed occorre fare un gran cammino ancora, per mettersi a paro con le altre nazioni.

Per noi rappresentanti di paesi dove l'allevamento del bestiame è fatto su vasta scala, è un dovere raccomandare al ministro il riordinamento di questo servizio, perchè vediamo i gravi danni che sopportano quelle popolazioni, per le gravi malattie che spesse volte infettano il loro bestiame, che viene poi respinto dalle nazioni estere, dove arrivano sempre notizie esagerate sulle malattie del nostro bestiame. Ed una delle cause principali di questi rifiuti è la mancanza da parte nostra di statistiche sulle malattie epizootiche.

Per l'articolo 18 della legge 22 dicembre 1888, la vigilanza zoiatrica è affidata ad un veterinario provinciale nominato dal Ministero; eppure dopo 8 anni non ancora un sol veterinario fu nominato. Nè è a dirsi che esigenze del bilancio lo impedirono, perchè ben altre spese furono fatte e di minore importanza; si aggiunga poi che l'articolo 62 dell'istessa legge prescrive: che le spese per visite sanitarie nei casi di epizootie sono a carico delle Provincie, ed allo Stato rimane solo la spesa di retribuire i veterinari provinciali, con indennità in ragione del servizio che prestano. Per cui la spesa a carico dello Stato sarebbe di lievissima importanza.

Mentre la legge fa obbligo ai medici provinciali per molte incombenze, e gli accorda perciò uno stipendio di qualche importanza, ai veterinari per l'articolo 19 e per l'articolo 54 del regolamento 9 ottobre 1889 impone obblighi di poca importanza e specialmente quello della statistica, per cui, ripeto, lo stipendio deve essere proporzionato.

Esclusa così la ragione finanziaria non so proprio quale possa essere il movente che spinge il Ministero a tenere in non nulla un servizio sanitario così importante. È vero che altra volta il ministro dell'interno, su richiesta del suo collega dell'agricoltura, rispose di non poter organizzare il servizio sanitario per mancanza di personale adatto; ma quest'asserzione è sfatata, perchè ora in Italia vi sono 2034 veterinari laureati, 243 autorizzati e 115 bassi veterinari; e gli ultimi esami dati all'Istituto d'igiene nello scorso anno per periti igienisti, provano che in questa classe vi sono dei giovani valenti corredati di vaste cognizioni e che seguono i progressi della scienza. Facendo un raffronto con le altre nazioni risulta che l'Italia occupa uno dei primi posti per il numero dei veterinari; infatti viene 1° la Germania con 3,516 veterinari, 2° Spagna 3,432, 3° Francia 3,389, 4° Gran Bretagna 2,698, 5° Italia 2,561, 6° Austria 957, 7° Russia (non compresa la Polonia) 853, 8° Ungheria 732, 9° Svizzera 571, 10° Belgio 495.

Ma qualora il ministro fosse impensierito per la spesa a cui può andare incontro, io consiglierei, per ora, la nomina dei veterinari provinciali in quelle Provincie dove si fa sentire la necessità di una vigilanza ed assistenza speciale. Ed in queste Provincie i prefetti con i consigli di tali veterinari potrebbero applicare l'articolo 20 della nominata legge, istituendo, dove ne sia il bisogno, condotte veterinarie consorziali o comunali. Nè è da spaventarsi per la lieve spesa a cui andrebbero incontro i Comuni, se si tien conto del grande beneficio che si ha, con la conservazione di un patrimonio di miliardi, e per le malattie che certamente verrebbero scongiurate.

Senza prolungarmi di più, limito la mia richiesta all'applicazione degli articoli 18, 19 e 20 della legge sulla sanità pubblica.

E quando il Governo non si decidesse ad applicare il testo della legge del 1888, potrebbe accettare un progetto che fu altra volta ventilato e che risponde forse anche

meglio alle esigenze ed alla natura del servizio. Intendo parlare del passaggio del servizio sanitario veterinario dal Ministero dell'interno a quello di agricoltura.

Oltre il voto emesso da quasi tutte le scuole veterinarie del Regno, anche la Commissione riunita per lo studio delle malattie del bestiame, nominata dalla Federazione veterinaria italiana e dalla Società degli agricoltori, ad unanimità, in questi giorni, ha deliberato di proporre: 1° il riordinamento del servizio col passaggio al Ministero di agricoltura; 2° l'istituzione di un Ispettorato con un Consiglio superiore; 3° l'istituzione dei veterinari provinciali e comunali.

Mettendo alla dipendenza del Ministero d'agricoltura il servizio veterinario, si può avere un servizio più razionale e di più utile risultato.

In quasi tutte le nazioni questo servizio dipende dal Ministero d'agricoltura.

Infatti, basta accennare brevemente come sia organizzato nei paesi seguenti:

Belgio. — Il servizio dipende da un medico veterinario aggregato all'Amministrazione generale d'agricoltura, col titolo d'Ispettore generale.

Bulgaria. — Il servizio centrale veterinario è diretto da un ispettore veterinario che ha il suo ufficio al Ministero del commercio e dell'agricoltura.

Danimarca. — Il servizio veterinario dipende dal Ministero dell'interno, dal quale dipendono i servizi dell'agricoltura.

Prussia. — Deputazione tecnica per il servizio veterinario sotto la immediata dipendenza del Ministero per l'agricoltura.

Baviera. — Il servizio sanitario veterinario dipende dal Ministero dell'interno, non essendovi un Ministero di agricoltura.

Sassonia. — Il servizio veterinario ha un Capo supremo al Ministero dell'interno, che si occupa degli affari di agricoltura.

Württemberg. — Il servizio sanitario dipende dal Ministero dell'interno, che tratta gli affari dell'agricoltura.

Baden. — Idem.

Assia. — Il servizio sanitario dipende dal Ministero dell'interno e della giustizia, cui spettano gli affari di agricoltura.

Gran Bretagna. — Il servizio sanitario dipende dal Ministero di agricoltura.

Olanda. — Dipende dal Ministero dell'interno, cui spetta la maggior parte dei servizi

attinenti all'agricoltura, compreso l'insegnamento agrario.

Portogallo. — Dal Ministero dei lavori pubblici, del commercio e dell'agricoltura. (Direttore generale dell'agricoltura).

Romania. — Dal Ministero dell'interno, dal quale dipendono i servizi dell'agricoltura.

Svizzera. — L'alta sorveglianza della polizia sanitaria degli animali fa parte delle attribuzioni del Dipartimento federale d'agricoltura.

Ungheria. — Dal Ministero d'agricoltura.

Il sistema francese è forse il migliore. (*Conversazioni*).

Presidente. Veda di riepilogare, onorevole Fusco.

Fusco Ludovico. Onorevole presidente, l'argomento è di grave importanza ed invoco dai colleghi un poco di benevolenza. In Francia il Comitato consultivo presso il Ministero di agricoltura è composto di 16 membri, dei quali 4 vi sono per diritto, e cioè:

1° Il direttore dell'agricoltura; 2° l'ispettore generale delle scuole di medicina veterinaria; 3° l'ispettore generale dei servizi veterinari; 4° il capo del servizio veterinario, che funge da segretario.

Gli altri dodici membri vengono nominati dal ministro di agricoltura, rinnovabili per un terzo ogni anno.

In ogni dipartimento vi è un veterinario, che ha il titolo di *veterinario delegato*, capo del servizio sanitario del dipartimento.

Il prefetto nomina, in ciascun dipartimento, tanti veterinari sanitari quanti ne stima occorrere all'uopo.

Le notizie raccolte dal Ministero sulle epizoozie sono comunicate al Comitato, che dà il suo parere sui provvedimenti da adottare.

I veterinari sanitari dipendono dal veterinario delegato del dipartimento, e questo dal Ministero dell'agricoltura per mezzo del prefetto.

Nel bilancio del Ministero di agricoltura pel 1896 sono stanziati lire 250 mila pel servizio delle epizoozie.

Ora io ho voluto fare un lavoro sui due bilanci, dell'interno e dell'agricoltura per provare alla Camera che, facendo qualche economia sulle somme che si spendono, ci sarà facile di riordinare il servizio, creando l'ispettore centrale veterinario ed i veterinari regionali, consorziali e comunali.

Muratori. Chiedo di parlare.

Fusco Ludovico. Il bilancio dell'interno ha questi capitoli:

Capitolo 43, articolo 2. Indennità ed assegni ai veterinari incaricati della visita del bestiame di transito per le frontiere L. 40,000

Capitolo 44. Istituto vaccinogeno » 22,110

Capitolo 45. Istituto di spese varie » 20,000

Capitolo 49, articolo 2. Sussidi per aiutare l'istituzione di condotte veterinarie » 50,000

Capitolo 52. Spesa per i porti d'osservazione per la visita del bestiame ai confini. » 20,000

Totale. . . L. 152,110

E nel bilancio dell'agricoltura trovo queste altre cifre:

Capitolo 24. Miglioramento del bestiame, riproduzione, ecc. (Vedi pagina 37) L. 110,200

Capitolo 25. Miglioramento e diffusione di insetti utili. Studi ed esperienze intorno alle malattie degli animali domestici. (Vedi pagina 37) » 17,000

Capitolo 34. Razze equine. Stipendi, paghe, assegni, ecc. (Vedi pagina 38) » 444,637

Capitolo 35. Razze equine. Foraggi » 419,463

Capitolo 36. Razze equine. Spese generali, rimonta e spese inerenti, esposizione, ecc. (Vedi pagina 39) » 274,000

L. 1,265,300

Totale della spesa nei due bilanci » 1,417,410

Vedo che l'onorevole Visocchi relatore del bilancio d'agricoltura mi fa dei cenni, ma io ripeto che si potrebbe benissimo fare qualche economia in alcuno di questi capitoli per venire in aiuto di questo importante servizio sanitario.

Ho detto veterinari *regionali* perchè si potrebbe benissimo riunire diverse Provincie in una sola regione, e così, anzichè avere diversi veterinari per Provincie, basterebbe averne un solo per una vasta estensione di territorio.

L'argomento meriterebbe una larga discussione, ma per la brevità del tempo ho

dovuto limitarmi a dire le cose più importanti; però nutro fiducia di vedere accolto il mio ordine del giorno, ed avremo così reso un altro servizio all'agricoltura nazionale!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

Credaro. Appartenendo ad una Provincia che manda molto bestiame all'estero, io pregherei l'onorevole ministro dell'interno di voler trovare modo di migliorare il servizio veterinario al confine, il quale dà luogo a molti e gravi inconvenienti, specialmente pel bestiame che si reca ogni mese di giugno ad alpeggiare in Svizzera per tornare in Italia a settembre. Credo che si potrebbe rimediare ai lamentati inconvenienti con un piccolo aumento nella somma stanziata, portandola da lire 40,000 a 50,000, disciplinando più razionalmente il servizio e retribuendo meno meschinamente i veterinari di confine, che prestano opera utilissima. In questa guisa si potrebbero levare molte noie e fastidi, a cui vanno incontro bene spesso i pastori italiani, che sono costretti a cercare al di là del confine quel pascolo che sfortunatamente manca sulle Alpi italiane.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

Muratori. Dirò pochissime parole.

La questione sollevata dall'amico e collega onorevole Niccolini è gravissima, specialmente per la Toscana, dove è importantissima l'industria del bestiame.

La questione è vecchia, ma non è mai stata risolta come si doveva, quantunque praticamente si possa risolvere in una maniera, che è stata tante volte ventilata, ma non mai accettata.

Noi abbiamo (e prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che è il maggiormente interessato in questa materia, di prestarmi un minuto di benevola attenzione), noi abbiamo una immensa schiera di veterinari pratici, che non hanno potuto ottenere, perchè non hanno compiuto gli studi regolari, il diploma dalla scuola di veterinaria.

Tutti costoro hanno esercitata per lunghi anni la loro professione, rendendo utilissimi servizi all'agricoltura. Venuta la legge di sanità del 1888 tutti questi veterinari pratici non hanno potuto più esercitare. D'onde la conseguenza che i Comuni, specialmente quelli della Toscana, si sono trovati interamente sprovvisti di veterinari.

Prego quindi l'onorevole ministro dell'interno, di concerto col suo collega d'agricoltura (perchè io, come molti miei colleghi, credo che questo servizio debba intieramente passare all'agricoltura) di rendere questo segnalato servizio all'agricoltura evitando questi inconvenienti.

La legge di sanità, all'articolo 18, stabilisce che ci debba essere un veterinario provinciale per ogni Provincia. Ora bisognerebbe contemperare le disposizioni della legge con le esigenze del servizio.

Io non posso accettare il consiglio dell'amico Fusco, perchè sarebbe rendere troppo largo ed esteso il servizio del veterinario provinciale. Basterebbe, invece, che, pur lasciando il veterinario provinciale alle sue mansioni, i Comuni continuassero a provvedere al servizio del bestiame con i veterinari pratici come avevano fatto per il passato.

Questo sarebbe il vero modo di conciliare il rispetto alla legge con le esigenze del servizio veterinario.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Fusco?

Di Rudini, ministro dell'interno. Accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Fusco perchè mi invita a fare degli studi; studi che io farò di gran cuore, perchè apprezzo molto le ragioni esposte dagli onorevoli Muratori, Niccolini e Fusco, le quali sono degne di molta considerazione da parte del Governo.

Presidente. Metterò dunque a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Fusco, del quale è stata data lettura, e che è accettato dal Governo e dalla Commissione.

(È approvato).

Non essendovi altre osservazioni, nè essendo state fatte proposte di variazione, il capitolo 43 si intende approvato con lo stanziamento proposto.

(È approvato).

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione pervenute alla Presidenza.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio per sapere qual sia

il pensiero del Governo di fronte all'atto generoso compiuto dal Sommo Pontefice a favore dei nostri prigionieri in Africa.

« Prinetti, Molmenti, Pullè, Gavazzi, Giusso, Suardi-Gianforte, Vagliasindi, Radice, Sormani. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio intorno al modo di vedere del Governo circa la iniziativa presa dal Pontefice in favore dei prigionieri italiani nello Scioa.

« Cappelli, Sola. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze, per sapere se intenda provvedere e in qual modo, perchè i canoni enfiteutici verso lo Stato resi intollerabili dalle condizioni tristissime, nelle quali versa l'agricoltura, possano essere diminuiti.

« Gualerzi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della mariniera, per conoscere quali furono le ragioni, alle quali si ispirò nel ridurre a lire 6,000 il canone di affitto della spiaggia di Pozzano in Castellammare di Stabia, aggiudicata per lire 12,000.

« Montagna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa il sindaco di Lago, sacerdote Gabriele Monti fu Francesco.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere come e quando intenda provvedere all'insegnamento dell'anatomia nello Istituto di Belle Arti di Napoli.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, se intenda con altri provvedimenti legislativi rendere davvero sicuro e pronto il pagamento dei mensili ai maestri elementari.

« Vischi. »

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio dichiara di esser pronto a rispondere immediatamente all'interrogazione degli onorevoli Prinetti, Molmenti ed altri, ed a quella degli onorevoli Cappelli e Sola.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Mi sembra opportuno, per un sentimento delicato, che credo comune a tutti i miei onorevoli colleghi, di rispondere immediatamente alle due interrogazioni, a un dipresso consimili, fatte, una dagli onorevoli Cappelli e Sola, l'altra dagli onorevoli Prinetti, Molmenti e Pullè.

L'atto compiuto dal Sommo Pontefice mi fu noto ieri sera, quando vidi una pubblicazione fatta nel giornale l'« Osservatore Romano » la quale pubblicazione mi affida che si tratta di cosa vera.

Il mio pensiero, onorevoli colleghi, è semplice: esso s'ispira subito ad un sentimento di riconoscenza. Io credo che il Sommo Pontefice si sia, da parte sua, ispirato ad un alto sentimento cristiano, a un sentimento alto di umanità, che ben si accorda colla sua missione sublime, e ad un sentimento, ancora, d'affetto verso la grande patria italiana. (*Benissimo! — Vivissime approvazioni*).

Se, e non è dato di dubitarne, il sentimento ed il pensiero del Sommo Pontefice sono stati questi, quelli del Governo non possono essere che di viva riconoscenza. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Presidente. L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

Prinetti. Presentando la nostra interrogazione, abbiamo inteso appunto di provocare dal Governo dichiarazioni conformi a quelle che il Governo ha fatto, e delle quali prendiamo atto con animo grato.

Ci associamo al Governo nel rispetto e nella riconoscenza verso Chi, personificando un'altissima idealità che sta sopra le umane divisioni, ha pure dimostrato in tutto questo periodo, nel quale siamo stati colpiti dal dolore, di sentire vivamente l'affetto verso la grande patria italiana. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Cappelli ha facoltà di parlare.

Cappelli. Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle sue dichiarazioni.

Non bisogna dimenticare che su questo delicato argomento due sistemi, due principii attraversano tutta la storia del mondo. L'uno è il principio classico, il principio romano il quale vuole che si sia severi verso i propri cittadini caduti prigionieri, poichè teme che la pietà per essi possa rendere meno forte e

meno resistente l'esercito. A questo principio Regolo sacrificò nobilmente la vita, credendo che sarebbe pericolo e rovina per lo Stato se, come dice Orazio, non fosse lasciata perire senza pietà la gioventù prigioniera « *si non periret in miserabilis captiva pubes* ».

L'altro ideale è quello che, senza guardare tanto ed al passato ed al futuro, dove vede una lagrima, procura di tergerla, dove sente che vi ha un dolore, procura di lenirlo.

Il Governo, nonostante la maggior mitezza che i tempi nuovi gli impongono, non può per severa ragione di Stato, allontanarsi molto dal primo sistema. Ma il paese è e deve essere lieto che vi sia un'altra istituzione, la quale ispirandosi solo alle leggi della carità e del cuore, non segua quelle, qualche volta crudeli, della necessità di Stato.

Rende omaggio a questi sentimenti, il paese nostro e sarà riconoscente, non meno del presidente del Consiglio, al Pontefice, che ha preso una generosa iniziativa, alla quale noi tutti auguriamo il migliore successo. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni*).

Presidente. Un'altra domanda d'interrogazione è pervenuta in questo momento al banco della Presidenza. Essa è dell'onorevole Bovio, ed è così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio sulla restituzione dei prigionieri d'Africa, tentata dal Pontefice. »

Di Rudini, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ho già risposto. Non ho nulla di più da dire, perchè non so nulla di più di quel che ho visto sull'*Osservatore Romano*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Ho udito la risposta del presidente del Consiglio; nè posso in cuor mio disapprovare o deplorare qualunque iniziativa generosa da qualunque persona venga.

Ma non intendo poi che in questo giorno, in cui ricorre la morte di Giuseppe Garibaldi (*Applausi*), lo Stato dimentichi il suo ufficio civile (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni e rumori dagli altri settori della Camera*), e che in un'iniziativa di questa natura l'azione dello Stato venga in seconda linea, dopo l'azione del Pontefice.

Lo Stato avrebbe dovuto esso preoccupare quest'azione senza menomare l'azione altrui.

E lo Stato civile, intendendo i suoi fini e le sue attribuzioni, non deve dimenticare mai che ad un solo patto esso esiste in Roma; e cioè che Roma sia nostra, che nessun altro potere pretenda mai usurpare nessuna funzione dello Stato civile (*Approvazioni alla estrema sinistra — Rumori — Interruzioni degli altri settori della Camera*), e che anzi tutto ogni attribuzione dello Stato, debba avere un valore essenzialmente laico secondo la ragione del nostro diritto pubblico, pel quale in Roma ci troviamo, e sediamo. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io credo che l'onorevole Bovio non abbia punto compreso le parole mie, che pure erano molto chiare e molto semplici.

Bovio. Forse le avete borbottate, perchè qui non sono arrivate!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io ho espresso un sentimento di riconoscenza, tale e quale come lo ha espresso l'onorevole Bovio nel principio del suo breve discorso; ma non ho inteso nè punto nè poco di abdicare in qualsiasi modo, nè in qualsiasi maniera, la iniziativa che spetta allo Stato.

E non solamente ho inteso di mantenere e mantengo allo Stato quella iniziativa che gli spetta, ma io adempio al dover mio senza preoccuparmi del bene che altri può fare.

Osservo, e nell'osservare sono compreso da un sentimento di ammirazione per chi fa, a modo suo, quel bene che il suo ministero gli ispira; ma non per questo mi dipartisco e mi allontano da quella linea di condotta che il mio dovere m'impone.

Quella linea di condotta che non mi è dato di abbandonare, mentre non posso lasciare ad altri quella iniziativa che i miei doveri m'impongono. (*Benissimo! — Applausi a sinistra*).

Presidente. Così sono esaurite le tre interrogazioni dell'onorevole Prinetti ed altri, degli onorevoli Cappelli e Sola e dell'onorevole Bovio.

Le altre interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Deliberazioni relative all'ordine del giorno.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del Collegio di Atessa (eletto Giampietro).

Sarà stampata e distribuita e posta nell'ordine del giorno per la seduta di venerdì.

Cavallotti. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Sono state distribuite le relazioni sulle elezioni di Serradifalco, Ostiglia e Comacchio, e quella sull'elezione di Nuoro.

Basta una semplice lettura di quelle relazioni per far comprendere ai nostri egregi colleghi come la discussione di esse debba essere unica, e come sarebbe poco opportuno che la Camera ritornasse due volte sopra la medesima questione di diritto.

L'onorevole Caldesi ed io, in seno alla Giunta delle elezioni, avevamo già fatto questa osservazione, che, quando si presentassero delle elezioni contestate diverse, ma tutte riguardanti la stessa questione di diritto, dovessero essere discusse insieme e nello stesso giorno. E la Giunta è rimasta ferma in questo pensiero, che era stato per l'avanti tante volte riconosciuto giusto, appunto per risparmiare alla Camera il fastidio di ritornare più volte sulla stessa questione di diritto e per poter venire ad una decisione uniforme. Anche l'onorevole relatore che riferisce su queste elezioni, conviene in questo principio.

Perciò io propongo che la discussione sulla elezione contestata di Nuoro sia posta nell'ordine del giorno della seduta di domani insieme con quelle sulle elezioni di Serradifalco, di Ostiglia e di Comacchio, perchè la Camera possa discuterle contemporaneamente e deliberare intorno ad esse in modo uniforme.

Presidente. Dunque l'onorevole Cavallotti propone che domani, unitamente colle elezioni contestate di Serradifalco, Ostiglia e Comacchio, già iscritte nell'ordine del giorno, sia discussa anche la elezione contestata del collegio di Nuoro.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questa proposta s'intenderà approvata.

(*È approvata*).

La seduta termina alle 19.30.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

Discussione del disegno di legge:

1. Modificazioni alle leggi sul credito fondiario 22 febbraio 1835, numero 2922 e 17 luglio 1890, numero 6955. (61) (*Emendato dal Senato*).

2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1896-97. (156)

3. Provvedimenti riguardanti la marina mercantile. (97)

Seduta pomeridiana.

1 Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Del Balzo ed altri sul sindaco elettivo.

3. Verificazione di poteri. — Elezioni contestate dei Collegi di Comacchio (eletto Melli), di Ostiglia (eletto Gioppi), di Serradifalco (eletto Roxas), di Nuoro (eletto Pinna).

4. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97. (152)

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97. (148)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97. (149)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97. (153)

8. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)

9. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

10. Modificazioni alle leggi sui diritti catastali. (167)

11. Avanzamento nei corpi militari della Regia marina. (80)

12. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*)

13. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172).

14. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

15. Conversione in legge dei regi Decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzarono il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al numero 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318. (197)

16. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di San Martino, sul fiume Trebbia, nella strada nazionale, n. 36 Genova-Piacenza. (228)

17. Maggiore spesa da imputarsi all'esercizio finanziario 1895-96 per corresponsione ai Comuni del decimo sull'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894. (231) (*Urgenza*)

18. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

19. Eccedenza d'impegni nelle spese per la repressione del malandrinnaggio. (224).

20. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96. (199)

21. Aggregazione dei comuni di Solarussa, Siamaggiore e Zerfaliu alla circoscrizione giudiziaria della pretura di Oristano. (88)

22. Assegnazione straordinaria di 11,500 lire da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96, per il pagamento dovuto alla ditta Giachetti di Torre Annunziata, in seguito all'abbruciamento disposto dalle locali autorità governative di un barcone di sua proprietà, non che delle relative spese di giudizio. (250)

23. Contingente di prima categoria per la leva dei giovani nati nel 1876. (215)

24. Disposizioni relative alla Cassa dei depositi e prestiti (*Emendato dal Senato*). (164)

25. Assegnazione straordinaria di lire 8,829.72 per maggiori spese degli esercizi precedenti e corrispondente diminuzione di stanziamento nello stato di previsione del

Ministero del tesoro per l'esercizio 1895-96. (243)

26. Autorizzazione della spesa di 48,000 lire per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta, sede del Ministero degli affari esteri. (227)

27. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Franchetti. (123)

28. Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della

spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96. (203)

29. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Sulle licenze per rilascio di beni immobili. (171)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1896 — Tip. della Camera dei Deputati.

